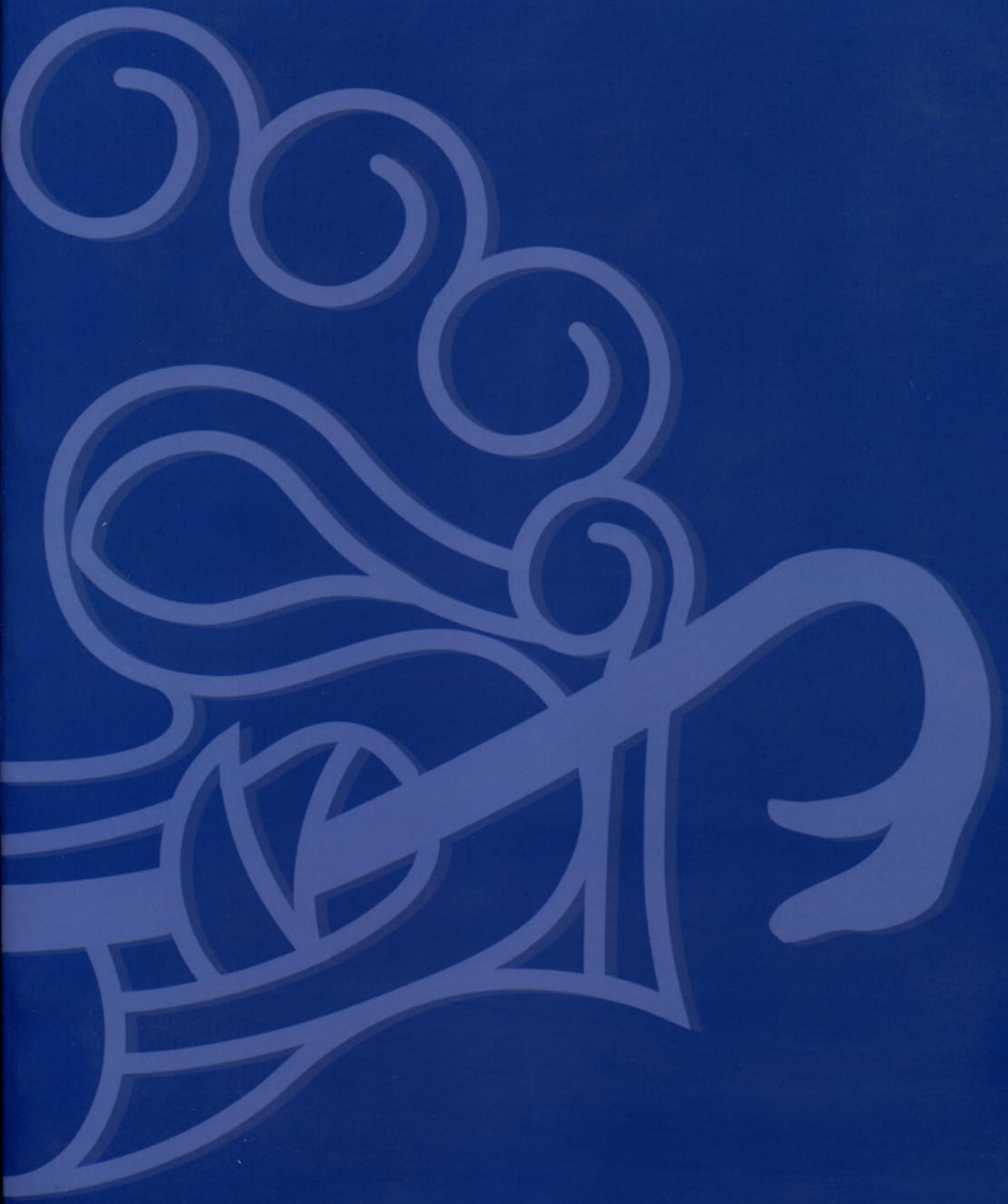
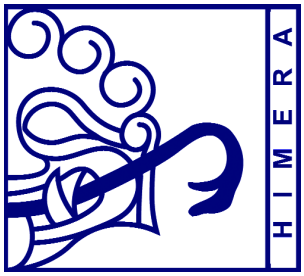
HIMERA

CITTA' GRECA



BENI
CULTU
RALI
PALERMO
8



© *copyright 2005*
Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione.
Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente

SOPRINTENDENZA AI BENI CULTURALI E AMBIENTALI
SERVIZIO BENI ARCHEOLOGICI
PALERMO

HIMERA
CITTÀ GRECA

GUIDA ALLA STORIA E AI MONUMENTI

di
STEFANO VASSALLO

Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali, Ambientali e della Pubblica Istruzione.
Dipartimento dei Beni Culturali, Ambientali e dell'Educazione Permanente
Palermo 2005

Sicilia : Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali < Palermo >. Servizio Beni Archeologici.
Himera città greca : Guida alla storia e ai monumenti / Stefano Vassallo. – Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione. Dipartimento dei beni culturali e ambientali e dell'educazione permanente, 2005.
(Beni culturali Palermo : collana di studi e ricerche 8)
1. Himera - Guide I. Vassallo, Stefano <1955>
937.10 CDD-20

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

ISBN 88-88559-08-6

Tra le pubblicazioni dedicate negli ultimi anni alla divulgazione del patrimonio archeologico siciliano, curate dalle Soprintendenze e promosse dall'Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali, si inserisce oggi una nuova guida della colonia di Himera. Caratteristica di questi lavori è l'intento di offrire ad un vasto pubblico strumenti scientificamente corretti ed aggiornati, ma con una veste editoriale ed un apparato illustrativo agili e di immediata percezione. L'obiettivo è quello di occupare una posizione intermedia tra l'editoria specialistica, sede insostituibile attraverso cui gli archeologi rendono conto alla comunità scientifica delle loro ricerche, e le guide destinate ai "non specialisti", non di rado fin troppo concise e sostenute da un'informazione che privilegia l'illustrazione dei monumenti noti, anziché l'approfondimento storico del fenomeno coloniale nell'isola.

Come Siciliani ci sentiamo orgogliosi dello straordinario momento storico vissuto dall'isola con l'arrivo dei Greci, cui siamo debitori di una grande eredità culturale, ma troppo spesso ci limitiamo a celebrarne soltanto gli aspetti più appariscenti, i grandi edifici sacri o le opere d'arte, mentre ci sfugge il significato più profondo connesso alla fondazione e al fiorire delle colonie greche, che dettero vita ad una fase storica felice, allorché la Sicilia costituì un modello di grande civiltà nel contesto più generale del Mediterraneo. Vi è, quindi, nell'attività di promozione portata avanti dal nostro Assessorato, la necessità di andare oltre i luoghi comuni, proponendo strumenti semplici, come questa guida, che forniscano, a tutti, facili chiavi di lettura per riscoprire alcuni dei momenti e degli episodi più significativi del nostro passato.

Alessandro Pagano
Assessore Regionale ai Beni Culturali e Ambientali
e alla Pubblica Istruzione

La storia di Himera, unica colonia greca della provincia di Palermo, è stata scritta soprattutto dall'archeologia. Le grandi imprese di scavo, compiute con grande impegno dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo e dalla Soprintendenza di Palermo, stanno infatti contribuendo, in modo determinante, a disegnare il quadro di una grande colonia, vissuta forse per breve tempo, ma con grande intensità. L'Assessorato ha da sempre favorito ed incoraggiato la ricerca in questa colonia, che solo negli ultimi anni, grazie anche alla definitiva apertura al pubblico dell'Antiquarium, va sempre più riscoprendo una forte vocazione per il turismo.

I numerosi progetti promossi ad Himera negli ultimi anni, volti sia all'incremento delle ricerche scientifiche, sia ad attività connesse alla valorizzazione e alla fruizione, sono tutti finalizzati a fare di questa colonia un sito archeologico qualificato, destinato, non appena ve ne saranno le condizioni, a diventare Parco Archeologico, secondo quanto indicato nella recente ed innovativa Legge Regionale 20/2000, che ha istituito il sistema dei parchi archeologici siciliani.

Questa guida, si accosta ad altri recenti lavori della Soprintendenza di Palermo, dedicati alle principali aree archeologiche della provincia e a carattere precipuamente divulgativo; si tratta di una serie di "guide archeologiche brevi" in varie lingue (Palermo, Himera, Solunto, Ustica, Monte Iato, Montagnola di Marineo), opuscoli per le scuole (Palermo ed Himera) e altri agili sussidi per la visita dei siti. Il tutto finalizzato alla diffusione, a vari livelli di comprensione, del grande patrimonio dei Beni Archeologici dell'isola; è questo un obiettivo primario dell' impegno che vede quotidianamente e costantemente occupati, in costruttiva simbiosi, questo Dipartimento e le nostre Soprintendenze.

Giuseppe Grado
già Dirigente Generale per i Beni Culturali ed Ambientali
ed Educazione Permanente

Himera 2004

Presentare un lavoro, puntuale, appassionato, originale e molto sofferto, come questo volume di Stefano Vassallo, oggi diviene particolarmente appagante e delicato allo stesso tempo.

Appagante poiché esso risponde a due requisiti cui, personalmente ed istituzionalmente, tengo molto: il primo, come da tempo dico, il dovere ed il piacere della restituzione di una fatica istituzionale; il secondo, il fondare nella qualità scientifica del conoscere, la finalità, richiesta dalla legge regionale di settore, la L.R. 80/77, della conservazione e della valorizzazione del bene culturale.

Diviene delicato, al contrario, poiché molti e da molte parti, insinuano, instillano, seminano, pretendono l'Istituto di Soprintendenza, tout court, *burocrazia.*

Posto che la formalizzazione della struttura di un'organizzazione è *burocrazia* per definizione e posto che, secondo l'insegnamento di Max Weber, le caratteristiche burocratiche presentano molti vantaggi ed hanno funzionato estremamente bene per molte delle necessità dell'era industriale, essa *burocrazia*, in realtà, costituisce la ossatura portante dell'organizzazione dello stato democratico e repubblicano ed il principio burocratico dell'avere fondato i rapporti sui ruoli anziché sulle persone ha nei fatti ridotto il favoritismo ed il nepotismo, caratteristici di molte organizzazioni preindustriali.

Perché tale riflessione nel presente contesto?

Essa nasce dall'avere constatato una sorta di dilagante e per lo più grossolano e profondamente errato, a mio avviso, convincimento che il burocrate sia un ottuso ed incolto applicatore passivo di regole (peraltro scritte dai legittimi rappresentanti del popolo); che allo stesso non si richieda alcuna qualità intellettuale e professionale; che lo stesso coincida, sempre più volgarmente, con un ostacolo da abbattere, un nemico da spazzare via dopo averlo denigrato, mortificato, e, perfino, deriso.

Stefano Vassallo, dirigente tecnico archeologo responsabile di Unità operativa del Servizio Archeologico della Soprintendenza per i BB.CC.AA. di Palermo è un buon burocrate, è nobile, positivo burocrate e pertanto, egli è, come deve essere, uno studioso attento e scrupoloso, altamente documentato e squisitamente selettivo, che, raccogliendo l'eredità di un grande e nobile passato, non misconoscendo mai e in nessun modo che, senza quel passato, non ci sarebbe, oggi, questo presente, dà la migliore testimonianza di una buona, affidabile *burocrazia* regionale, dalla quale ripartire per un serio e reale rilancio del settore dei Beni Culturali siciliani.

E, allora, mi piace poter pensare che tale frutto si sia potuto raccogliere perché dietro di noi c'è stata una grande scuola scientifica e burocratica.

Per la prima, il pensiero è d'obbligo vada a Nicola Bonacasa e al Suo Istituto; per la seconda ad Alberto Bombace, traghettatore dei valori statuali di conoscenza e tutela alla erigenda struttura regionale.

Mi piace pensare, ancora, che l'avere respirato l'aria di Soprintendenza in questi comuni ultimi anni, abbia radicato la *burocrazia,* nel ruolo doppio e mai schizofrenico, di studiosi e di funzionari, sentendo, nel profondo, che l'uno permea l'altro di contenuti alti ma che, nel contempo, senza il secondo non v'è, né vi può essere, *servizio pubblico.*

Per questo, il grazie mio e dell'Istituto.

Adele Mormino
Soprintendente per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo

La storia vuol cogliere gli uomini al di là delle forme sensibili del paesaggio, degli arnesi o delle macchine, degli scritti in apparenza più freddi e delle istituzioni in apparenza più completamente staccate da coloro che le hanno create.
(Marc Bloch, Apologie pour l'histoire)

Una lunga storia di "ricerche" – che ha visto impegnate generazioni di studiosi a partire dalla metà dell'ottocento e che ha trovato l'indispensabile sistematicità dal 1963 grazie all'attività di scavo dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo guidato da Achille Adriani prima e da Nicola Bonacasa poi - ha dato il necessario impulso all'avvio di un'intensa stagione di nuove indagini, spesso strettamente connesse all'attività di tutela perseguita dalla Soprintendenza con particolare impegno ma non senza spinose difficoltà, superate, tuttavia, con la serietà e la chiarezza del percorso e delle finalità da perseguire.

Ne è testimonianza la ultraventennale attività di Stefano Vassallo che, avviato alla ricerca su Himera fin dagli anni dei suoi studi universitari svolti presso l'Istituto di Archeologia di Palermo, ha dedicato a quella ricerca, nell'ambito dell'attività svolta fin dalla metà degli anni ottanta all'interno della nostra storica Istituzione, le sue migliori energie, conseguendo risultati di grande rilievo scientifico e di notevole portata storica senza mai dimenticare, tuttavia, il dovere istituzionale e sociale di salvaguardare e valorizzare quelle preziose memorie.

Concentrando l'attività di scavo nell'area della "città bassa" e nella zona delle necropoli, è stato possibile integrare in maniera assai significativa le conoscenze sulla colonia, definirne l'impianto urbano e collegare validamente i nuovi dati con le importantissime scoperte della città alta, frutto della decennale attività dell'Istituto di Archeologia di Palermo.

Ma anche le numerose indagini nel territorio, alcune delle quali svolte in collaborazione con la Cattedra di Topografia dell'Italia Antica dello stesso Istituto, hanno contribuito a comprendere pienamente la valenza storica dell'antica colonia dorico-calcidese, rendendo conto efficacemente della complessa realtà di una *polis* greca, compreso il rapporto politico ed economico con la *chora,* il territorio su cui la colonia estendeva il proprio controllo politico ed economico.

Ricostruire il tessuto storico, economico, sociale e urbanistico di una città e del suo territorio attraverso un insieme non sempre coerente di "segni", non è impresa facile ed esente da rischi: tra i compiti più difficili è quello, ad esempio, di riuscire a non rescindere lo stretto ed intimo legame tra quei "segni" e gli uomini che li hanno prodotti, soprattutto se ci si imbatte in una realtà ampia e complessa, come quella di Himera, e per di più inserita entro un contesto assai composito sotto il profilo culturale qual è quello della Sicilia occidentale, nell'antichità luogo di incontro e scontro tra gruppi umani eterogenei per origine e formazione.

Oggi, ricucendo tutta una serie di fondamentali ed importantissime esperienze, mai negate ma semmai profondamente recepite e maturate, si intende assolvere, con la pubblicazione di questa corposa "guida" alle antichità di Himera, ad un precipuo compito istituzionale che prevede la sistematica organizzazione dei dati da offrire ad un più vasto e qualificato pubblico di utenti, in attesa di dare forma scientifica definitiva a tutta la serie di informazioni raccolte e di assolvere, quindi, all'altro fondamentale dovere di ogni studioso, quello di restituire alla comunità scientifica, in tempi ragionevolmente accettabili, il risultato della propria attività.

Un compito legittimo e doveroso, quindi, per un Istituto che ha operato una scelta di valorizzazione basata su un criterio di una "restituzione" diffusa che, pur salvaguardando il valore universale dei beni, rispondesse legittimamente, anche attraverso la realizzazione di specifici e qualificati supporti didattico-scientifici, alla domanda di un pubblico sempre più attento e sempre più interessato ad acquisire consapevolezza delle proprie *memorie.*

Francesca Spatafora
Dirigente del Servizio Archeologico
Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo

Copertina e logo: Anna Cusimano e Stefania Sales.
Traduzione versione inglese: Anna Maria Balistreri.
Autori e fonti figure:
Nunzio Allegro: 85.
Leonardo Artale: 185, 217
Rosalba Bonura: 98.
Valeria Brunazzi: 314
Giuseppe Cappellani: 291, 293.
Sergio Faldetta: 115.
Salvatore Matera: 4, 84, 166, 223.
Carla Perra: 70.
Gianfranco Purpura: 179.181, 298, 300-301.
Simona Scordato: 62, 199-200, 207, 211, 214.
L.Stassi: 192.
Matteo Valentino: 95, 100-102, 104, 106-113, 116-117, 133, 136.
Stefano Vassallo: 1-2, 6-11, 13, 21-23, 25-29, 31-34, 39-48, 57-58, 60-61, 64-66, 72-74, 76-80, 82-83, 86-91, 93-94, 97. 99, 103, 105, 114, 118-119, 120-132, 134-135, 137-148, 152-159, 161, 163-165, 167-172, 175-177, 182-184, 187-191, 193, 195-198, 202-204, 206, 208, 212-213, 217, 219, 222, 224-231, 234-243, 245(foto)-290, 292, 294-297, 299, 302, 313, 315.
Roger Wilson: 174
Archivio Soprintendenza Palermo: 35-36, 49-53, 92.
Da N.Allegro, *Dammarato*, Milano 2000: 245(disegno); *Kokalos* XLIII-XLIV: 86.
Da Brugnone, *PPassato*, 1997: 71.
Da C.Lentini, *Euboica*, Napoli 1998: 5.
Da A.Mallwitz, *Olympia* 1981: 244.
Dall'*Atlante Stradale T.C.I.*: 160.
Da *Himera I*, Roma 1970: 122 (disegno).
Da *Himera II,* Roma 1976*:* 205, 232-233.
Da *Quaderno Imerese*, Roma 1972, 241 (disegno).
Da *Sikanie*, Milano 1985: 30, 149-151.
Foto aeree (conc.S.M.A. n.1069 del 9-12-1985): 3, 12, 14, 24, 59, 63, 67-69, 162, 173, 183, 186, 194, 201, 209-210, 215-216.

INDICE

PREMESSA ..... *pag.* 13

STORIA
La fondazione della colonia ..... » 17
L'età arcaica ..... » 28
Gli anni della battaglia di Himera (480 a.C.) ..... » 32
Gli anni della democrazia ..... » 38
La distruzione della città (409 a.C.) ..... » 40
Il sito dopo la colonia ..... » 42
I principali avvenimenti della colonia ..... » 44

TEMATICHE
Le ricerche archeologiche ..... » 47
L'abitato ..... » 51
L'impianto urbano ..... » 54
Le case ..... » 60
L'agorà ..... » 63
Le fortificazioni ..... » 64
Il quartiere extraurbano ..... » 66
Demografia ..... » 67
Religione e santuari ..... » 67
Le necropoli ..... » 70
Arti e cultura materiale ..... » 78
Le Gorgoni di Himera ..... » 85
Monetazione ..... » 88
Epigrafia ..... » 89
Il territorio della colonia ..... » 90
Imeresi illustri ..... » 94
Il villaggio preistorico ..... » 97
Testimonianze archeologiche dopo il 409 a.C. ..... » 97
Fattorie di età ellenistico-romana ..... » 97
La villa romana di Buonfornello ..... » 98
Il ponte romano (?) sul fiume Imera ..... » 99

AREA ARCHEOLOGICA
Città bassa ..... » 106
Il Tempio della Vittoria ..... » 106
Il quartiere Cancila (Isolati XII-XIII) ..... » 108
Città alta ..... » 111
Il Temenos *di Athena* ..... » 111
L'abitato ..... » 115
La fortificazione meridionale ..... » 118

ANTIQUARIUM
Saletta introduttiva ..... » 123
Livello superiore – *Il* Temenos *di Athena* ..... » 124
Livello centrale – *L'abitato* ..... » 130
Livello inferiore – *Le necropoli imeresi* ..... » 136
Terravecchia di Cuti ..... » 142
Necropoli ellenistica di Monte Riparato ..... » 144
Mura Pregne - Brucato ..... » 145
Saletta interna – *Rinvenimenti subacquei e il relitto della Kalura* ..... » 146
Necropoli ellenistico-romana di Cefalù ..... » 149
La phiale mesomphalos *di Damarco* ..... » 150
Il mosaico della villa romana di Settefrati ..... » 152

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ..... » 155

GLOSSARIO ..... » 159

PREMESSA

La ricerca archeologica in una "città" greca è impresa tra le più affascinanti nel campo degli studi sul mondo classico. Quel grande patrimonio di conoscenze e di esperienze, così familiare a chi si è formato in una cultura e in una società impregnate alle radici anche dall'esperienza greca, trova infatti concretezza e si materializza nei luoghi fisici in cui, a suo tempo, è lentamente maturato, tra tante vicissitudini, questo irripetibile momento storico.

I diversi rami del sapere classico, che spesso abbiamo studiato o che siamo stati abituati a percepire come discipline autonome, in qualche modo frazionate – letteratura, filosofia, storia, matematica, arte, mitologia, ecc. –non sono altro che manifestazioni diverse di un' unità che ha origine e centro nella vita della *polis*, sua sede naturale, e che solo in essa può pienamente ricomporsi. Perdendo di vista questo inseparabile nesso, correremmo il rischio di un approccio a questi temi, magari raffinatamente colto, ma sempre settoriale e sfuggente della profonda sapienza propria dell'armonia e dell'organicità del sapere greco.

Così, "fare" archeologia nelle città greche può costituire, talvolta, un momento necessario per la ricostruzione del tessuto connettivo nel quale trovano cittadinanza esperienze che hanno fortemente segnato, e continuano ad influenzare, la nostra storia. Di qui l'esigenza di una diretta conoscenza di tutte quelle complesse funzioni che animavano la vita delle città e che gli scavi archeologici ci aiutano a riscoprire: la struttura delle case, le tecniche artigianali, gli oggetti della vita ordinaria, i costumi funerari, le manifestazioni artistiche o, ancora, la capacità di dare ordinato sviluppo alla sistemazione dello spazio urbano, alle sue funzioni, ai suoi ritmi. Da questo punto di vista ogni *polis*, e quindi anche Himera, che certamente non fu tra le più famose e ricche città greche, rappresenta e riflette un modello di vita sociale e culturale elevatissimo.

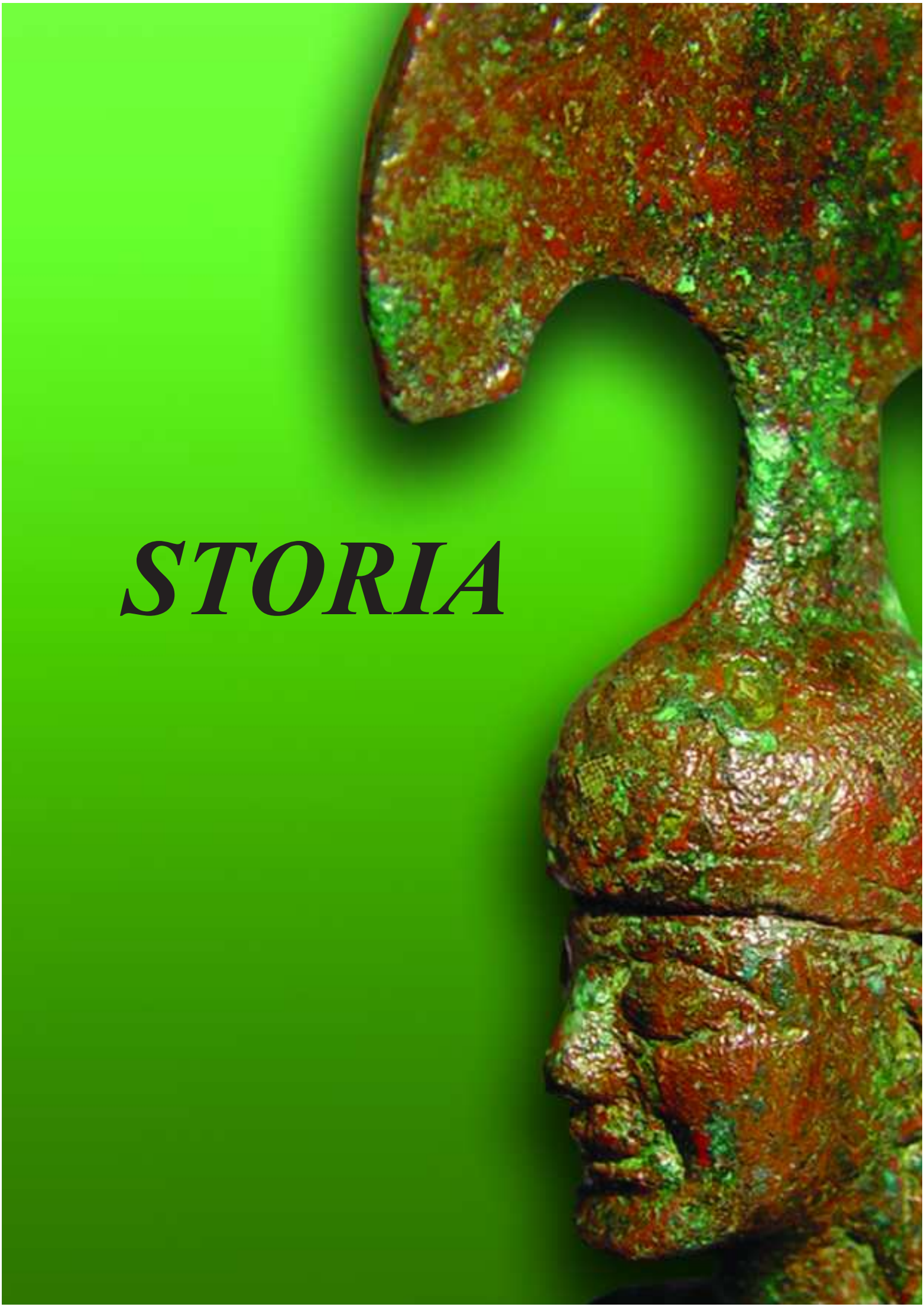
L'obiettivo di questa guida non è certo quello di affrontare tante e complesse tematiche; con più semplicità si vuole soltanto proporre un quadro sintetico, quanto più possibile completo, delle attuali conoscenze su Himera. Uno schema, pertanto, immediato, con ampio corredo illustrativo, proposto tenendo, comunque, sempre presente la straordinaria realtà di fondo insita nell'esistere di questo soggetto politico. Ed effettivamente, grazie al notevolissimo impegno dedicato dall'Università e dalla Soprintendenza di Palermo alle indagini sul terreno, Himera, nota fino a pochi decenni fa soprattutto, se non esclusivamente, per la famosa battaglia del 480 a.C., occupa oggi un importante posto nel campo delle ricerche sulla Sicilia antica di età arcaica e classica.

Esaurita, ormai da molti anni, la guida "Himera. Zona Archeologica e Antiquarium", egregiamente curata dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo nel 1986, era indispensabile riproporre uno strumento agile, che desse conto anche degli sviluppi della ricerca in quasi altri vent'anni di scavi, già noti nelle pubblicazioni specialistiche, ma ancora sconosciuti al grande pubblico. Grandi passi in avanti sono stati fatti negli ultimi anni verso la conoscenza e la valorizzazione di questo sito, unica colonia greca nella provincia di Palermo, consentendo la riapertura nel 2001, dopo alcuni anni di chiusura, dell'Antiquarium ed operando per istituire il Parco Archeologico, punto di arrivo di un lungo percorso di ricerche e di tutela del sito archeologico, che contribuirà in maniera determinante a fare di Himera un campo di indagini privilegiato e un sito archeologico di primaria importanza.

Tanti ricordi personali e professionali di grande intensità mi legano, ormai da molti anni, ad Himera, fin dalla mia prima visita, nel 1972, quando ebbi modo di percepire, da Rocca del Drago, l'ampiezza del sito coloniale. Da allora ho mantenuto un rapporto costante con questa città, con il suo passato, con le difficili problematiche legate alla tutela e alla valorizzazione. Ed è da questa lunga frequentazione dei luoghi, dagli scavi nelle case e nelle tombe degli Imeresi, dalla curiosità di approfondire la conoscenza della breve esistenza di questa colonia, che è maturato un forte le-

game con la sua storia. Un percorso condiviso con tanti altri “appassionati” di Himera, cui sono grato, per avermi messo in contatto con questa realtà o per avere lavorato insieme a questo progetto svolto in collaborazione con l’Università di Palermo; voglio ricordare in particolare Nicola Bonacasa, promotore della riscoperta della colonia, Nunzio Allegro e Oscar Belvedere; ma anche chi, in Soprintendenza, mi ha accordato fiducia, promuovendo e sostenendo l’azione di conoscenza e valorizzazione del sito, Rosalia Camerata Scovazzo, Vincenzo Tusa, Carmela Angela Di Stefano in passato, ed oggi Adele Mormino e Francesca Spatafora, con cui, giorno dopo giorno, si condividono problemi e scelte di tutela e di ricerca ad Himera. Per un confronto ricco di utili consigli sono riconoscente a Clemente Marconi. Per suggerimenti sulla grafica e sull’impaginato sono grato a Stefano Fulvio. Ringrazio anche il personale del Servizio Archeologico della Soprintendenza di Palermo impegnato da sempre nella gestione del sito e tanti giovani archeologi, che hanno collaborato nei cantieri di scavo e nel lavoro sempre gratificante di studio sui reperti imeresi.

I tempi, non facili per la gestione del patrimonio archeologico, mi spingono, infine, a dedicare questo lavoro a tutti i colleghi archeologi delle Soprintendenze, che costretti quotidianamente a muoversi tra un’esasperata burocrazia, instabili ed astrusi regolamenti e spazi di ricerca sempre più compressi, mantengono viva, con grande impegno e dedizione, la passione per lo scavo, lo studio e la ricerca, dando lustro e rinnovando la lunga tradizione culturale che si attesta a questo storico Istituto Italiano che sono le Soprintendenze.


STORIA

Apollo ama le danze, gli scherzi, le canzoni.
Tocca al dio della morte il lutto e il pianto.

STESICORO

Nella pagina precedente: bronzetto di Athena Promachos.

Fig. 1 - La Sicilia in età greca, con le colonie greche e fenicio-puniche e l'area considerata tradizionalmente occupata dalle popolazioni indigene: sicane, sicule ed elime.

LA FONDAZIONE DELLA COLONIA

Himera non fu tra le più celebrate e potenti colonie greche di Sicilia. Se pensiamo a Siracusa o ad Agrigento, il cui peso economico e politico segnò profondamente gli eventi dell'isola, ricordate, nei secoli, anche per la sopravvivenza nel paesaggio di straordinari monumenti, Himera ebbe indubbiamente un ruolo di secondo piano. Ad oscurare le vicende di questa colonia hanno probabilmente contribuito la sua "breve" storia, circoscritta tra il 648 e il 409 a.C. e la mancanza di imponenti resti architettonici. Il suo nome è rimasto legato soltanto a pochi fatti – privilegiati dalla storia scritta - come la battaglia del 480 a.C. contro i Cartaginesi, o per essere stata patria del grande poeta Stesicoro. Così, il compito della ricerca archeologica, rivelatasi feconda di importanti risultati, è stato determinante, non solo per la scoperta di un ingente patrimonio monumentale e artistico, ma anche, e soprattutto, per scriverne la storia.

Nel narrare le vicende di Himera bisogna iniziare dalla sua particolare collocazione geografica, ricordata anche da Tucidide (VII, 58,2), il quale, nel racconto della drammatica spedizione ateniese in Sicilia del 415-413 a.C., ci informa che:

gli Imeresi, invece, si trovavano nella parte rivolta verso il mar Tirreno, nella quale abitano soltanto questi Greci che furono i soli che di là vennero in aiuto ai Siracusani.

Himera fu, quindi, tra le colonie siceliote, la più lontana ed "isolata", quasi un avamposto dei Greci sulla costa tirrenica *(fig. 1)*. Stesso ruolo rivestì Selinunte sul versante meridionale; tuttavia, se il lungo litorale mediterraneo è segnato dalla presenza di altre città greche – Camarina, Gela, Agrigento, Eraclea Minoa - sul Tirreno la "solitaria" Himera è l'unica ad essere ricordata da Tucidide.

Questa "solitudine" geografica è un elemento fondamentale per comprendere la storia imerese, non solo per la distanza dalle altre *poleis* dell'isola, ma anche per il contesto etnico e cultura-

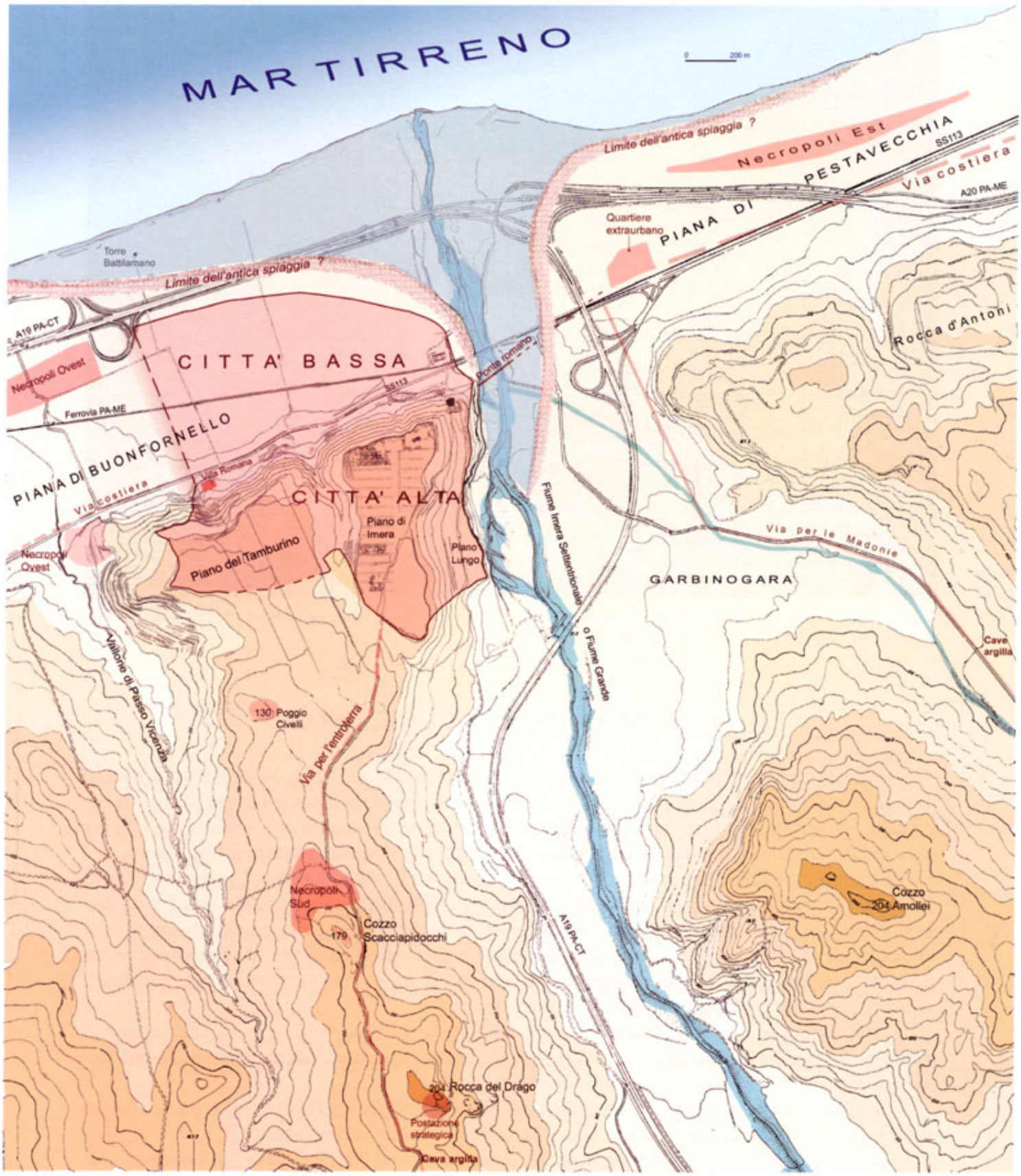


Fig. 2 - Corografia del sito di Himera, con ipotetica linea di costa di età coloniale.

Fig. 3 - Veduta aerea da Sud-Ovest del sito coloniale: 1- città bassa; 2-4 città alta (2 Piano di Imera, 3 Piano del Tamburino; 4 Piano Lungo); 5 - quartiere extraurbano; 6 - necropoli orientale.

le del territorio entro cui essa era inserita e prosperò; un ambiente caratterizzato dalla presenza di un forte sostrato indigeno di etnia sicana e dalla vicinanza con la Sicilia punica, in particolare con le città di Palermo e Solunto, distanti solo poche decine di chilometri *(figg. 1, 63)*. Himera si ritrovò, così, in quest'estesa porzione dell'isola, l'unico punto di riferimento della grecità. Degna di attenzione è anche la sua proiezione tirrenica, verso quella parte del Mar Mediterraneo dove si incontrarono, ma anche si scontrarono, diversi interessi commerciali e politici; un mare percorso dai traffici fenicio-punici e greci, entrambi interessati a mantenere intensi scambi e relazioni con la ricca Etruria.

In un contesto territoriale tanto vitale, un piccolo nucleo di Greci dette vita, alla metà del VII sec.a.C., ad una nuova colonia, approdando alle foci del fiume Imera Settentrionale, un corso d'acqua breve, che incide tuttavia una forte impronta nel paesaggio *(fig. 2)*. La sua vallata delimita, infatti, il massiccio montuoso delle Madonie e consente un rapido collegamento con la Sicilia centrale.

Conosciamo l'anno di fondazione, il 648 a.C., dal racconto di Diodoro Siculo (XIII, 62,4), il quale, descrivendo la distruzione della città avvenuta nel 409 a.C., ricorda come essa fosse abitata da 240 anni. Concisa, ma ricca di informazioni è la narrazione della fondazione da parte di Tucidide (VI, 5,1):

Himera fu fondata da Zancle sotto la guida di Euclide, Simo e Sacone. La maggior parte dei coloni accorsi furono calcidesi, cui si unirono fuoriusciti siracusani di un partito vinto, i cosiddetti Miletiadi; la loro lingua fu un dialetto misto tra quello dei Calcidesi e il dorico: la costituzione che prevalse fu la calcidese.

Himera nacque, pertanto, da un insieme misto di coloni, la maggior parte di essi proveniva dalla calcidese Zancle (Messina) e probabilmente anche dalla Grecia, vi erano poi i Miletiadi, un enigmatico gruppo venuto dalla dorica Siracusa a seguito di dissidi interni, e nel cui nome è stato visto anche un collegamento con Mylai, subcolonia di Zancle, localizzata a Milazzo. I nomi dei tre

Fig. 4 - Frammento di orlo di coppa a calice di tipo euboico, decorato con motivi di colore bianco sovradipinto su vernice nera; dalla necropoli orientale; uno tra i più antichi frammenti ceramici rinvenuti ad Himera. Prima metà VII sec.a.C.

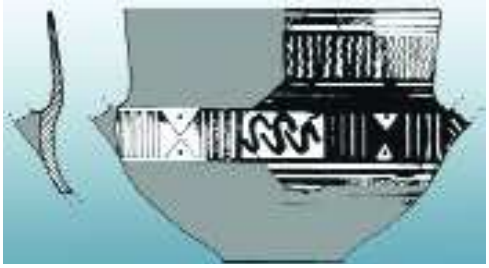


Fig. 5 - Coppa a calice di tipo euboico rinvenuta a Naxos di Sicilia, analoga al frammento imerese, fine VIII-prima metà VII sec.a.C.

Fig. 6 - Base di pietra calcarea rinvenuta nel santuario di Atena, nella città alta, con iscrizione EUKLEI..., forse relativa ad un piccolo monumento in onore di Euclide, uno dei tre fondatori della colonia.

Fig. 7 - Protoaryballos *di ceramica detta monocroma argiva, di produzione peloponnesiaca, dalla necropoli orientale. Prima metà VII sec.a.C.*

ecisti (fondatori) Euclide, Simo e Sacone, potrebbero anche rispecchiare queste tre diverse componenti, che tuttavia, sin dall'inizio, dovettero vivere in armoniosa simbiosi, parlando un solo dialetto e ossequiosi di leggi accettate da tutti, creando quindi i presupposti per un'immediata e rapida crescita della nuova città *(fig. 6)*.

Misteriosa è ancora l'etimologia del nome stesso di Himera; da vari studiosi è stata esclusa una derivazione greca a favore di un'origine semitica, col significato "la ribollente"; in tal caso si riferirebbe alle fonti termali della vicina Termini Imerese, certamente note ai Greci, che troverebbero eco nel mito sul territorio imerese e nell'iconografia delle monete d'argento della zecca cittadina, con le figure della ninfa Himera e di un sileno alla fontana *(fig. 8)*.

Fig. 8 - Tetradramma d'argento di Himera con il tipo della ninfa sacrificante davanti un altare e sileno nudo che si bagna ad una fonte con doccione a forma di testa di leone. V sec. a.C.

Le caratteristiche ambientali del sito erano ideali per la nascita e lo sviluppo di una colonia greca, bisognosa di un entroterra con ampi spazi per le attività agricole, ma, allo stesso tempo, proiettata verso il mare, via privilegiata di contatti e punto d'arrivo e di partenza per uomini e merci *(fig. 3)*. Himera, al centro di un grande golfo, è delimitata, all'interno, da un'ampia corona di rilievi *(fig. 160)*, dominati ad Est delle Madonie (che raggiungono quasi 2000 metri) e ad Ovest dal Monte S.Calogero (m1326), che cingono un territorio contraddistinto da un esteso sistema collinare, molto idoneo allo sfruttamento agricolo, sia a carattere estensivo-seminativo, sia alle colture arboree (ulivi, alberi da frutta ecc.) *(figg. 9-11)*. Preziosa era la vicinanza di boschi e di aree montane, con disponibilità di pascoli per tutto l'anno, adatto, quindi, ad attività connesse alla pastorizia, ma essenziale anche per l'approvvigionamento del legname, indispensabile per le costruzioni di case, navi, strumenti tecnici ed ogni tipo di attrezzi. Un ambiente ricco di risorse naturali, favorevole all'insediamento della nuova città, che essendo un organismo sociale con complesse funzioni e

(In alto)
Fig. 9 - Le alte cime innevate delle Madonie (Pizzo Carbonara m. 1979 e Monte S.Salvatore m. 1912) viste da Himera; A- area meridionale della città alta; B - il sito indigeno di Monte d'Oro di Collesano.

(A lato)
Fig. 10 - La parte più settentrionale della città alta dominata, sullo sfondo, dal massiccio del Monte San Calogero; A - il quartiere est.

Fig. 11 - Veduta da Est del sito della città; in primo piano il tratto finale della vallata del fiume Imera Settentrionale.

Fig. 12 - Veduta aerea da Est della fertile pianura costiera di Pestavecchia: A- il sito della città bassa; B l'area della necropoli orientale.

bisogni, doveva trovare al suo interno, o nel contesto territoriale entro cui si era stabilita, tutti i mezzi indispensabili per la sua sussistenza e il suo sviluppo. La ricerca archeologica ci conferma che, sin dai primi anni di vita, i coloni non trascurarono di organizzare un'autonoma produzione di ceramica *(figg. 13, 128-130)* e probabilmente anche officine per la metallurgia, avvalendosi di tutto quel patrimonio di esperienze tecniche precedentemente acquisito nelle città di provenienza. In quest'ampia area, una delle più vaste zone pianeggianti sulla costa tirrenica, il sito della città venne scelto nel punto più idoneo, presso la foce del fiume *(figg. 2, 12, 14)*. Gli scavi hanno ormai chiarito come l'abitato fosse distribuito tra la pianura costiera di Buonfornello e le colline sovrastanti (Piano di Imera, Piano Lungo e Piano Tamburino) alte mediamente 90 metri sul livello del mare. Le due parti, convenzionalmente definite *città bassa* e *città alta*, sono separate da un pendio molto ripido che determina un tratto forte e peculiare nel paesaggio urbano *(fig. 59)*.

Benché i primi coloni, anche nella prospettiva di uno sviluppo demografico, avessero ben chiara la futura estensione della città, è plausibile pensare che inizialmente costruirono le loro case nei punti più vitali: presso la foce del fiume e lungo i percorsi di collegamento tra città alta e bassa, dando vita contemporaneamente ai primi santuari urbani e all'organizzazione delle aree pubbliche. Non è improbabile che negli anni successivi alla fondazione, le parti occupate da costruzioni fossero prevalentemente concentrate nella città bassa, a contatto col fiume e lungo la viabilità costiera; inoltre, l'abbondante falda acquifera che scorre nel sottosuolo, offriva un enorme vantaggio per la nuova colonia. Punto privilegiato dovette essere anche il porto, di cui non abbiamo ancora testimonanze, ma sorto probabilmente lungo la sponda del fiume, con banchine che favorivano l'attracco delle navi e le proteggevano dalle correnti fluviali; sebbene, infatti, si tratti di un modesto corso d'acqua, esso poteva essere soggetto d'inverno a violente ed improvvise piene.

Le più antiche case, non molto diverse da quelle meglio note in altri contesti coloniali, come Megara Hyblea e Siracusa, erano molto semplici, con uno o due vani e a pianta quadrangolare, o anche con un lato "absidato", ed erano inserite in un lotto di terreno, delimitato forse da recinti di

Fig. 13 - Coppa di tipo euboico, di probabile produzione imerese, da una casa dell'isolato II della città alta. Seconda metà VII sec.a.C.

legno e lasciato libero da costruzioni, che veniva verosimilmente riservato alla coltivazione dell'orto, oppure al ricovero degli animali.

Certamente una delle prime cure fu quella di fissare gli spazi per le aree sacre. Ad Athena, la divinità più venerata, venne riservato, fin dal costituirsi della colonia, un grande santuario nella città alta, perché di lì estendesse la sua protezione sulla città.

Nel disegnare la topografia della colonia e nell'assegnare al territorio le varie funzioni della nuova *polis*, furono pure scelti i luoghi dove seppellire i morti. Almeno per quanto riugarda la necropoli orientale, situata oltre il fiume, sulla piana di Pestavecchia, siamo certi che venne utilizzata già per le tombe dei coloni della primissima generazione *(fig. 4)*.

Nella nuova città, per molti aspetti già adulta, i coloni, con un'esperienza ormai quasi seco-

Fig. 14 - Panoramica da Est del sito coloniale: A- città alta; B- città bassa; C- Termini Imerese; D- necropoli occidentale; E- sito indigeno di Mura Pregne; F- Monte S.Calogero; G- fiume Imera Settentrionale.

FOTO AEREE DI HIMERA

(In rosso il Tempio della Vittoria)

Fig. 15 - 1955: il paesaggio tradizionale agricolo è ancora ben conservato, con orti che costeggiano il corso del fiume; unico monumento esplorato è il Tempio della Vittoria. Le costruzioni, a carattere esclusivamente rurale sono molto limitate (foto Ente Sviluppo Agricolo).

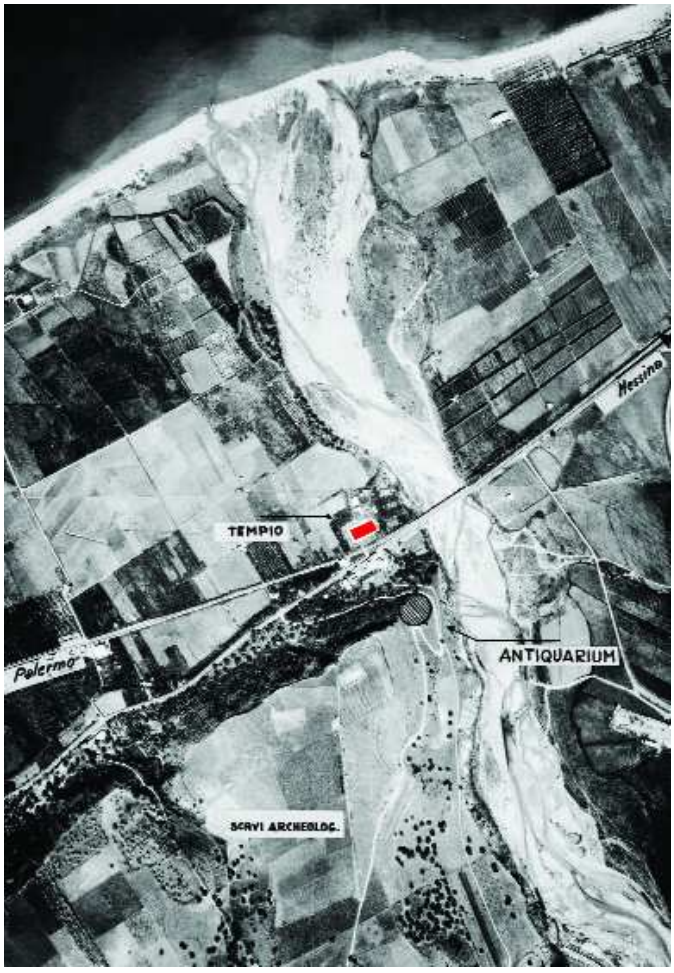


Fig. 16 - 1963 o 1964: nell'area della città alta, sul Piano di Imera, sono state condotte le primissime campagne di scavo, e messi in luce il Tempio A/B e le prime case dell'abitato; il cerchio indica il sito dove in seguito verrà realizzato l'Antiquarium. Da notare il paesaggio ancora intatto dell'ampia foce fluviale con gli argini e la protezione dei terreni agricoli (Archivio Soprintendenza di Palermo).

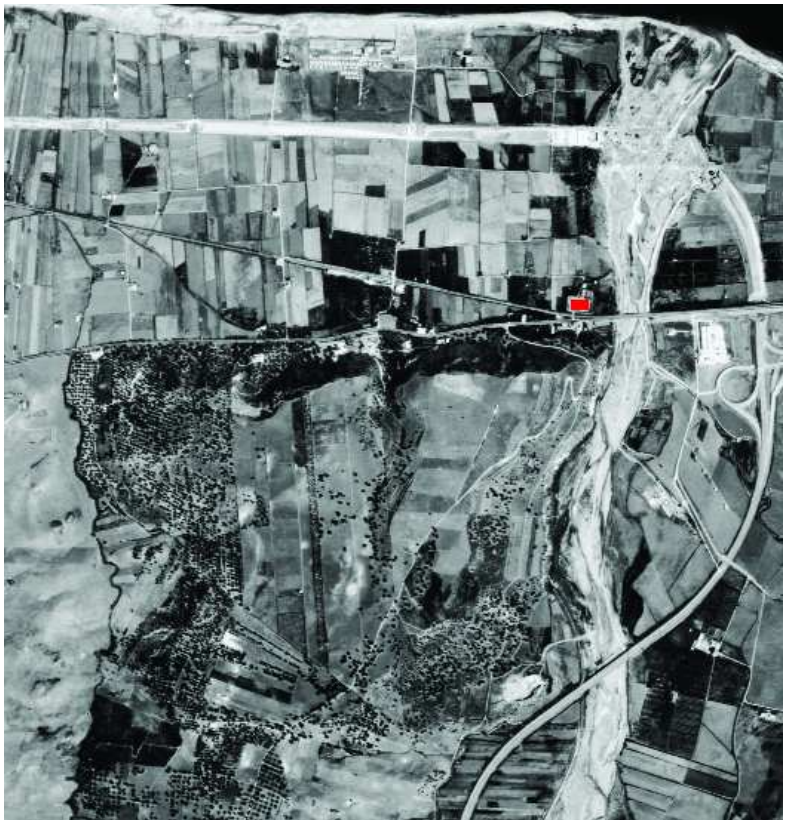


Fig. 17 - 1966: in pochi anni si innestano profonde trasformazioni del territorio; si nota il tracciato dell'autostrada Palermo Catania in corso di realizzazione; è stato già costruito lo svincolo di Buonfornello, ma non ancora il viadotto sull'Imera; sulla costa fa la sua apparizione il primo villaggio turistico, e in prossimità dello svincolo un primo insediamento industriale. Sulla città alta gli scavi si estendono nell'area del santuario di Atena e dell'abitato (foto IGM).

Fig. 18 - 1987: il paesaggio imerese è pressoché quello attuale, dopo pesanti interventi di trasformazione. L'autostrada è stata completata ed è stato realizzato lo svincolo dell'agglomerato industriale; l'ultimo tratto del fiume è stato incanalato nei primi anni ottanta e "cementificato"; la foce del fiume, anch'essa modificata, è aggredita da insediamenti turistici ad alta densità. Lungo il corso del fiume si sono sviluppate attività industriali abusive.

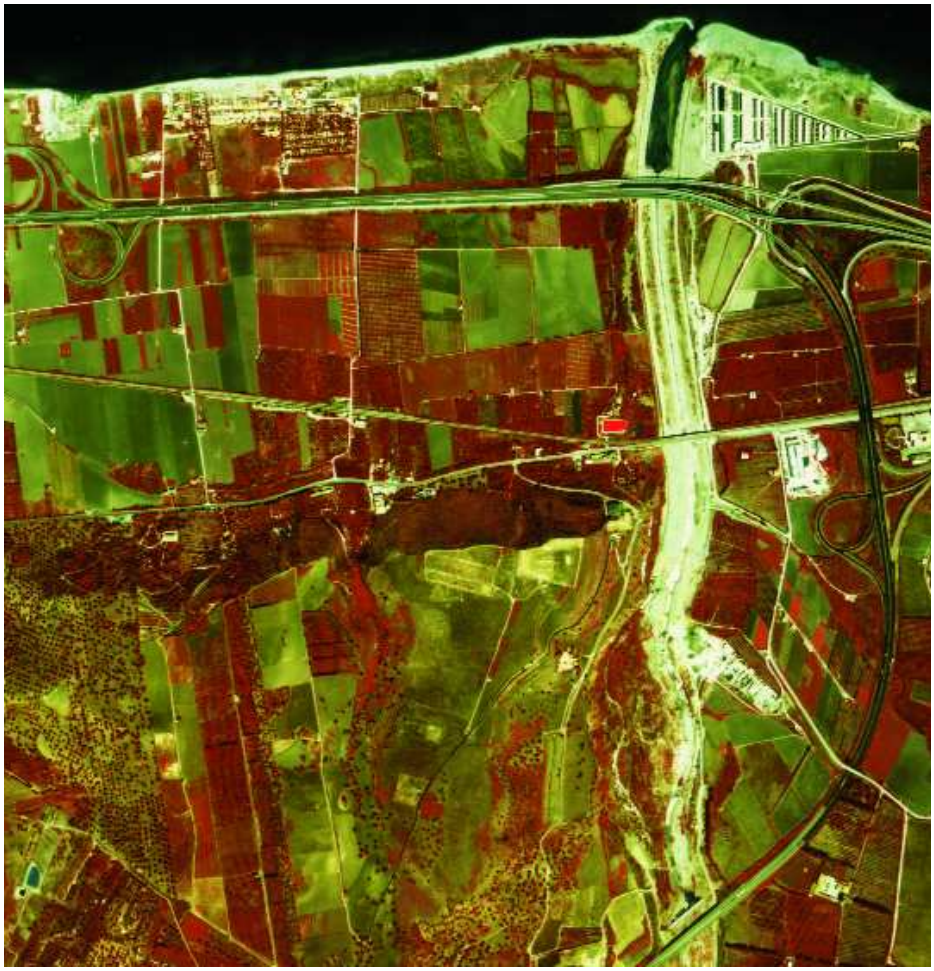


Fig. 19 - 1989: foto ad infrarossi in cui si distinguono chiaramente, nella città bassa, diverse strutture interrate e le antiche linee della sponda del fiume, oggi interrate.

Fig. 20 - 1996: il sito imerese oggi, la foto illustra bene l'efficace azione di tutela che ha consentito di arginare le profonde trasformazioni ambientali operate tra gli anni sessanta e settanta, e di salvaguardare ancora un'ampia porzione di territorio oggi in parte già demaniale e nucleo fondamentale del Parco Archeologico.

Fig. 21 - Pithos *di produzione indigena, con decorazione dipinta, impiegato come contenitore di sepoltura infantile nella necropoli orientale. Fine VII- prima metà VI sec.a.C.*

Fig. 22 - Frammento di scodella indigena, con decorazione impressa e incisa, rinvenuta negli strati più antichi della città alta.

Fig. 23 - Brocchetta indigena con decorazione dipinta; dal deposito votivo del Tempio A del santuario di Athena, sulla città alta. Prima metà VI sec.a.C.

lare, maturata in Sicilia in numerose altre fondazioni, attuarono un enorme sforzo organizzativo, pianificando spazi urbani ed extraurbani, distribuendo lotti di terreno alle famiglie, stabilendo destinazioni e servizi (santuari, spazio abitativo, zone artigianali, aree pubbliche, necropoli) realizzando i collegamenti, sia quelli interni all'abitato, sia le strade esterne, in direzione delle necropoli, dei campi da coltivare e dell'entroterra. Il complesso ed articolato sistema "colonia" iniziò la sua vita animato dall'entusiasmo di una popolazione determinata e decisa a mettere radici profonde in terra straniera, in un'avventura senza ritorno, ma nella consapevolezza che il grande patrimonio culturale di cui disponevano, la protezione dei loro dei e il loro essere "Greci", li avrebbero difesi e sostenuti nell'impresa.

Un problema già vivo al momento della fondazione, ma riguardo al quale tacciono le fonti e scarseggiano i dati archeologici, è quello del rapporto con le popolazioni locali. È, infatti, certo che il ricco territorio costiero tra Termini Imerese e Cefalù e l'immediato entroterra, fossero interessati da insediamenti fin da età preistorica; ve n'è traccia pure all'interno del perimetro urbano della stessa Himera, anche se, all'arrivo dei coloni, il sito sembra essere stato disabitato. Le popolazioni indigene sicane vivevano in questo territorio, probabilmente divise in piccoli nuclei ben distribuiti nelle campagne, che facevano riferimento a centri maggiori. Il più significativo ed importante insediamento finora noto è quello di Mura Pregne, situato su un rilievo a dominio della foce del fiume Torto, distante solo 5 chilometri da Himera. Il rinvenimento di ceramica greca databile pochi anni dopo la fondazione della colonia testimonia che vi furono, tra Greci e Sicani, precoci contatti e vennero presto attivate relazioni e scambi di merci, certamente non a senso unico, così come documentato dai materiali indigeni rinvenuti ad Himera nell'abitato e nella necropoli est, dove sono stati scoperti numerosi grandi contenitori, ma anche vasi di uso quotidiano, di produzione indigena *(figg. 21-23)*. Le problematiche relative ai primi rapporti tra le due etnie, sono ancora poco chiare; è comunque certo che questi contatti furono importantissimi per entrambe le componenti, dato che la prosperità di Himera doveva necessariamente radicarsi anche nella capacità di sfruttare le ricche risorse offerte dal territorio e nel mantenimento di equilibri stabili e duraturi con le popolazioni sicane.

L'ETÀ ARCAICA

Il VI sec.a.C. fu per Himera un secolo di sviluppo e di prosperità. Costituita la nuova colonia ed avviate le principali attività produttive ed economiche, gli Imeresi avevano di fatto posto le basi per un'esistenza florida, che avrebbe garantito fecondi frutti di incremento demografico e di benessere. Nell'assenza pressoché totale di notizie storiche per questo secolo, solo l'archeologia ci aiuta a leggere la vita della città arcaica. L'enorme impegno messo dagli Imeresi nella ristrutturazione urbanistica dell'abitato, l'organizzazione del grande *temenos* di Athena *(fig. 24)*, e ancora l'indubbia qualità artistica delle sculture fittili del Tempio B e l'attivazione della zecca cittadina, tutti questi fatti, maturati nel corso di questo secolo, rendono tangibile il rapido sviluppo di una città, cresciuta in fretta e pronta ad assumere, in questa porzione centro-settentrionale dell'isola un ruolo da protagonista nel rapporto con le popolazioni indigene e con la vicina area punica.

Fig. 24 - Città alta: il santuario di Athena. In primo piano la ripida parete che sovrasta la città bassa; sullo sfondo la vallata dell'Imera Settentrionale verso l'entroterra della colonia.

Fig. 25 - Santuario di Athena: angolo sud-est del Tempio B, all'interno la fondazione del Tempio A su cui sono allineati tegoli piani a listello, forse con significato votivo.

Iniziamo dal rinnovamento urbanistico, il segno forse più palese della floridezza della città arcaica. Già nella prima metà del VI sec.a.C., così come in altre colonie, fu avviata la generale riorganizzazione dell'abitato che rivoluzionò l'intero assetto interno dell'abitato; venne, infatti, progettata una nuova viabilità che definiva gli isolati secondo uno schema molto rigido, ma organico e funzionale, inserendo al suo interno i grandi spazi sacri e i piccoli santuari "di quartiere". La decisione di programmare e pianificare contemporaneamente

Fig. 26 - Particolari del pinax *fittile trovato nel deposito votivo del tempio A, vedi fig. 228. Fine VII-inizi VI sec.a.C. A- schema araldico, con grifone e sfinge che si fronteggiano; B- toro che incede a sinistra e cornice con motivo a spirali; C- guerriero armato che conduce un carro; D- volatile con ali spiegate inseguito da un cavaliere al galoppo con lancia; E- motivo decorativo della fascia superiore con fiori di loto e palmette intrecciati.*

Fig. 27 - Santuario di Athena:, il tempio D visto da Sud/Ovest, a destra il muro di recinto del santuario, sullo sfondo la piana costiera in direzione di Cefalù.

due grandi impianti urbani, nelle due diverse parti della città, concertati in modo autonomo, secondo parametri differenti nel modulo, nell'orientamento degli isolati e nelle misure delle case e delle strade, costituisce un fatto straordinario nel panorama dell'urbanistica coloniale e ci fa apprezzare ancora di più lo sforzo messo in atto dagli Imeresi, anche se la realizzazione del nuovo schema si svilupperà e troverà attuazione, in tutta la superficie dell'abitato, nel corso di diversi decenni. In un lasso di tempo relativamente breve si operò una scelta radicale, d'enorme importanza per la vita di Himera; questa volontà di rinnovamento, scaturendo da una decisione "politica", è certamente la conseguenza di fatti importanti, di cui sfuggono ancora le motivazioni. Possiamo pensare ad eventi storici particolari, come una guerra vinta, o l'arrivo di un numeroso contingente di nuovi coloni, o forse fu solo il riflesso di un forte sviluppo demografico, determinato da un diffuso benessere dei cittadini.

Fig. 28 - Tra le più antiche importazioni di ceramica attica figurata vi è questa lekythos *con figura armata di scudo e spada che affronta un leone, ai lati due figure nude si allontano di corsa; sulle spalle fregio zoomorfo, con cervo pascente tra due uccelli. Dalla sepoltura RO467 della necropoli est; intorno alla metà del VI sec.a.C.*

La crescita della popolazione è testimoniata anche dalla recente scoperta di un quartiere extraurbano sulla sponda orientale del fiume,

nato intorno alla metà del VI sec.a.C. con uno schema regolare, che trova corrispondenze nelle misure dell'impianto della città bassa. Un quartiere legato forse alla vita del porto imerese o ad attività artigianali; indice, in ogni caso, di un momento felice e frutto di un'equilibrata gestione della *polis*, interessata a dare un'organica sistemazione sia all'abitato che alla fascia periferica. In questo senso è indicativa la scoperta di resti di piccole costruzioni d'età arcaica, a carattere rurale, situati sulla Piana di Pestavecchia, la fertile pianura lungo la viabilità costiera. Tracce di "fattorie" arcaiche sono state localizzate anche nella zona collinare a monte della città, a testimonianza d'insediamenti rurali destinati al controllo e allo sfruttamento delle risorse agricole e alla gestione dei pascoli e dei boschi.

Dopo circa 75 anni dalla fondazione, il buon governo della colonia dava quindi frutti duraturi. L'espansione demografica e la distribuzione della popolazione nel territorio non sono però gli unici segnali di questo felice momento; tanti altri aspetti, evidenziati dagli scavi, danno corpo a questa lettura storica, che presenta una comunità in piena crescita anche culturale ed artistica. Lo suggeriscono, ad esempio, le vicende edilizie del grande santuario di Athena, dov'è palese l'impegno profuso per dare degna sede al culto. Il piccolo tempio A, in uso per circa cinquanta anni, dalla fine del VII alla metà del VI sec.a.C., ebbe vita breve, ma probabilmente intensa. La ricchezza

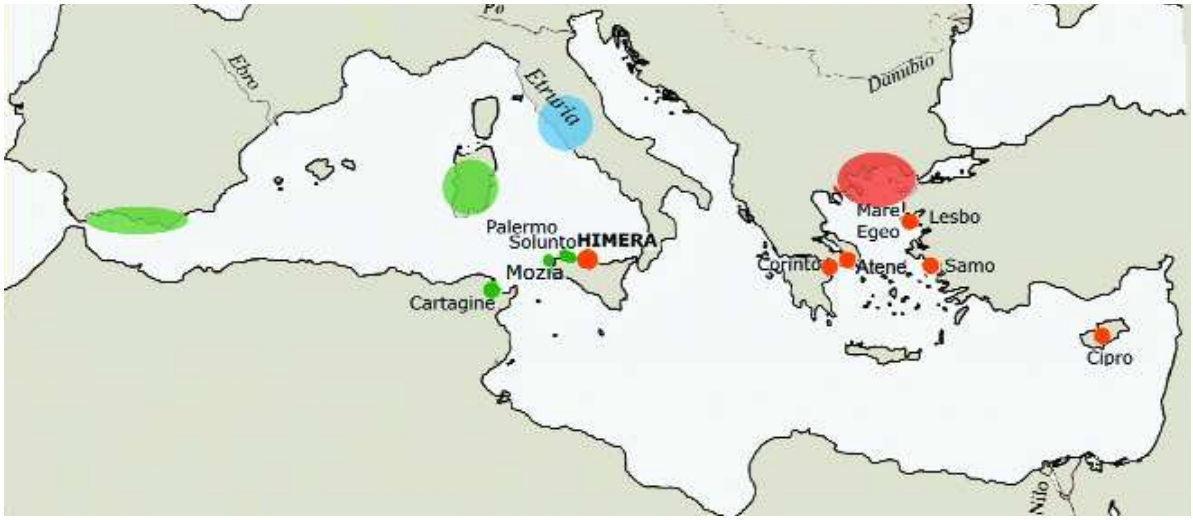


Fig. 29 - Il Mediterraneo con i centri di produzione delle anfore da trasporto rinvenute nelle necropoli imeresi.

della stipe votiva deposta nella cella e sigillata per sempre quando l'edificio venne inglobato nella successiva costruzione, dà un'idea del fervore religioso della popolazione *(figg. 25-26)*. La realizzazione del nuovo Tempio B, ben datata intorno alla metà del VI sec.a.C., con la sua ricca e variopinta decorazione scultorea di metope e frontoni, fornisce un'ulteriore prova dello stato di agiatezza della città, palesatosi anche nella costruzione, in questo secolo, di altri edifici all'interno del *Temenos* (Templi C e D) *(fig. 27)*, di santuarietti all'interno del tessuto urbano e di un altro santuario sul Piano del Tamburino.

Tra la fine del VII e nel VI sec.a.C. ad Himera visse Stesicoro, e se anche vi nacque, come lo stesso Platone nel *Fedro* e i più ritengono degno di fede, tale fatto sarebbe emblematico del livello culturale della città, che già pochi decenni dopo la fondazione, annovera tra i suoi figli uno tra i maggiori protagonisti nel processo di formazione della lirica greca.

Anche per quanto riguarda la dimensione più propriamente commerciale ed economica di Himera arcaica abbiamo chiare risposte dall'archeologia *(fig. 28)*. Le centinaia di anfore da trasporto arcaiche rinvenute nella necropoli orientale, rivelano una città inserita in un ampio circuito mediterraneo di rotte commerciali, che toccavano i principali centri greci, fenicio-punici ed etruschi *(fig. 29)*; merci in arrivo al porto di Himera, e, presumibilmente, anche merci in partenza, frutto dell'attività produttive non solo gestite direttamente nella città e nella campagna circostante, ma

anche risultato degli scambi con i Sicani dell'entroterra. Certamente un'economia basata sull'agricoltura e sulla pastorizia, e forse anche sul commercio di prodotti minerari della zona più interna, quella del bacino gessoso-solfifero compreso tra le alte vallate del Salso-Imera e del Fiume Torto. In questo vasto territorio è attestata circolazione di ceramica imerese arcaica; si tratta, pertanto, di un'area in cui la colonia dovette esercitare un ruolo vitalizzante ed attivo, innestando nel tessuto culturale indigeno profonde trasformazioni e determinando in queste popolazioni una sempre più forte e pregnante assimilazione di usi e costumi "greci".

Le relazioni con le genti sicane, benché sostanzialmente improntate ad una convivenza pacifica, non furono tuttavia esenti da tensioni e scontri, ed è a questo aspetto che si riferiscono le sporadiche fonti storiche ed epigrafiche su Himera arcaica. Un'epigrafe di Samo, ricorda, infatti, una guerra tra Imeresi e Sicani avvenuta nella prima metà del VI sec.a.C. Ed è forse per difendersi da questa minaccia che, se dobbiamo credere al racconto di Aristotele (Reth.II, 20, 1393 b 5), la città chiese aiuto a Falaride, tiranno di Agrigento; Stesicoro, per mettere in guardia i suoi concittadini dal rischio di nominare Falaride *strategos autokrator*, avrebbe loro raccontato la favola del cavallo che per difendersi da un cervo che veniva a guastare l'erba del suo prato chiese aiuto all'uomo, il quale gli rispose che l'avrebbe difeso con la lancia, il cavallo acconsentì a farsi mettere il freno, ma da allora divenne schiavo dell'uomo.

Fig. 30 - Didramma d'argento arcaico della zecca imerese con il tipo del gallo.

Sintomo di vitalità e prosperità della fase arcaica è, infine, anche l'attivazione, nella seconda metà del VI sec.a.C., della zecca monetale; Himera è, infatti, una tra le prime colonie siceliote a battere moneta d'argento, scegliendo per simboli il gallo sul dritto e un quadrato sul rovescio, e rivelando in tal modo di disporre di una sufficiente riserva economica che gli consentiva di gestire e garantire una propria autonoma monetazione, a sostegno delle proprie attività di scambio e di commercio *(fig. 30)*.

GLI ANNI DELLA BATTAGLIA DI HIMERA (480 A.C.)

*E un'altra cosa dicono ancora: essere accaduto che, nello stesso giorno in cui gli Elleni vinsero a Salamina il re di Persia, Gelone e Terone vincessero (a Himera) Amilcare il re di Cartagine (*Erodoto VII, 166*)*

Il nome e il ricordo di Himera, più di ogni altro fatto, è legato all'epica battaglia combattuta davanti alle sue mura nel 480 a.C. tra i Greci di Sicilia e i Cartaginesi. Talmente importante fu la posta in gioco, e tale la vittoria riportata dagli eserciti congiunti delle più grandi *poleis* siceliote, Siracusa e Agrigento, che il successo venne collegato, addirittura anche nella circostanza temporale, a quello riportato dai Greci a Salamina contro i Persiani. Il "barbaro", lo straniero, era sconfitto così, nello stesso giorno, in madrepatria e nella Sicilia greca, e poteva essere celebrata una vittoria che oltre a garantire la sopravvivenza ellenica, avrebbe portato, come frutto fecondo, decenni di straordinario sviluppo culturale ed economico, destinati ad incidere profondamente nella storia del Mediterraneo del V sec.a.C *(fig. 31)*.

In Sicilia, la battaglia di Himera segna soltanto il culmine di tensioni e difficoltà nei rapporti con i Cartaginesi, i quali, da lungo tempo, esercitavano un forte e diretto controllo sulle tre colonie fenicie dell'isola, Mozia, Palermo e Solunto. Diversi episodi accaduti nella seconda metà del

Fig. 31 - La piana di Buonfornello ad Ovest della città bassa, probabile sito della battaglia del 480 a.C. Sullo sfondo i rilievi collinari della città alta (A- Piano di Imera; B- Piano Tamburino) e il massiccio delle Madonie.

VI sec.a.C., riportati dalle fonti, avevano, infatti, determinato un precario equilibrio tra le varie componenti etniche della Sicilia occidentale: Greci, Punici e le popolazioni indigene sicane ed elime. Ma è all'inizio del V sec.a.C. che la situazione precipita: i fatti e le motivazioni prossime che portarono alla prima grande spedizione cartaginese in Sicilia ci sono riferiti, con narrazione serrata ed incalzante, da Erodoto e da Diodoro Siculo. Terillo, agli inizi del V sec.a.C. era tiranno della città, finché venne cacciato, probabilmente da una componente interna alla colonia, qualcuno suggerisce quella dorica, favorevole a Terone, tiranno di Akragas ed interessato ad ampliare il proprio controllo verso la costa tirrenica. Terillo, rifugiatosi da Anassila, tiranno di Reggio, che ne aveva sposato la figlia Cidippe, chiese soccorso ai Cartaginesi, cui veniva offerta dagli stessi Greci un'irripetibile opportunità di estendere il loro controllo nell'isola. Gli equilibri politici ebbero una rapida svolta, anche Siracusa si schierò con gli Imeresi; ed ecco come il grande storico della Sicilia Antica, Adolfo Holm, ha tratteggiato questa drammatica sequenza di eventi:"Le più potenti città greche della Sicilia si erano divise in due parti; dall'una stavano i tiranni del mezzodì, Gelone e Terone, dall'altra i due tiranni del settentrione, Anassila e Terillo; qui, come là, suocero e genero, traditori della causa dei Greci questi, quelli difensori degli Elleni, della Sicilia, della civiltà"

Pur se ingigantiti dal filtro evocativo del racconto, ingenti furono i contingenti messi in campo. Diodoro ricorda che da Cartagine, al comando di Amilcare, salpò, dopo tre anni di preparativi, una flotta di 200 navi da guerra e 3000 da trasporto; l'esercito contava 300.000 soldati. La milizia,

Fig. 32 - Lekythos *attica a figure nere con partenza di oplita; da sinistra: giovane con lancia, figura di anziano con lancia, guerriero armato con elmo corinzio, schinieri, scudo e due lance, Dioniso, sileno. Dalla tomba RO469 della necropoli orientale. Fine VI inizi V sec.a.C.*

Fig. 33 - Schiniere di bronzo decorato con figura di serpente avvolto a spirale e linee incise. Rinvenuto in una fossa, probabilmente votiva, nell'area del santuario di Athena. Fine VI-prima metà V sec.a.C.

fatto abituale per la città africana, insieme ad un gruppo selezionato di Cartaginesi era sostanzialmente costituita da truppe mercenarie, con soldati di professione raccolti in varie terre del Mediterraneo occidentale, Libia, Liguria, Gallia meridionale, Iberia, Sardegna e Corsica. Un eterogeneo insieme di figli di Marte uniti dal mestiere e pronti ad accrescere il guadagno con la razzia e la depredazione delle fiorenti colonie siceliote. Ma anche l'esercito greco, sebbene numericamente inferiore, era formato da un alto numero di fanti e cavalieri, al comando del siracusano Gelone, che con astuzia ed esperienza portò al trionfo i Greci facendo strage di nemici, e lo stesso Amilcare, dopo avere trascorso il tempo dello scontro a chiedere con sacrifici la benevolenza degli dei, vista l'imminente disfatta, si gettò nel fuoco. Secondo altri venne ucciso dai cavalieri greci. Vale, comunque, la pena di rileggere la bella narrazione della battaglia nell'esposizione di Diodoro Siculo (XI, 21), un vivo resoconto dei fatti, che costituisce allo stesso tempo il più lungo riferimento storico ad Himera.

(Amilcare) ..salpò da Cartagine con un esercito di terra non inferiore a trecentomila uomini, e più di duecento navi da guerra, ed inoltre molte navi da carico che trasportavano le vettovaglie, più di tremila. Nell'attraversare il mare libico fu colpito da una tempesta e perse le navi che trasportavano i cavalli e i carri. Quando approdò in Sicilia, nel porto di Panormo, disse di aver finito di combattere

Fig. 34 - Particolare di fig. 33.

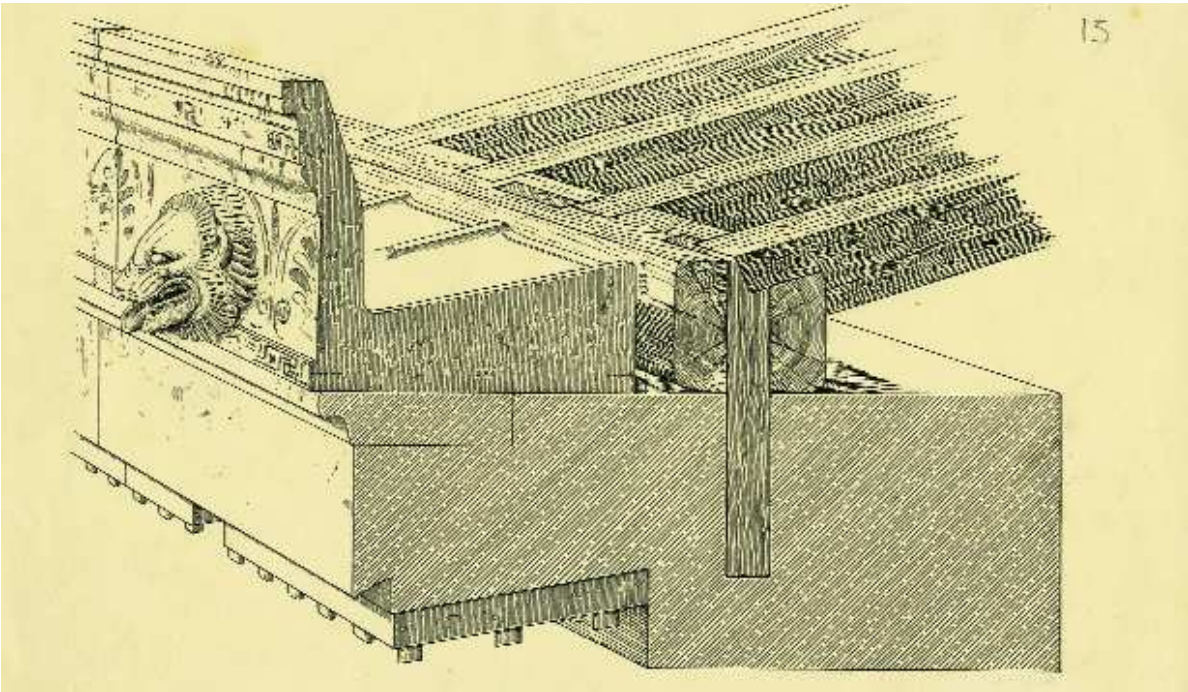


Fig. 35 - Disegno con ipotesi di restituzione della trabeazione esterna del Tempio della Vittoria (R.Carta).

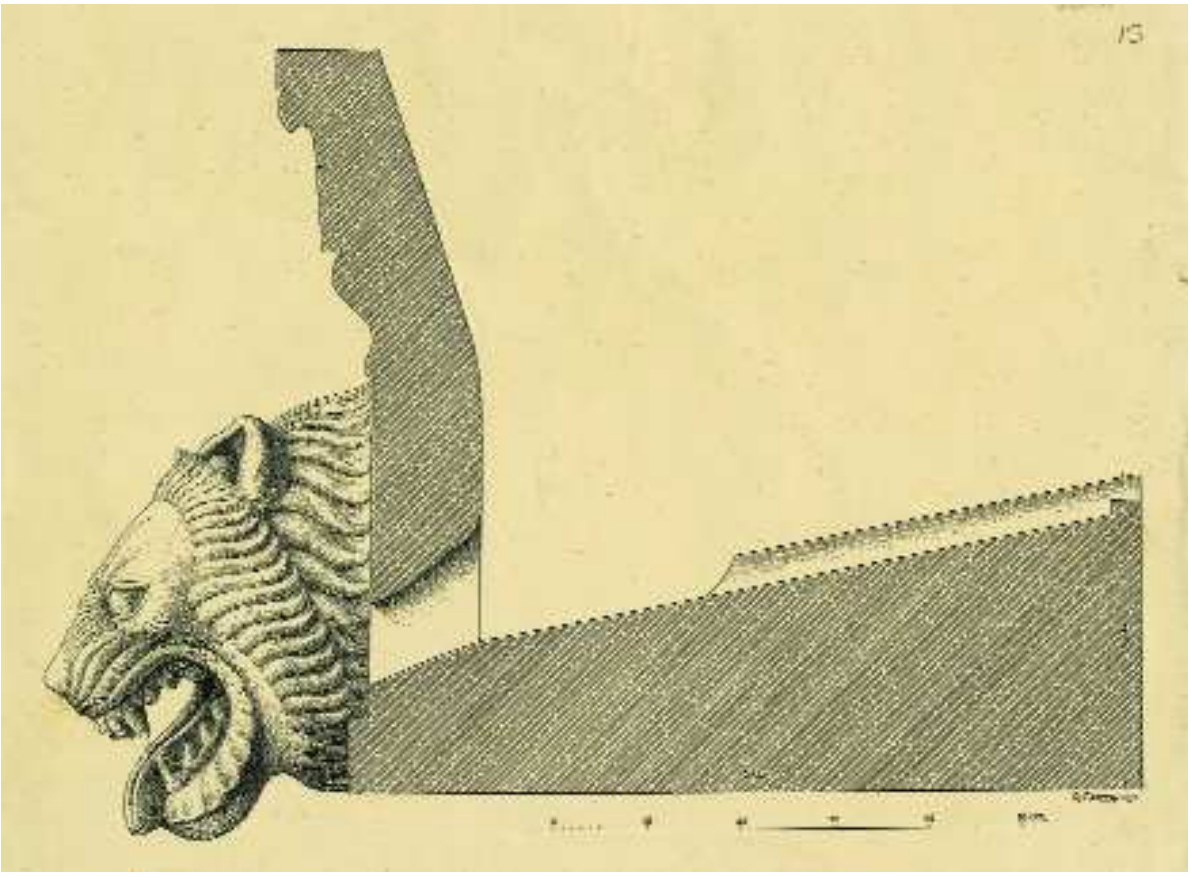
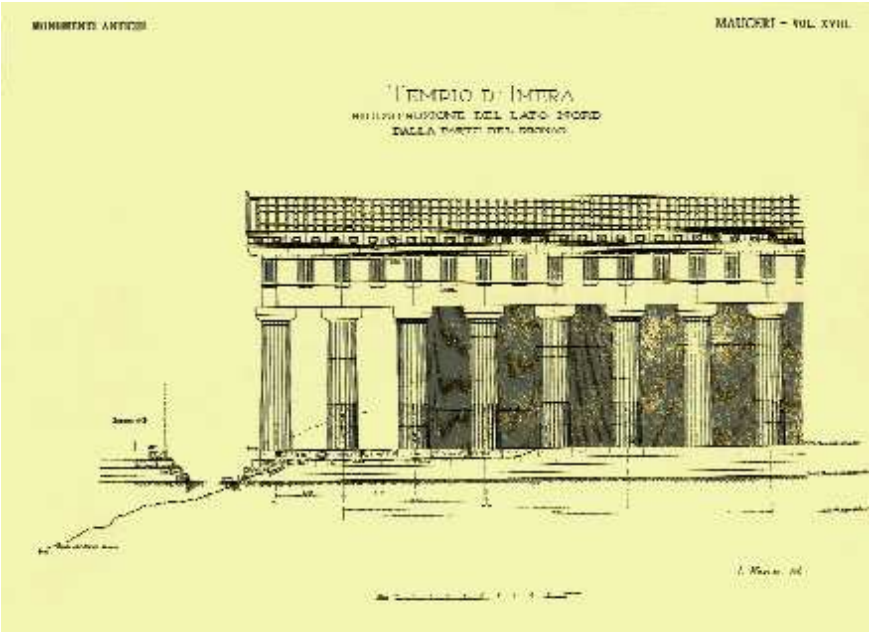


Fig. 36 - Disegno di Rosario Carta (1931) del profilo della gronda leonina del Tempio della Vittoria.

la guerra, perché temeva che il mare escludesse i Siciliani dai combattimenti. Per tre giorni fece riprendere i soldati e riparò i danni del naufragio avvenuto durante la tempesta; poi si spinse con l'esercito contro Imera (e la flotta navigando lo fiancheggiava). Quando giunse nei pressi della città che abbiamo prima citato, vi pose due accampamenti, uno per l'esercito di terra ed uno per la forza navale. Tirò a secco tutte le navi da guerra e le circondò con un profondo fossato e con una palizzata di legno, fortificò l'accampamento dell'esercito di terra che aveva sistemato proprio di fronte alla città, e aveva prolungato dalla trincea navale fino alle colline sovrastanti. Occupata tutta la parte verso occidente, tolse tutte le vettovaglie dalle navi da carico, e mandò via rapidamente tutte le imbarcazioni, con l'ordine di portare grano e il resto delle vettovaglie dalla Libia e dalla Sardegna. Presi poi con sé i soldati migliori, egli avanzò contro la città, volse in fuga gli Imeresi che uscivano contro di lui, ne uccise molti e spaventò quelli che erano in città. Perciò Terone, signore degli Agrigentini, che pure aveva un'armata eccellente e stava a guardia di Imera, si spaventò e mandò subito inviati a Siracusa, a chiedere che Gelone corresse in aiuto al più presto.

Gelone, che aveva preparato anche lui la sua armata, quando venne informato dello scoraggiamento degli Imeresi, partì in fretta da Siracusa, con non meno di cinquantamila soldati di fanteria e più di cinquemila cavalieri. Il viaggio lo compì rapidamente, si avvicinò alla città degli Imeresi e fece rincuorare quelli che prima dinanzi alle forze dei Cartaginesi si erano spaventati. Mise il campo, un campo adatto ai luoghi intorno alla città, lo fortificò con un profondo fossato e circondandolo con uno steccato; inviò poi tutti i cavalieri contro quei nemici che vagavano per la regione ed erano occupati a fare bottino, ed essi, apparendo inaspettatamente a uomini dispersi senza ordine nella regione, ne presero prigionieri tanti quanti ciascuno poteva condurre con sé. Quando nella città vennero portati più di diecimila prigionieri, Gelone ottenne grande consenso, e i cittadini di Imera si misero a disprezzare i nemici. Agendo in modo conseguente, Gelone tutte le porte che prima Terone e i suoi per paura avevano chiuso, le fece aprire, al contrario, per disprezzo

Figg. 37-38 - Ipotesi di ricostruzione del prospetto orientale e del lato nord del Tempio della Vittoria proposta da Luigi Mauceri nel 1908, prima dello scavo dell'edificio.



dei nemici, e altre ne fece preparare in aggiunta, attraverso le quali era possibile ricevere aiuto in caso di necessità incalzanti.

Gelone, con la sua superiorità nell'arte del comando e in intelligenza, cercò subito in che modo potesse vincere i barbari con stratagemmi e senza pericolo per i suoi, e distruggerne completamente l'armata. Per la realizzazione del suo progetto gli venne grandemente in aiuto anche il caso, perché si verificò questa situazione. Egli aveva deciso di incendiare le navi dei nemici, e mentre Amilcare era impegnato nel campo navale e si preparava ad offrire un sacrificio in grande stile a Poseidone, giunsero dall'interno dei cavalieri, che conducevano a Gelone un corriere che portava una lettera da parte degli abitanti di Selinunte, nella quale era scritto che avrebbero mandato i cavalieri per quel giorno per il quale Amilcare aveva scritto loro di inviarli. Il giorno era quello nel quale Amilcare pensava di compiere il sacrificio, e in quel giorno Gelone inviò propri cavalieri: essi avevano avuto l'ordine di percorrere intorno i luoghi vicini e di marciare verso il campo navale col far del giorno, come se fossero alleati da parte dei Selinuntini, e, una volta all'inter-

no del muro di legno, di uccidere Amilcare e incendiare le navi. Inviò anche delle vedette sulle colline sovrastanti, cui ordinò, quando avessero visto i cavalieri all'interno del muro di legno, di innalzare il segnale convenuto. Egli stesso col far del giorno, schierato il suo esercito, aspettava la segnalazione che sarebbe venuta dalle vedette.

I cavalieri, al sorgere del sole, cavalcarono verso il campo navale dei Cartaginesi, e vennero accolti dai soldati di guardia come alleati. Subito corsero da Amilcare, che era impegnato nel sacrificio, lo uccisero e incendiarono le navi. Poi, quando le vedette innalzarono il segnale, Gelone avanzò con tutto l'esercito schierato contro il campo dei Cartaginesi. I comandanti dei Fenici che si trovavano nell'accampamento, per prima cosa fecero uscire l'esercito, andarono incontro ai Sicelioti, attaccarono battaglia e combatterono vigorosamente. Allo stesso tempo, in tutti e due gli accampamenti diedero il segnale di guerra con le trombe, e un urlo si levò alternativamente dagli eserciti, perché ambedue i contendenti avevano l'ambizione di superare con la forza del grido gli avversari schierati contro. Grande fu la strage, e la battaglia oscillava di qua e di là, quando all'improvviso l'incendio delle navi divampò in alto, e alcuni diedero la notizia della morte del comandante. I Greci allora presero coraggio, e con lo spirito sollevato dalle grida e dalle speranze della vittoria, attaccarono con più ardire i barbari, mentre i Cartaginesi, spaventati e disperando della vittoria, si volsero in fuga. Poiché Gelone aveva dato l'ordine di non prendere nessuno prigioniero, fu grande la strage dei fuggitivi, e alla fine ne furono uccisi non meno di centocinquantamila. I superstiti, fuggiti verso un luogo munito, all'inizio si difendevano dai nemici che li incalzavano, ma poiché avevano occupato un luogo privo di acqua, oppressi dalla sete, furono costretti a consegnarsi ai vincitori. Gelone, che aveva vinto in una splendida battaglia, e l'aveva combattuta con successo soprattutto grazie alla propria abilità strategica, conquistò fama altisonante, non solo presso i Sicelioti ma anche presso tutti gli altri: non si ricorda che nessuno dei generali prima di lui si sia servito di un tale stratagemma, né che abbia ucciso più barbari in un solo combattimento, o ridotto in suo potere una tale quantità di prigionieri. Perciò molti storici paragonano questa battaglia a quella che i Greci combatterono a Platea, e lo stratagemma di Gelone ai disegni di Temistocle, e per lo straordinario valore di entrambi assegnarono il primo premio alcuni a questi, altri a quegli altri. Gli uni in Grecia e gli altri in Sicilia erano spaventati prima della battaglia per la quantità delle forze dei barbari; gli uni vincendo prima in Sicilia fecero si che quelli che erano in Grecia si incoraggiassero quando vennero a sapere della vittoria di Gelone; e dopo che Temistocle e Gelone ebbero avuto presso entrambi il comando generale, nel caso dei Persiani il re scampò e con lui molte decine di migliaia e invece, nel caso dei Cartaginesi, non solo morì il generale, ma si fece strage anche di coloro che avevano preso parte alla guerra, e secondo quanto si racconta non si salvò neanche un messaggero per andare a Cartagine. (traduzione di Isabella Labriola, Sellerio Editore 1988)

Fig. 39 - Vasetto configurato a testa di guerriero con elmo corinzio. Dal deposito votivo del Tempio A del santuario di Athena. Prima metà VI sec.a.C.

Gelone gestì la vittoria con prudenza, magnanimità e grandi capacità strategiche; egli sapeva bene come non bastasse vincere una battaglia per abbattere la potenza di Cartagine, pertanto non pretese condizioni inaccettabili, quali lo smantellamento delle colonie puniche dell'isola, bensì, tra le altre cose, che i Cartaginesi si astenessero nei loro culti dai sacrifici umani, e che contribuissero alla costruzione di due templi dove fossero conservati gli accordi di pace. Uno di questi due edifici sembrerebbe essere proprio il tempio dorico di Buonfornello, ad Himera, oggi, simbolicamente identificato come "Tempio della Vittoria" *(figg. 35-38)*.

Gli anni che seguirono la battaglia non furono per Himera facili. Dopo poco tempo gli Imeresi, insofferenti di Trasideo, imposto come tiranno alla città dal padre Terone, chiesero l'aiuto a Ierone di Siracusa, che li tradì, svelando a Terone il complotto nei confronti del figlio. E' questo uno dei momenti più difficili nella storia della città; il tiranno agrigentino fece infatti trucidare i

molti oppositori, ed il numero doveva essere talmente elevato che egli stesso, vedendo la carenza di abitanti, ripopolò la colonia, dando la cittadinanza imerese a quanti dei dori la richiedessero.

Guardando ai dati archeologici relativi a questi decenni critici, tra la fine del VI e gli inizi del V sec.a.C., essi sembrano indicare alcuni fatti che potrebbero essere interpretati nell'ottica delle vicende storiche comprese tra la tirannide di Terillo e gli anni della supremazia di Terone. Ad esempio, un infittirsi delle costruzioni nei lotti previsti dai grandi impianti urbanistici arcaici, mentre l'abbandono in questi anni del quartiere extra-urbano, ad Est della foce del fiume, potrebbe essere stato determinato da un attacco punico durante l'assedio della città; ma si può anche immaginare che a causa della sua posizione esposta e poco difendibile, o ancora per una diversa distribuzione della popolazione imerese, il quartiere cessò di vivere.

GLI ANNI DELLA DEMOCRAZIA

Intorno al 470 a.C. Himera si liberò del pesante controllo di Agrigento ed ebbe inizio una fase democratica, di cui, purtroppo, abbiamo pochissimi riferimenti storici. Pur non assumendo mai un ruolo determinante nelle vicende dell'isola, la colonia viene ripetutamente citata nei principali fatti che coinvolsero i Greci di Sicilia, sia nei rapporti con le popolazioni indigene, sia in impegni militari di più ampia portata, come in occasione della spedizione ateniese, di Nicia ed Alcibiade, nel 415 a.C., quando si alleò con Siracusa, inviando un contingente anche alla battaglia dell'Assinaro, e contribuendo così alla definitiva disfatta dell'esercito ateniese. Le indagini archeologiche ci restituiscono, per il pieno V sec.a.C., l'immagine di una città ormai intensamente urbanizzata, per un'estensione attualmente ipotizzabile di oltre 100 ettari. Nelle case si riscontrano frequenti trasformazioni delle planimetrie interne, dovute probabilmente a scelte dei proprietari *(fig. 40)*; quest'aumento o diminuzione di vani, l'estendersi o il contrarsi di una casa a spese o a vantaggio della casa vicina, sono indizio di un'economia cittadina viva e pulsante. La tipologia ricorrente delle abitazioni e i materiali rinvenuti all'interno, riflettono un tenore di vita medio in tutto l'abitato, benché è probabile che nella città bassa lo standard sia stato più elevato. Lo rivela anche l'esistenza, in questo settore dell'abitato, di bei pavimenti cementizi

Fig. 40 - Città alta, abitato: il settore orientale dell'isolato II.

*Fig. 41 - Città bassa, isolato XII: sala da banchetto (*andron*) con pavimento cementizio. Ultimo quarto V sec.a.C.*

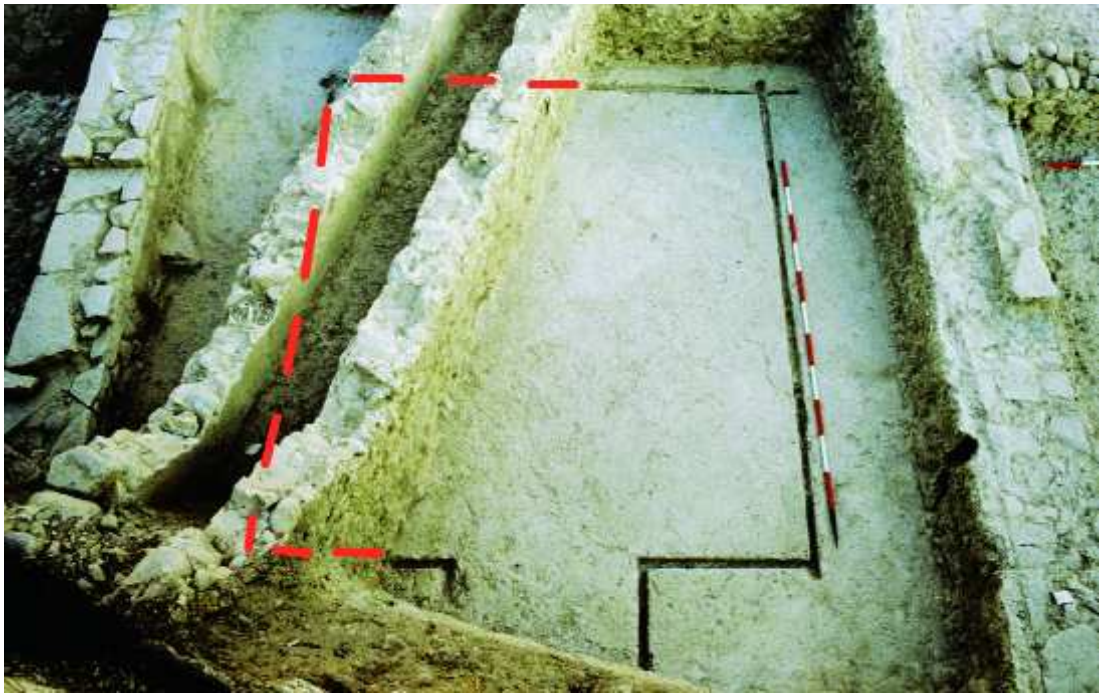


Fig. 42 - Città bassa, isolato XIII: sala da banchetto con pavimento cementizio. Ultimo quarto V sec.a.C.

Fig. 43 - Capitello dorico di provenienza sporadica, relativo ad un edificio ancora da identificare. V sec.a.C.

nelle stanze destinate al banchetto (*androne*s) una particolare tecnica edilizia, assente nella città alta, e che trova in queste case imeresi la più antica testimonianza finora nota in Sicilia *(figg. 41-42)*. In molte abitazioni siamo in grado di riconoscere, oltre agli ambienti riservati ai banchetti, anche quelli funzionali, come il magazzino, e spesso anche gli spazi domestici destinati al lavoro; non mancano infatti testimonianze di vani dove si lavorava l'argilla *(fig. 73)*, o aree per la conservazione e forse anche la lavorazione di prodotti agricoli. Le attuali conoscenze sull'abitato suggeriscono la presenza di una popolazione, nella città alta, legata più ad un'economia agricola o alla pastorizia, esercitata nei vasti territori dell'entroterra, mentre nella città bassa, prossima al porto, si dovevano concentrare prevalentemente le attività produttive artigianali, favorite anche dalla presenza di una ricca falda acquifera nel sottosuolo.

La costruzione del Tempio della Vittoria, impegnativo cantiere sia dal punto di vista architettonico, sia per l'impianto decorativo di sculture (gronde leonine e frontoni), resta al momento, per questa fase di vita della colonia, l'unica testimonianza di grandi opere pubbliche *(fig. 43)*. Certamente Himera non innalzerà, nel V sec.a.C., gli stessi grandiosi monumenti noti in altre colonie, come Agrigento o Selinunte; pur tuttavia, il livello economico ed il benessere cittadino dovettero essere elevati; pensiamo anche all'intensa attività della zecca imerese, con coniazioni d'argento e di bronzo; la sua moneta, in discrete quantità e con numerose serie, trovò, infatti, ampia circolazione nel territorio siciliano. La vitalità degli artigiani imeresi è riflessa pure nella produzione artistica di terracotte figurate, nelle decorazioni di arule e *louteria* e, ancora di più negli splendidi acroteri del tempio B, opera di un discreto scultore.

LA DISTRUZIONE DELLA CITTÀ (409 A.C.)

Inaspettatamente, a sconvolgere l'assetto di una quotidianeità scandita probabilmente da ritmi di vita operosi e frutto di un equilibrio sociale ed economico consolidatosi nel tempo, si abbatterono sulla città morte e distruzione. La furia dell'esercito cartaginese, nel segno della vendetta per la sconfitta subita nel 480 a.C., fu tale che la città venne rasa al suolo, e, caso unico tra le colonie siceliote, Himera terminò per sempre la sua esistenza; sulle rovine, i superstiti non tenteranno più di far rivivere la *polis.*

Il racconto storico dell'assedio e della fine della colonia è noto: Cartagine, nel rinnovare il tentativo di ampliare in Sicilia il proprio controllo politico e militare, mise in campo un nuovo e potente esercito, anche questa volta avvalendosi prevalentemente di truppe mercenarie. Nel 409 a.C. avvenne lo sbarco a capo Lilibeo, l'odierna Marsala, e la drammatica presa di Selinunte, dove la tempestività dell'attacco punico impedì agli alleati Greci di inviare aiuti. Consumatosi in breve il primo episodio bellico, con la tragedia di migliaia di Selinuntini trucidati, Annibale, alla guida dell'esercito, marciò rapidamente verso Himera *" nel desiderio ardente di abbattere proprio quella città: essa aveva colpa dell'esilio di suo padre, e nei pressi di essa suo nonno (Amilcare), preso nell'inganno di Gelone, era stato ucciso, e con lui erano stati uccisi centocinquantamila soldati e altrettanti erano finiti in prigionia. Perciò Annibale correva alla vendetta" (Diodoro, XIII, 59).*

Fig. 44 - Città bassa, isolato XIII. Resti del crollo dei tegoli rinvenuto all'interno di un vano adibito a magazzino. Strato databile alla distruzione della città nel 409 a.C.

Fig. 45 - Città bassa, isolato VI. I consistenti crolli degli elementi di copertura delle case, attestano l'ottimo stato di conservazione degli strati archeologici della fase finale della città, nel 409 a.C.

Con tali sentimenti avanzò il nemico fin sotto le mura imeresi; ingrossavano le file del suo esercito migliaia di Siculi e di Sicani, probabilmente desiderosi anch'essi di riconquistare le autonomie soffocate dai Greci. Dopo i primi scontri, e avendo perduto Himera il conforto di un contingente di alleati sicelioti, l'assedio si strinse, la città venne conquistata ed ebbe inizio il suo saccheggio e la strage di tutti coloro che non l'avevano abbandonata, un massacro ancora vivo nel racconto di Diodoro *(XIII, 62)*:

La città fu conquistata di forza, e i barbari si dettero a una lunga, spietata strage di tutti quelli che vi restarono presi. Poi Annibale dette ordine di tenere in vita i prigionieri: il massacro cessò e iniziò la razzia delle abitazioni. Annibale fece saccheggiare i luoghi sacri e, strappatine via i supplici che vi si erano rifugiati, li incendiò e fece radere al suolo la città, abitata

*Fig. 46 - Città bassa, isolato XIII. Sotto i crolli dei tetti della fase di distruzione del 409 a.C., si rinvengono spesso gli arredi delle case, come nel caso di questa vaschetta fittile e dei grandi contenitori (*pithoi*).*

Fig. 47 - Città bassa, isolato XIII. Scheletro di ovino rimasto schiacciato sotto il crollo del tetto di una casa al momento della conquista punica della città.

da duecentoquaranta anni. Per suo ordine le donne e i bambini prigionieri vennero tradotti nell'accampamento e posti sotto sorveglianza; gli uomini catturati, circa tremila, furono condotti nel luogo in cui il nonno Amilcare era stato ucciso da Gelone e lì, dopo molti tormenti, tutti furono trucidati (traduzione di Isabella Labriola, Sellerio Editore 1988).

La narrazione storica, trova preciso riscontro negli scavi; soprattutto in quelli della città bassa, dove, sotto l'alta coltre di terreno depositatasi nei secoli sulle rovine, sono venuti alla luce i resti di questa terribile distruzione. Sepolti sotto i crolli delle pareti e dei tegoli dei tetti, all'interno delle case, sono stati trovati i materiali in uso al momento della presa della colonia *(figg. 44-46)*: contenitori per derrate, vasi da mensa, lucerne e tutti quegli oggetti che i Greci in fuga non riuscirono a portare via, né le feroci milizie mercenarie dei Cartaginesi razziarono. La violenza della conquista è documentata anche dal rinvenimento di animali rimasti travolti dal crollo dei tetti *(fig. 47)*, e dalla commovente testimonianza di uno scheletro umano trovato sul pavimento, insieme al suo cavallo, morto in battaglia e che nessuno ebbe più modo di rimuovere dopo l'assedio.

Sulle ceneri di Himera cadde il silenzio; e benché nel successivo trattato di pace fosse concesso agli Imeresi di abitare nella loro città, ma senza cinta muraria, è probabile che la popolazione, in parte fuggita, in parte morta in battaglia o trucidata, non tornò mai più alla foce dell'Imera Settentrionale. Lo sconsigliavano probabilmente l'esiguo numero di Imeresi sopravvissuti, e ancora di più la vicinanza con i centri punici di Palermo e di Solunto, in un momento in cui, per altro, l'impeto cartaginese era ben lungi dall'essersi esaurito, tant'è che già quattro anni dopo, nel 405

Fig. 48 - Il Tempio C del santuario di Athena; sullo sfondo, il tondino giallo indica il sito di Termini Imerese, nata dopo la distruzione di Himera, quello rosso la città punica di Solunto.

a.C., una nuova spedizione in Sicilia portò alla conquista di Agrigento, Gela e Camarina, e soltanto davanti a Siracusa si esaurì l'offensiva cartaginese. Di Himera, sappiamo solo che l'anno dopo la distruzione, nel 408 a.C., il siracusano Ermocrate tornò a raccogliere le ossa dei siracusani morti in battaglia per portarli via e seppellirli con grande onore nella loro città. Subito dopo, un ultimo gruppo di Imeresi contribuì probabilmente a popolare la nuova città fondata dai Cartaginesi a Termini Imerese, nel luogo delle terme, da sempre sacro ad Himera per le leggende e le tradizioni che avevano alimentato il mito di questa gloriosa e nobile colonia *(fig. 48)*.

IL SITO DOPO LA COLONIA

La favorevole posizione di Himera, alla foce di un'importante arteria fluviale di collegamento con l'entroterra e in un contesto territoriale ricco di risorse, fece sì che il luogo non venisse del tutto abbandonato. Una frequentazione sporadica sui resti dell'abitato e nelle aree periferiche della città continuò, legata probabilmente a piccoli nuclei familiari rimasti a gestire il territorio che fu della *polis*. Se consideriamo esaurita la vita della *polis* dopo il 409 a.C., possiamo altresì immaginare, sparse nell'antico spazio urbano in modo ineguale e disorganico, diverse abitazioni a carattere rurale, magari realizzate ristrutturando le vecchie case e i muri rimasti in piedi. Questa rioccupazione ha lasciato tracce in alcune delle aree scavate nella città alta (isolati XV-XVI) e in quella bassa (nell'area circostante il tempio della Vittoria e nel quartiere Cancila).

Tra IV e III sec.a.C. e nella prima età romana tutto il territorio imerese è comunque caratterizzato da un paesaggio di tipo rurale, così come confermato dal rinvenimento, sulla piana costiera e sulle colline circostanti il sito dell'antica città, di alcune piccole fattorie databili in questo periodo. Per l'età romana, l'episodio più significativo è costituito da una villa, ancora inesplorata, situata sulla Piana di Buonfornello, al limite occidentale dell'antico abitato, dove nel secolo scorso Luigi Mauceri segnalò anche la presenza di mosaici *(figg. 172-176)*.

Il luogo non venne abbandonato neanche nel medioevo; sulle imponenti rovine del Tempio della Vittoria, di cui troviamo traccia anche nel toponimo arabo del fiume, significativamente chiamato *Wâdi es-Sâwâri*, ossia fiume delle colonne, si insediò un piccolo borgo destinato alla gestione delle risorse naturali del territorio, e in seguito, nella prima età moderna, un insediamento, attestato dalle fonti, per la lavorazione della canna da zucchero *(figg. 49-51)*. Ma anche sui resti del Tempio B, sulla città alta, non mancano resti murari relativi ad un'occupazione in età normanna.

Fig. 49 - Il borgo di Buonfornello, con la torre cinquecentesca, sorto sui ruderi del Tempio della Vittoria e demolito nel 1929 per mettere in luce i resti dell'antico edificio sacro.

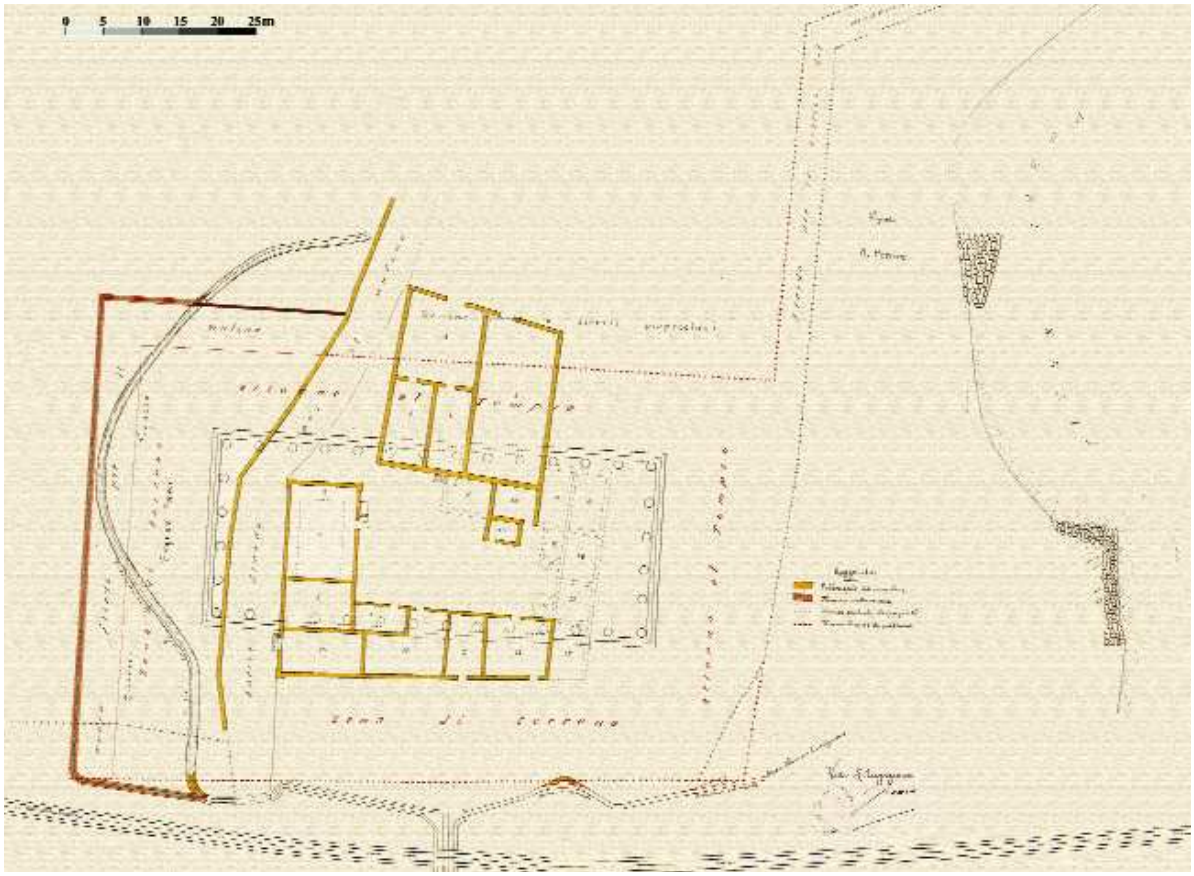


Fig. 50 - L'area del Tempio della Vittoria con la pianta degli edifici medievali demoliti nel corso degli scavi del 1929.

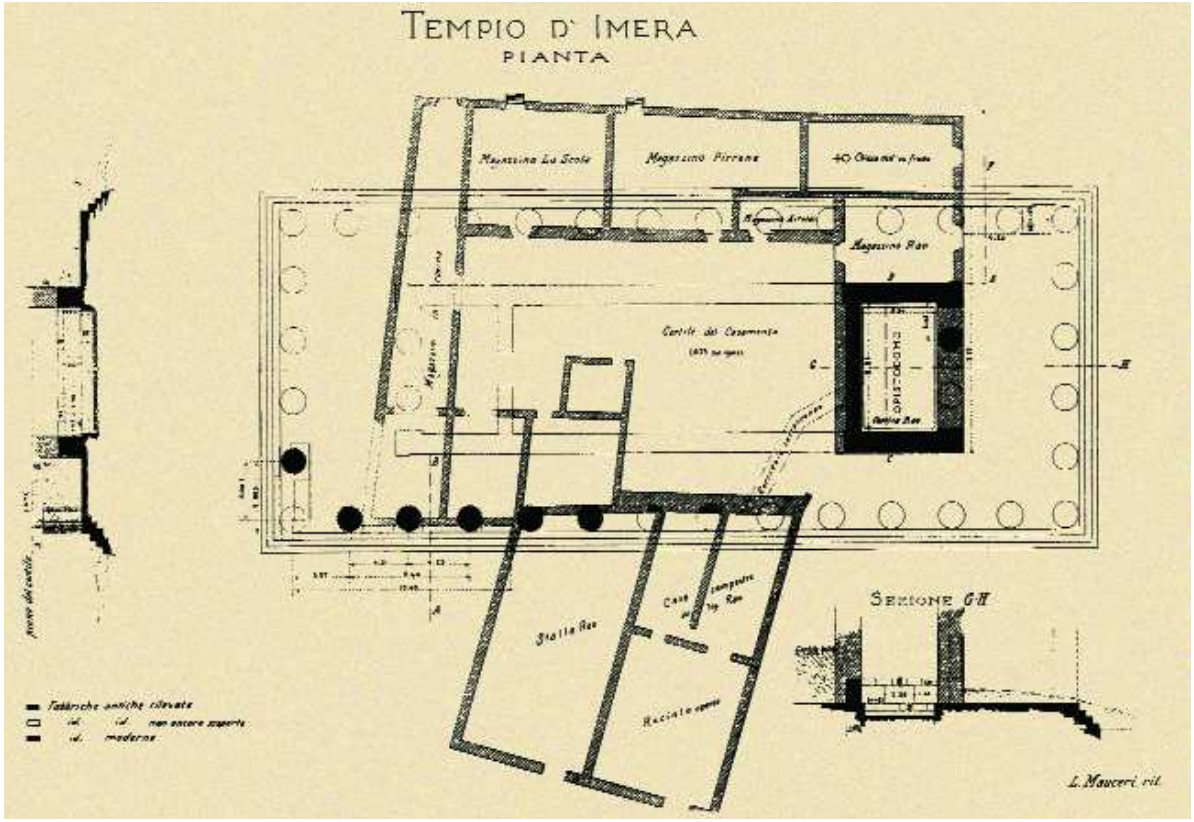


Fig. 51 - La prima planimetria del tempio, pubblicata da Luigi Mauceri nel 1908, quando l'edificio era ancora "nascosto" dal caseggiato di età medievale e moderna.

I PRINCIPALI AVVENIMENTI DELLA COLONIA

VII sec.a.C.

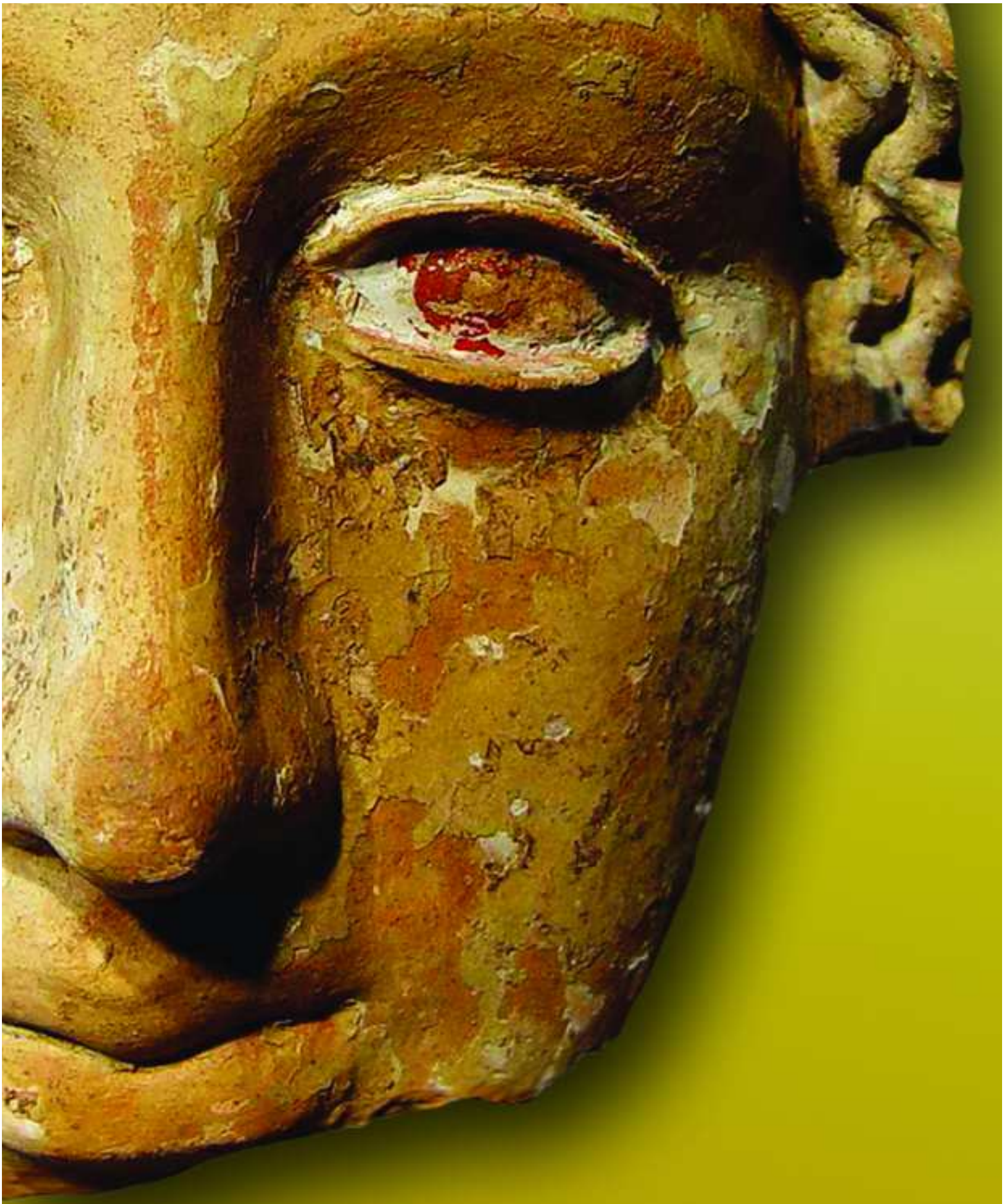
- Nel 648 a.C., 240 anni prima della sua distruzione (*Diodoro Siculo* XIII, 62,4) Himera viene fondata alla foce del fiume Imera Settentrionale o Fiume Grande.
- L'abitato si sviluppa sia sulla pianura 'città bassa' sia sui rilievi collinari 'città alta'. Nasce il santuario di Athena sul Piano di Imera. Circolano i primi oggetti artistici (laminetta aurea con gorgone e bronzetti del Tempio A) e la colonia inizia a produrre ceramica.
- Ad Himera, importante porto sulle principali rotte tirreniche, circolano ceramiche ed anfore commerciali provenienti da varie zone del Mediterraneo. Probabilmente fin dai primi cinquanta anni di vita si avviano contatti con i centri indigeni "sicani" dell'entroterra, con scambio di merci.

VI sec.a.C.

- Prima della metà del secolo è documentata una guerra degli Imeresi contro i Sicani.
- Si attivano rapporti con Agrigento e con il suo tiranno Falaride.
- Intorno al II quarto del secolo viene avviata la sistemazione urbanistica della città alta e di quella bassa. Viene costruito un nuovo quartiere extraurbano ad Est del fiume Imera.
- Prima metà secolo vive ad Himera il poeta Stesicoro.
- Intorno al 550 a.C. è costruito nel santuario di Athena il Tempio B e alla fine del secolo i Tempi D e C.
- Si intensifica l'arrivo in città di merci e di prodotti dai più importanti centri greci, etruschi e fenicio-punici. Sintomo di un'economia vitale è l'attivazione, nella seconda metà del secolo della zecca imerese, con emissioni d'argento.
- La presenza e l'influenza culturale imerese si propagano in un'ampia area delle vallate interne, dove circolano, nei centri indigeni, i prodotti della colonia.

V sec.a.C.

- Il tiranno Terillo viene espluso dalla città e nel 480 a.C. si combatte la battaglia di Himera.
- In seguito, per un decennio circa, la città resta sotto il controllo del tiranno agrigentino Terone; il quartiere extraurbano viene abbandonato, mentre la città è ripopolata con coloni dorici, con urbanizzazione intensiva dell'abitato.
- Dopo il 480 a.C. è realizzato il grande Tempio della Vittoria, ornato di sculture frontonali e gronde leonine. Sono testimoniati interventi di abbellimento ai templi del santuario di Athena.
- La zecca imerese emette anche monete di bronzo che avranno, insieme all'argento, amplia circolazione in Sicilia.
- Dopo la fase "agrigentina" ritorno alla democrazia.
- Himera assume nel corso del secolo il controllo probabilmente anche politico di una vasta porzione di territorio interno e di centri di origine indigena, ormai profondamente "ellenizzati" attraverso il contatto con i coloni greci.
- Nel 415 a.C., nel corso della spedizione ateniese in Sicilia, si allea con Siracusa, contribuendo alla disfatta ateniese.
- Nel 409 a.C. la città è conquistata e distrutta dall'esercito cartaginese di Annibale.



TEMATICHE

È l'ora di trovare una melode frigia
per un canto struggente di ballate
alle chiamate Cariti; già primavera torna

STESICORO

Nella pagina precedente: testa fittile di grande busto di tipo agrigentino.

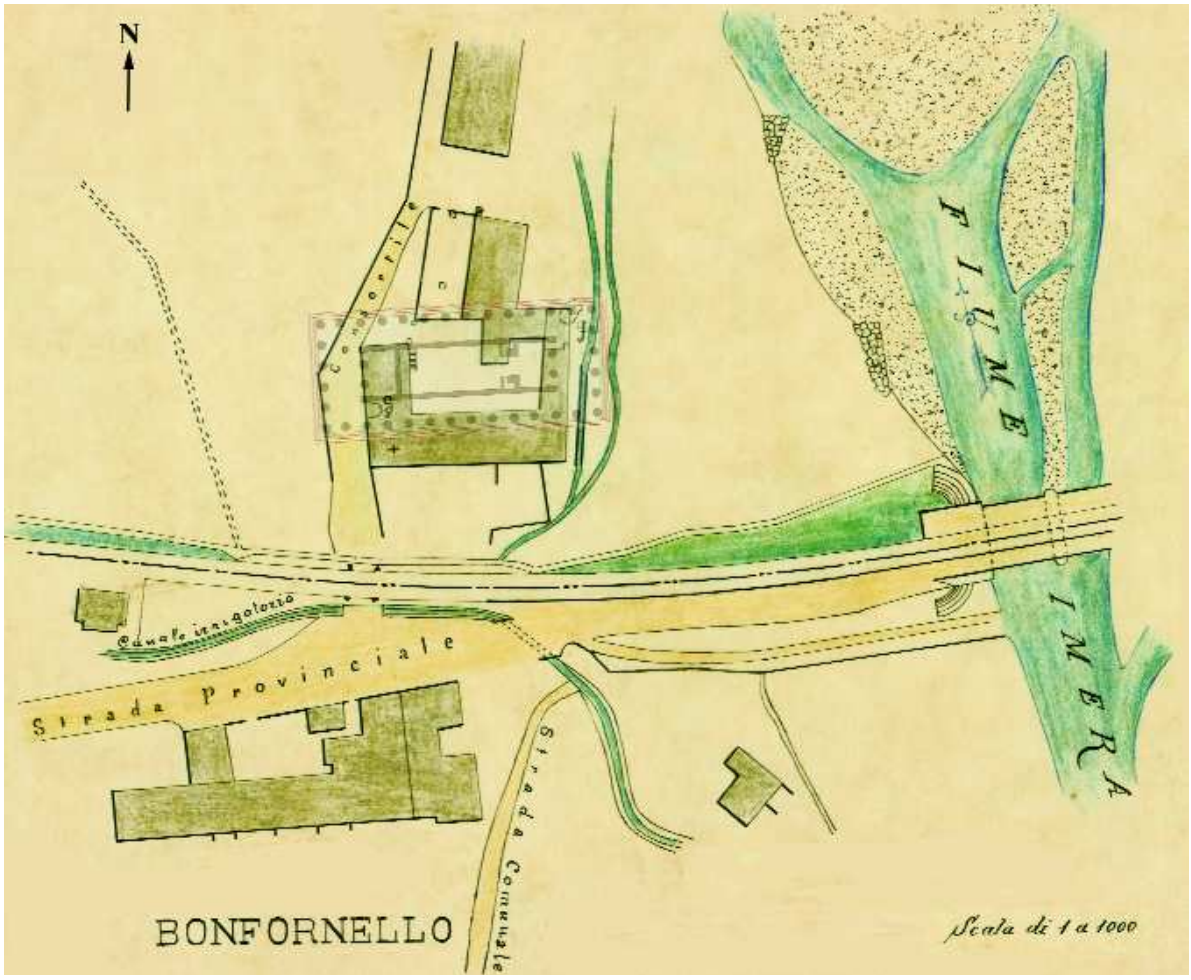


Fig. 52 - Planimetria storica dell'area del tempio (da Mauceri 1908) su cui è riportata la sagoma della pianta dell'edificio.

ELR CIREHC ERAHCOEOLIGHC

eC

mo eep rattn elart eocolin ergceehd iiSicil a eaMng arGceai ,als otir aedlli'edtnficizaoiend les ti oesug enup reocsr oulgn o e aovtl enahc eoctnartsnaet .'EC alduoiM raoiA erzz,os ricasuna,of giru a'dmunasiate s otiiografo di Carlo V, ad indicare per primo, nel 1537, così come aveva fatto per altre colonie siciliane, le rovine di Himera sulle colline a sinistra della foce del fiume Imera Settentrionale. Questa localizzazione, condivisa anche da Tommaso Fazello (1558), fu rigettata dal Cluverius (1619) che propose di collocarla nei pressi di Termini Imerese e del fiume S.Leonardo.

Anche Houel (1782) passò da queste terre, segnalando sia i resti sul Piano di Imera, che la presenza di un grande edificio antico sotto il caseggiato di Buonfornello, edificio che pochi decenni più tardi, nel 1820, il Palmeri identificherà come tempio greco. Dopo tale data, solo sporadiche voci discordanti si leveranno contro l'identificazione del sito proposta dall'Arezzo, che troverà sempre più sostenitori, fino a divenire certezza.

Il primo atto legato alle indagini sul terreno si può indicare in un sopralluogo del Meli, in compagnia dei corrispondenti di Termini Imerese, De Michele e Iannelli, della Regia Commissione di Antichità, effettuato nel 1861. In quell'occasione vennero rilevati i resti del tempio, riconosciuto come dorico esastilo dal Meli, che l'anno seguente eseguì alcuni saggi di scavo, inaugurando la stagione della ricerca sul campo in questa colonia, con la scoperta delle prime gronde a testa leonina, in breve portate al Museo di Palermo.

In seguito, gli studi si intensificarono; il più significativo è quello Luigi Mauceri, con le prime interessanti osservazioni sull'estensione dell'abitato ed un attento studio sui pochi resti visibi-

li del tempio dorico *(fig. 52)*. Soltanto nel 1927 venne esplorato dal Soprintendente di Palermo, Ettore Gabrici, un piccolo lembo della necropoli orientale, e due anni dopo Pirro Marconi iniziò lo scavo del tempio, dopo avere demolito gli edifici del caseggiato che da età medievale sorgevano sul suo crepidoma *(fig. 53)*. Si trattò di un'indagine lunga e faticosa, soprattutto per riuscire a liberare le antiche architetture dalle costruzioni che per secoli erano state realizzate sul basamento dell'edificio. L'impegno dell'archeologo e degli operai trova una viva testimonianza nelle stesse parole del Marconi che rivelano un'interessante pagina sulla dimensione umana e sulla fatica che talvolta accompagnano le grandi imprese di scavo:

"*nel mese di giugno (1930) lo scavo era finito, e in luglio s'erano concretati i lavori di sistemazione e di protezione dei ruderi; di fronte al risultato si dimenticava la pena del lavoro nei mesi invernali, quando il fango era alto nelle trincee di scavo, nei mesi estivi, nel caldo più torrido, con il tormento degli insetti, con l'insidia della malaria che aveva pur voluto le sue vittime. Tutti si erano dati all'opera senza risparmio, anche i più umili ed ignari; per non offendere le sculture che apparivano si lavorava con strumenti di legno e con le mani; e parecchie volte gli scavatori si levarono dal lavoro con le mani insanguinate. Le giornate arrise dalla fortuna, ci colse l'oscurità della notte che eravamo ancora tutti all'opera; e talvolta si lavorò anche alla luce di roghi. Nel mio animo rimarranno sempre impressi le giornate di trepidazione nell'attesa, le delusioni, i momenti di gioia della scoperta, l'entusiasmo del successo: essi costituiscono l'aspetto umano dell'opera compiuta, che scompare nel risultato, che non vale per gli altri, ma che forma la ricchezza intima di chi ha condotto la fatica al termine, ed è di conforto forse ancor più della mèta toccata. Rimarrà nel segreto del mio animo questo lato di cui ogni opera di uomo è ricca, che ne costituisce la drammatica e più vitale trama, nota solo a chi ha voluta e condotta l'opera, e ne conosce le delusioni, le speranze, gli orgogli subiti e gli sconforti, la volontà tenace ed assoluta di attingere il fine*".

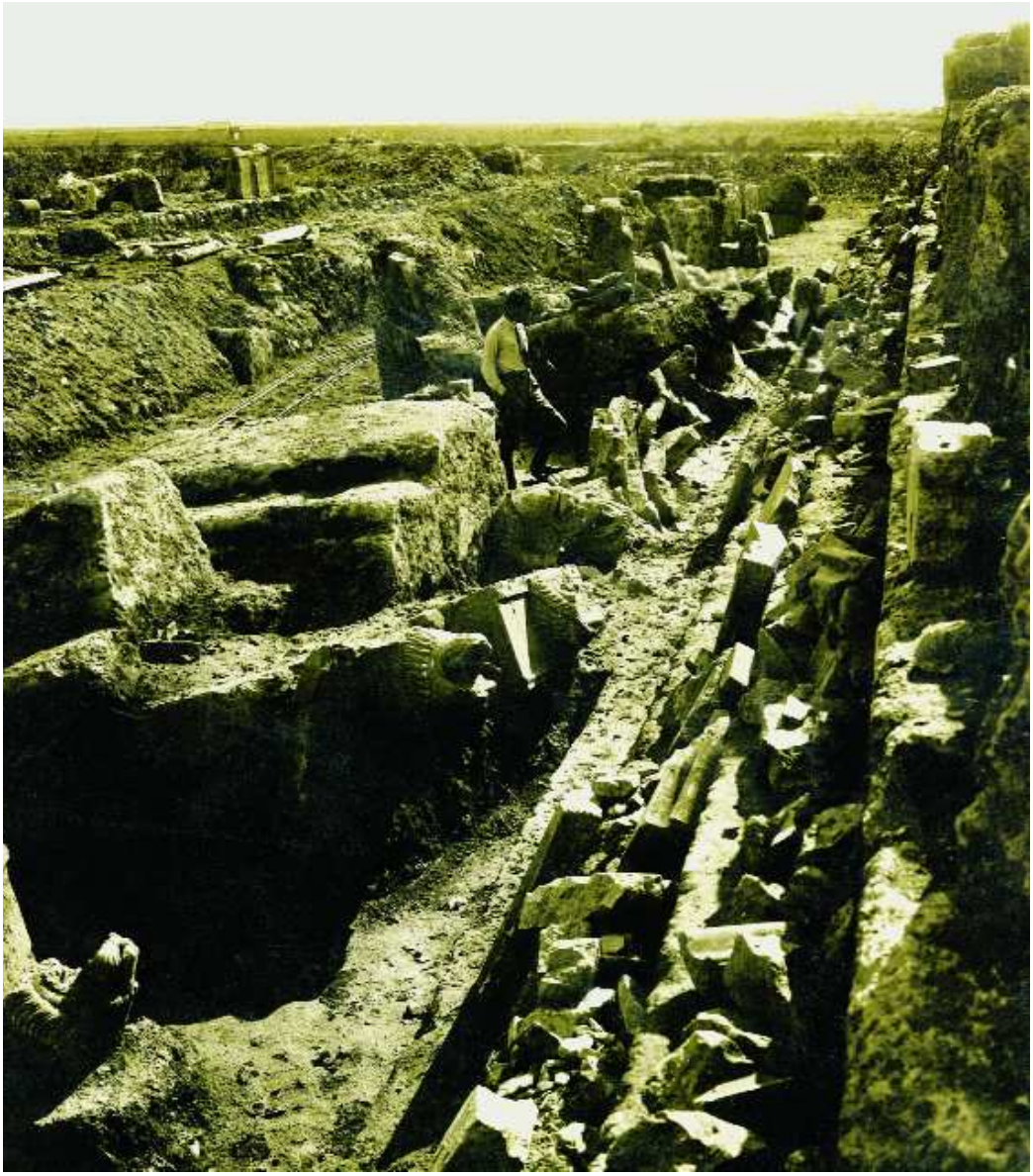


Fig. 53 - Pirro Marconi osserva l'imponente crollo delle gronde leonine sul fronte settentrionale del tempio, nel corso degli scavi.

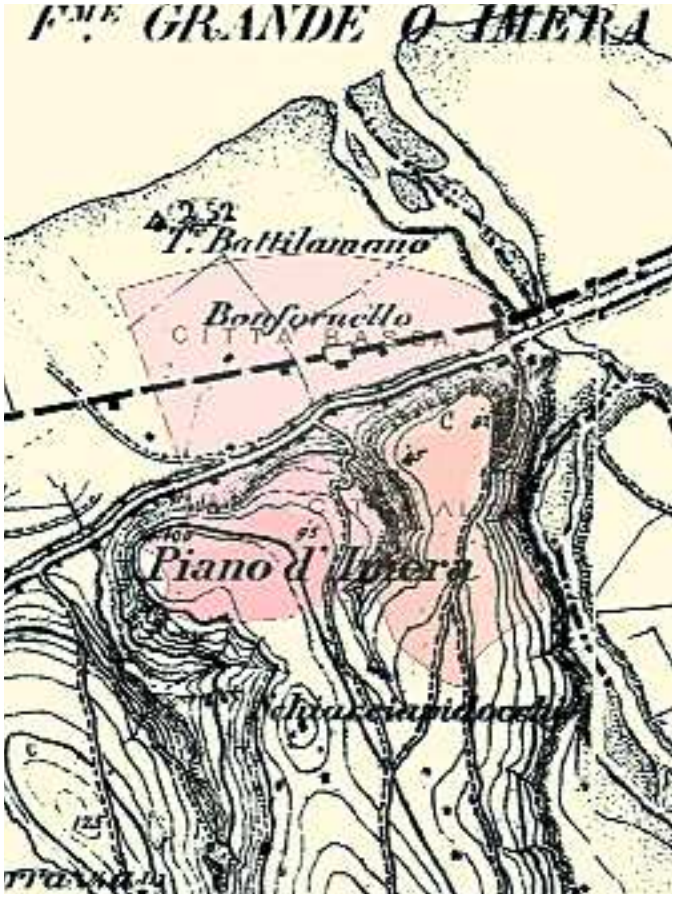


Fig. 54 - Cartografia dell'Istituto Geografico Militare dell'area imerese, del 1885 (foglio 259, Montemaggiore Belsito NO e NE).

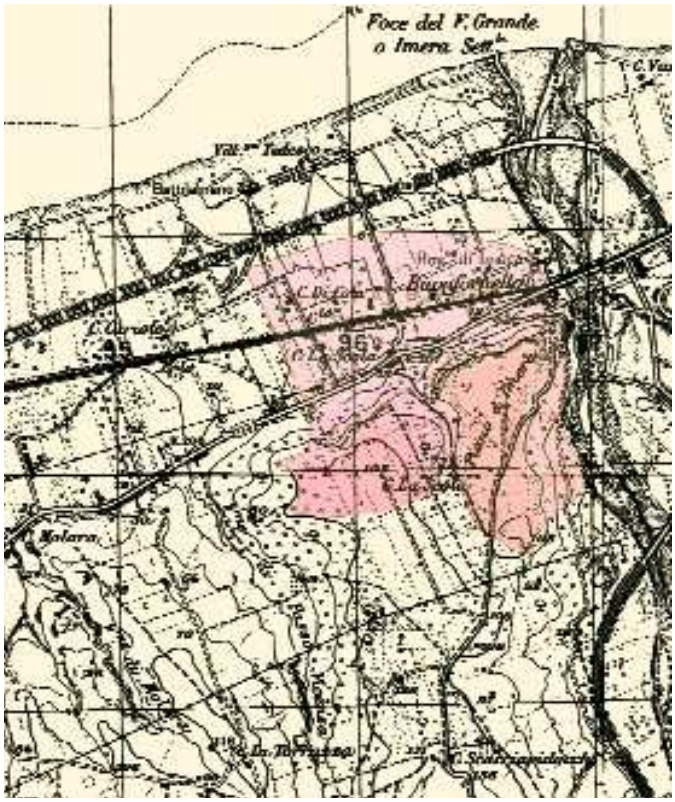


Fig. 55 - L'attuale cartografia I.G.M. (F.259. I NO-I NE).

Più di tre decenni dovevano comunque trascorrere per la ripresa delle ricerche ad Himera; nel 1963, l'Istituto d'Archeologia dell'Università di Palermo, diretto prima da Achille Adriani e poi da Nicola Bonacasa, aprì, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Palermo, una felice stagione di scavi, che, con cadenza pressoché annuale, si sarebbero protratti fino ad oggi, consentendo di esplorare soprattutto il grande santuario di Athena, sul Piano di Imera, ed un'ampio tratto dell'abitato di età arcaica e classica della città alta. Vennero esplorate anche aree periferiche ed extraurbane, necropoli, nonché, diversi siti dislocati nel territorio imerese.

Dagli anni 80 del secolo scorso sono riprese anche le indagini condotte direttamente dalla Soprintendenza, aprendo un nuovo fronte della ricerca nella città bassa, che ha svelato nuovi aspetti di grande interesse, come la scoperta dell'impianto urbanistico arcaico di questa parte dell'abitato, situata a ridosso della costa tirrenica e del fiume. Negli anni 90 gli scavi si sono estesi sistematicamente anche alla pianura costiera di Pestavecchia, ad Est della foce dell'Imera, dov'è in atto una profonda trasformazione legata allo sviluppo dell'edilizia turistico-balneare: i risultati sono stati fecondi, con l'esplorazione di circa 2500 sepolture della necropoli orientale, già individuata negli anni venti, e di una porzione dell'importante quartiere extra-urbano arcaico nell'ex proprietà Cardillo.

Il grande sforzo di ricerca compiuto ad Himera, oltre ad avere offerto un grandissimo contributo alla conoscenza del mondo coloniale, ha consentito il recupero di un ingente patrimonio archeologico, con opere e reperti di rilevante interesse anche dal punto di vista artistico, che costituiscono oggi il nucleo principale delle collezioni esposte presso l'Antiquarium Regionale di Himera.

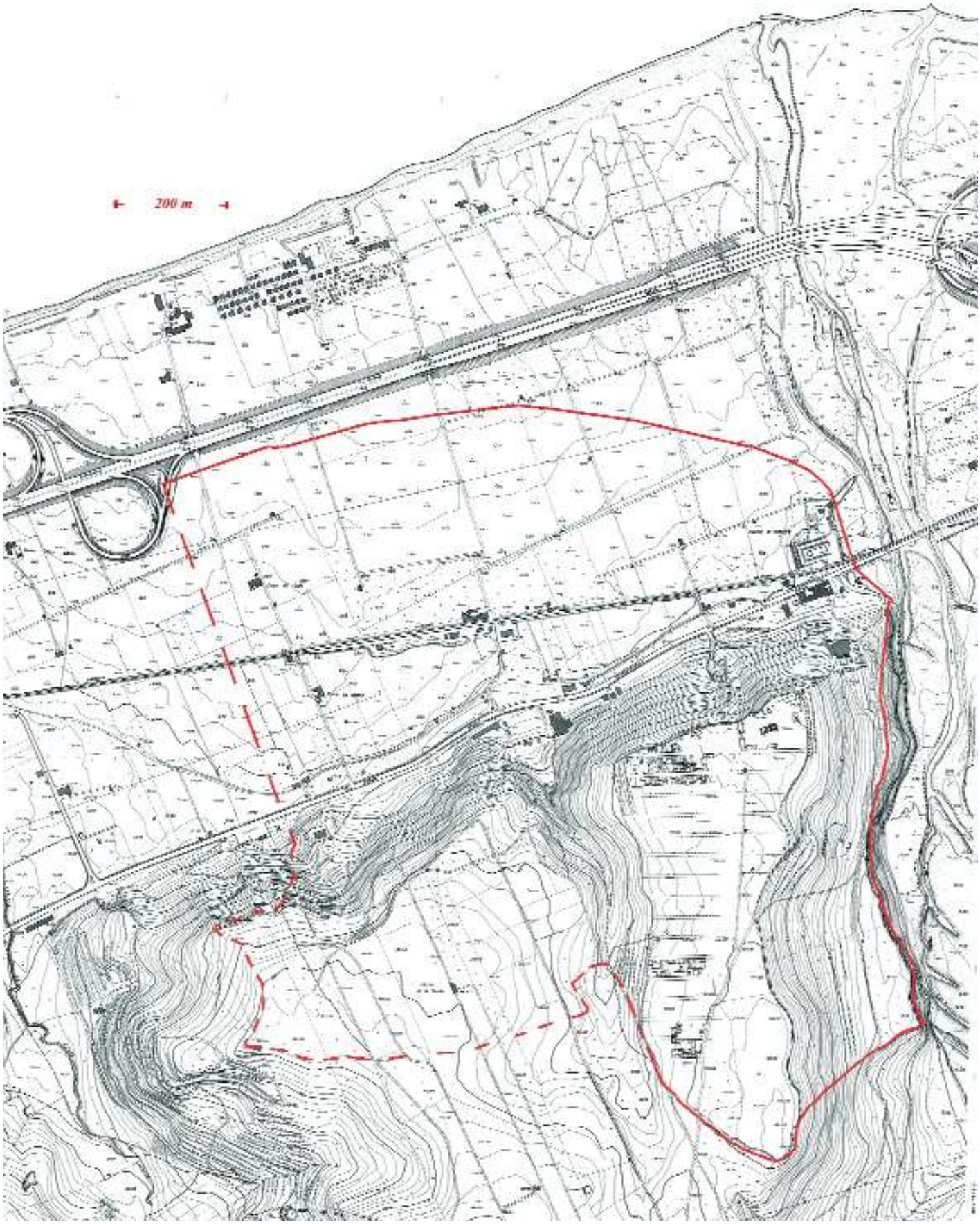


Fig. 56 - Corografia del sito di Himera (1975).

Fig. 57 - Piana di Buonfornello. Il tratteggio delimita l'area attualmente nota della città bassa.

L'ABITATO

Quella parte di territorio riservata alle costruzioni pubbliche e private, che poste in collegamento funzionale costituivano il cuore della *polis*, doveva essere ben chiaro, nei suoi limiti, sin dai tempi della fondazione della città. Lo spazio urbano, sacro nella sua definizione, venne fissato dai primi coloni, non solo sul calcolo dei limitati bisogni iniziali, con abitazioni e frequenza di costruzioni molto rada, ma, soprattutto, nella prospettiva di una sicura crescita, legata alle fortune e allo sviluppo sociale e demografico della colonia *(figg. 2-3, 14, 56, 64)*.

E' un dato ormai accertato che, fin dall'inizio, la città occupò due aree ben distinte. La prima, convenzionalmente definita "città bassa", alla foce del fiume Imera, sulla Piana di Buonfornello *(fig. 57)*; la seconda, "città alta", occupava il Piano di Imera, Piano Lungo e parte del limitrofo Piano del Tamburino, a dominio della pianura costiera e del tratto finale del fiume. L'abitato nasce, quindi, con una peculiare sistemazione su due piani sfalsati; ma a differenza di altre colonie, come ad esempio Selinunte, dove la parte alta, situata in collina, si raccorda senza soluzione di continuità alle aree urbane poste

Fig. 58 - In primo piano la città bassa (1- scavo Cancila isolati XII e XIII) in prossimità della gola di collegamento con la città alta, tra il Piano di Imera, a sinistra (2- area degli isolati I-III) e il Piano Tamburino, a destra (3- area dove, negli anni settanta, è stato localizzato un santuario, in ex propr.Artese).

a valle, lungo le sponde dei torrenti Modione e Cotone, ad Himera il ripido versante settentrionale della collina costituisce una forte cesura tra i due settori della città, non essendo possibile, per l'asperità dei luoghi e per l'eccessivo pendio, dare continuità alle costruzioni. Due parti distinte, collegate, tuttavia, da una viabilità ancora da scoprire sul terreno; è comunque verosimile che due fossero i principali percorsi che le collegavano, il primo saliva lungo la gola che separa il Piano di Imera da quello del Tamburino *(figg. 58-59)*, l'altro va quasi certamente identificato con l'attuale tracciato della regia trazzera, che dall'area del Tempio della Vittoria sale verso il quartiere Est, passando accanto l'attuale Antiquarium.

La doppia articolazione dell'abitato imerese, rappresenta un interessante, ed al momento unico, modello in ambito coloniale greco di Sicilia e dà l'idea di un paesaggio urbano movimentato al suo interno dal forte segno naturale di scoscesi pendii. E nel ricordare l'epiteto attribuito da Eschilo (*Glaucus* frg. 32,2) alla città ‹uy Krhmnoj ‹lm /era (Himera dagli alti dirupi) ci viene da pensare proprio all'immagine viva che doveva restare impressa nel ricordo dei visitatori, di questi "alti dirupi", disegnati non soltanto dal bianco costone roccioso, esterno alla città e a strapiombo sul fiume *(fig. 60)*, ma anche dai ripidi versanti collinari, all'interno dell'ambiente cittadino.

Fig. 59 - Il ripido dirupo che delimita il versante nord della città alta. 1- Tempio della Vittoria; 2- Santuario di Athena.

Fig. 60 - Il corso del fiume Imera Settentrionale dominato dal versante orientale della città alta, a strapiombo sul fiume.

Una colonia, quindi, dalla peculiare ed intensa connotazione morfologica, ma di cui non si conosce ancora l'intera estensione *(fig. 64)*. Per la città bassa possiamo ormai fissare dei limiti attendibili su tre lati: ad Est, la sponda del fiume Imera; a Sud, poco a monte dell'attuale Strada Statale 113, sulla curva di livello di 30 m circa, fin dove il pendio era tale da consentire ancora di realizzare costruzioni; a Nord il confine era poco distante dal tracciato dell'autostrada Palermo-Catania, in corrispondenza del quale doveva correre l'antica spiaggia di età greca; l'attuale litorale, si è infatti esteso per alcune centinaia di metri, dopo l'abbandono della città, grazie all'apporto secolare di detriti alluvionali trasportati dal fiume. Ad Ovest, infine, non abbiamo ancora riferimenti, benché, quasi certamente, l'abitato si estendeva per non meno di 1 km dal fiume. La superficie di questo settore basso era, pertanto, di almeno 60 ettari. La città alta si attestava, sul lato settentrionale, al ciglio del Piano di Imera, su quello orientale al limite del Piano Lungo *(figg. 61, 184)*; a Sud, l'unico tratto di fortificazione finora noto segna un confine certo per l'abitato, mentre ad Ovest scendeva lungo il pendio che definisce su questo versante il Piano di Imera, secondo modalità di occupazione ancora poco chiare; la superficie di questa parte della città alta era di circa 35 ettari. Poco nota è ancora la destinazione e l'organizzazione del Piano del Tamburino, il vasto pianoro

Fig. 61 - Ai lati della stradella il Piano Lungo, estrema propaggine occidentale della città alta. Sullo sfondo la vallata dell'Imera Settentrionale, dominata dalla Rocca di Sciara (indicata in rosso) nei pressi del centro indigeno di Monte Riparato.

contiguo al Piano di Imera, sul quale già più volte in passato è stato ipotizzato che si estendesse la città. Vari sono gli elementi che confermerebbero tale ipotesi, quali la distribuzione a tratti molto intensa di frammenti su tutta la parte settentrionale, la presenza di un santuario monumentale nel settore nord-est (in posizione significativamente analoga a quella che occupa il santuario di Athena nel contesto del vicino Piano di Imera). Ma anche il diretto rapporto di Piano Tamburino con l'abitato sul Piano di Imera e la felice posizione di controllo sulla sottostante città bassa rendono credibile che, almeno per fini strategici, anche se non intensamente urbanizzato, per questo pianoro fosse previsto, in qualche modo, l'inserimento nell'apparato difensivo della colonia ed un'integrazione funzionale con le altre parti dell'abitato, benché sarà compito della futura ricerca, verificare le modalità dell'insediamento.

Entro questi limiti, su una superficie da calcolare, per difetto, intorno ai cento ettari, l'abitato imerese, come ogni organismo complesso, soggetto a scelte umane o ad improvvisi cambi di sorte, si trovò ad affrontare nei suoi 240 anni di vita diverse fasi di sviluppo, trasformazioni e cambiamenti, di cui gli scavi archeologici hanno rivelato, finora, soltanto le principali ed essenziali linee di sviluppo.

Non vi è finora traccia, nell'area della città, di insediamenti indigeni in vita al momento della fondazione della colonia. I Greci, liberi quindi di organizzare gli spazi, iniziarono a costruire le loro case e a tracciare le strade di collegamento, all'interno di un perimetro già definito. E' verosimile che inizialmente l'abitato si sviluppò maggiormente dov'era naturale e logico che ciò avvenisse, nella parte bassa della città, vicino alla spiaggia e alla foce dell'Imera Settentrionale, dove le navi potevano attraccare sulle sponde del fiume, al riparo dalle tempeste, e dove infine era agevole il collegamento con la viabilità costiera. Nella città alta, invece, la frequenza di abitazioni doveva essere, in origine, più rada; le tracce di vita prima dell'ultimo quarto del VII sec.a.C. sono, infatti, labili, ma non è improbabile che i coloni avessero già delimitato lo spazio da riservare al santuario di Athena, ponendo lì, dove verranno presto realizzati i templi A e poi quello B, segni ed elementi tangibili per il culto della divinità poliade.

L'abitato ebbe rapido sviluppo, con una crescita graduale, soprattutto nel corso del VI sec.a.C., e così l'ampio spazio della città si andò progressivamente riempiendo di costruzioni, finché, nel V sec.a.C., l'intera area delimitata dalle fortificazioni era probabilmente fittamente urbanizzata, secondo quei rigidi ma organici criteri urbanistici adottati già nel secondo quarto del VI sec.a.C.

L'IMPIANTO URBANO

L'organizzazione dell'abitato fu pianificata con notevole impegno dagli Imeresi, i quali progettarono e realizzarono due grandi impianti urbanistici, ben disegnati e strutturati nelle diverse parti, che dettero alla città un "moderno" e funzionale assetto e che rappresentano nel panorama della Grecia d'Occidente uno dei più significativi contributi all'urbanistica arcaica.

Ma ciò non avvenne sin dall'inizio; nei primi settantacinque anni circa di esistenza della colonia, le case -pur se realizzate secondo un orientamento (in senso NE/SO) predeterminato e funzionale ai percorsi urbani (come rivelano i pochi muri di questa fase finora identificati nella città alta)- erano costituite da ambienti unici, o con poche ripartizioni interne, ed erano realizzate all'in-

Fig. 62 - Città alta, in rosso le strutture della prima fase dell'abitato (dalla metà del VII al secondo quarto del VI sec.a.C.) nell'area degli isolati I-III dell'abitato di seconda fase.

Fig. 63 - L'area centrale della città bassa; sullo sfondo, indicato dal tondino giallo, il sito di Solunto arcaica e classica.

terno di lotti più ampi, destinati alla coltivazione o al ricovero degli animali, oppure ad altre attività artigianali *(fig. 62)*. Percorsi essenziali costituivano l'ossatura del primo schema urbano, collegando i diversi settori della città, i gruppi di case e gli spazi pubblici. Un modello di città e di organizzazione di spazi semplice ma funzionale, analogo, probabilmente, a quello proposto per altre colonie siceliote tra VIII e VII sec.a.C., come Megara Hyblea e Siracusa.

Lo sviluppo economico della città determinò presto quelle condizioni di crescita che portarono necessariamente all'impegnativa scelta di riorganizzare lo spazio urbano *(fig. 64)*. Intorno al terzo decennio del VI sec.a.C., forse anche in coincidenza con episodi storici che al momento non conosciamo, ad Himera venne avviata una generale ristrutturazione urbanistica, nata forse da un piano globale, ma attraverso due impianti del tutto differenti nelle caratteristiche. Infatti, rispettando le diversità geo-morfologiche delle due parti della città, sviluppatasi in parte sulla pianura costiera, in parte sul pianoro e sui pendii orientale e occidentale del Piano di Imera, il nuovo disegno dell'abitato esigeva ed imponeva scelte autonome, per riuscire a sfruttare pienamente gli spazi disponibili e la natura del terreno. Allo stesso tempo si dava alla città un assetto rigoroso e funzionale in rapporto agli elementi fondamentali e peculiari di una città greca di età arcaica: lotti edificabili, *ambitus*, isolati, strade, collegamenti interni agli isolati e inserimento delle aree pubbliche.

Il "problema" urbanistico fu risolto dagli Imeresi con estrema coerenza e rigorosità, rivelando ancora una volta la straordinaria capacità e tendenza all'adozione di criteri logici delle città greche arcaiche; razionalità che traspare non solo dal disegno degli impianti, ma anche dalle scelte operate all'interno delle case, realizzate con coerenza nelle tecniche murarie, nei particolari costruttivi, e nelle funzionali distribuzioni planimetriche dei vani.

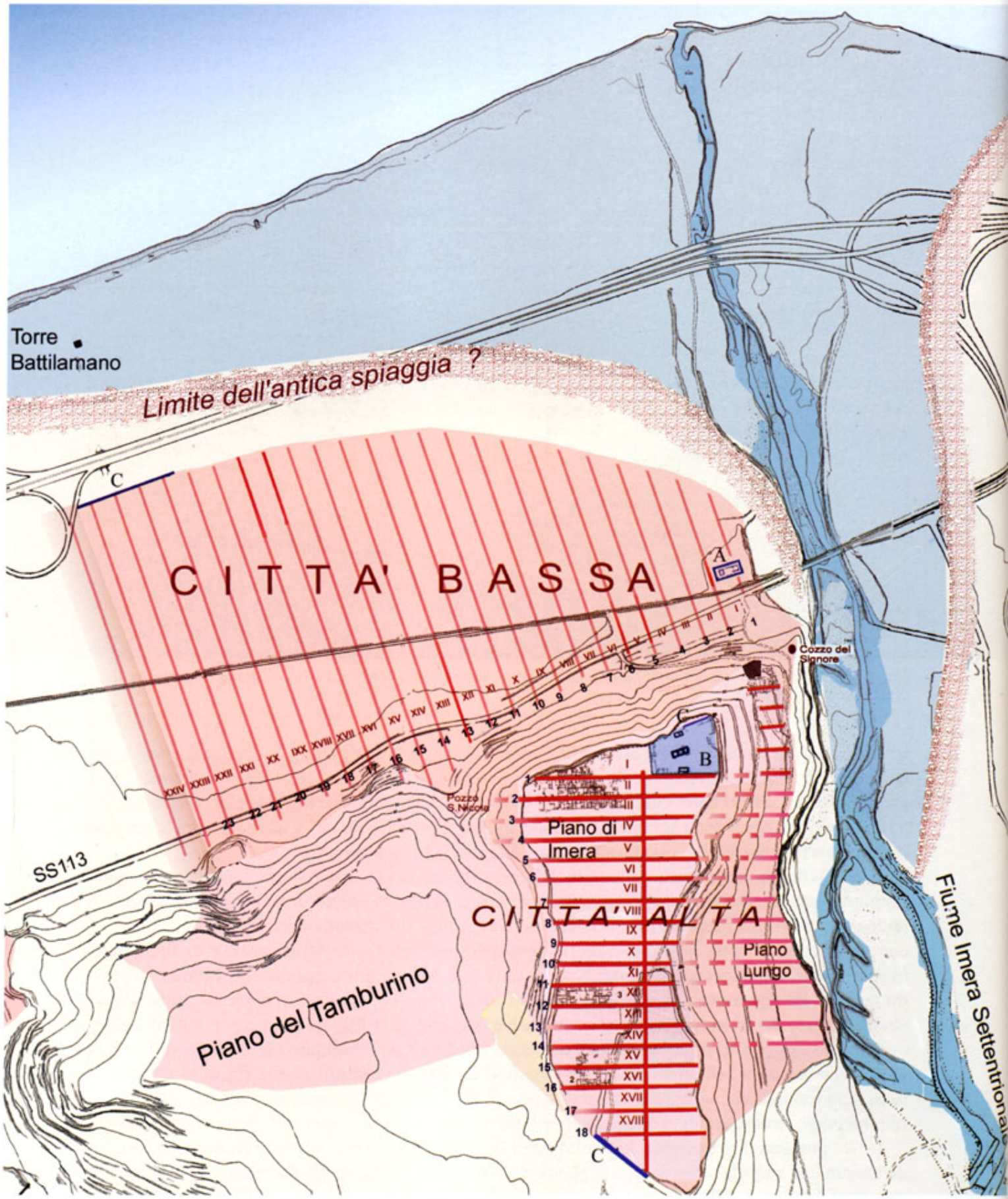


Fig. 64 - La pianta della città con lo schema urbanistico della città alta ed un'ipotesi dell'impianto urbanistico della città bassa secondo le attuali conoscenze. I numeri romani indicano gli isolati, quelli arabi le strade; A- Tempio della Vittoria; B- santuario di Athena; C- i tratti noti di fortificazioni.

Nella **città bassa** gli isolati sono orientati in senso nord/sud, rispettando uno schema geometrico perfettamente inserito entro i limiti naturali, disegnati a Nord e Sud dalle linee quasi parallele della costa e delle pendici del Piano di Imera; e ad Est dal corso del fiume. Gli isolati, larghi mediamente 41 metri, erano divisi da strade (*stenopoi*) larghe m 6,20 circa. Al centro, gli isolati erano attraversati longitudinalmente dall'*ambitus*, uno stretto passaggio (in media circa m 0,50) che divideva gli isolati in due fasce, con funzione di agevolare i collegamenti interni e di favorire il deflusso delle acque piovane o di quelle reflue *(figg. 65-66, 70)*. Altri *ambitus*, ortogonali ai primi, determinavano gli spazi quadrati corrispondenti ciascuno ad un lotto edificabile, esteso, secondo quanto è possibile supporre dalle indagini finora svolte, m 20,5x20,5 circa; e se ad ogni lotto corrispondeva un'abitazione, potremmo ipotizzare che le case della città bassa misurassero, nella previsione dello schema iniziale, circa 400 metri quadrati. Larghezza degli isolati ed estensione delle case risultano pertanto tra le maggiori nei contesti noti del mondo coloniale greco occidentale. Nella città bassa possiamo ipotizzare la presenza di almeno 24 isolati, mentre non è stata ancora localizzata alcuna delle strade (*plateia*) orientata in senso est/ovest, che, incrociando le strade nord/sud, permettevano il collegamento funzionale tra tutte le parti dell'abitato.

Fig. 65 - Città alta, uno degli ambitus *nord/sud che separa le case nell'isolato II.*

*Fig. 66 - Città bassa, scavo in propr. Cancila, l'*ambitus *nord/sud mediano dell'isolato XIII.*

Fig. 67 - Città alta, l'ampio e regolare Piano di Imera e il ripido versante settentrionale che domina la città bassa. In primo piano l'Antiquarium e alle sue spalle lo scavo del quartiere in pendio.

Fig. 68 - Veduta aerea del Piano di Imera con le aree esplorate del santuario di Athena e degli isolati I-III.

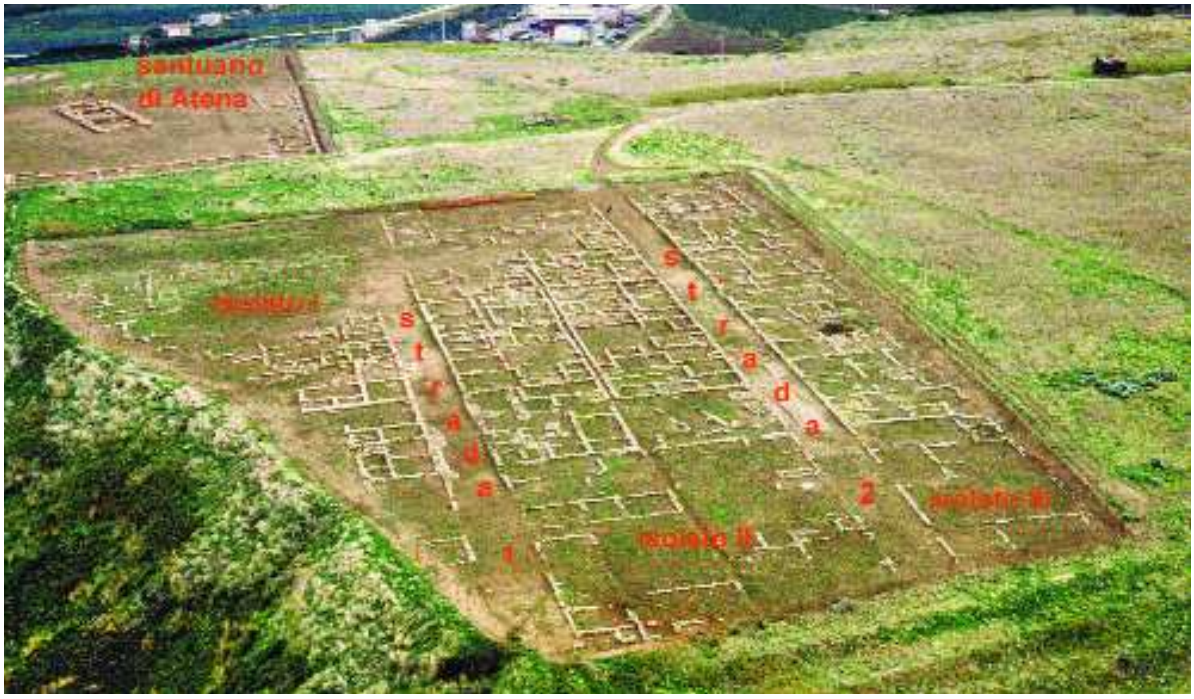


Fig. 69 - La veduta aerea del settore settentrionale del Piano di Imera evidenzia la regolarità dell'impianto urbanistico imerese della città alta.

Nella **città alta**, la particolare conformazione del Piano di Imera, esteso in senso Nord-Sud e che si prolunga ad Est e ad Ovest su pendii solo a tratti idonei ad essere urbanizzati, suggerì ai progettisti del nuovo impianto, databile anch'esso intorno al terzo decennio del VI sec.a.C., l'adozione di soluzioni diverse, orientando gli isolati in senso est/ovest per sfruttare al meglio l'area disponibile (*figg. 67-69*). Si contano almeno 18 isolati, larghi 32 m e di lunghezza variabile in relazione al profilo irregolare del rilievo, attraversati longitudinalmente, al centro, da *ambitus* (in media cm 50/60 di larghezza). Le strade est/ovest, larghe circa m 5,60, si collegavano ad un'arteria centrale nord/sud larga m 6,20. I blocchi abitativi, definiti su tre lati da *ambitus* e sul quarto dalla strada, misuravano m 16x16; il progetto originario prevedeva, pertanto, case di circa 250 metri quadrati, notevolmente ridotte rispetto a quelle della parte bassa. Strade ed isolati occupavano interamente il pianoro superiore del rilievo, prolungandosi sul fianco orientale, tranne nei tratti eccessivamente scoscesi, fino al ciglio a strapiombo sul fiume del Piano Lungo (*figg. 61, 184*).

La misura di isolati di m 32, con lotti edificabili di m 16, ha trovato recentemente una conferma nella pubblicazione di un'eccezionale laminetta bronzea (*fig. 71*), rinvenuta nel santuario di Athena sulla città alta e databile nella prima metà del V sec.a.C., che costituisce in as-

Fig. 70 - Città bassa, ambitus *est/ovest nell'isolato VI nella prima fase dell'esplorazione (scavi 2003). Da notare il buono stato di conservazione delle strutture murarie, sotto il livello di terreno agricolo.*

*Fig. 71 - Lamina bronzea rinvenuta nel santuario di Athena, con riferimenti ai lotti edificabili della città (*oikopeda*). Prima metà V sec.a.C.*

soluto la più antica attestazione del termine *oikòpedon*, che significherebbe "presella", termine definito da Antonietta Brugnone, editrice dell'iscrizione, "non un'area qualsivoglia sulla quale sia tecnicamente possibile edificare, ma un'area di misura standard predisposta dalla città, presumibilmente allineata su di un asse stradale, sul quale è legalmente permesso edificare".

Le grandi trasformazioni urbanistiche, avviate nella prima metà del VI sec.a.C., trovarono progressiva realizzazione nel tempo, col crescere della popolazione, saturando poco a poco gli spazi della città. Uno sviluppo graduale ma ordinato, nel rispetto degli schemi imposti dall'impianto ortogonale, secondo una rigida scacchiera che consentì alla città di evolversi organicamente all'interno del suo tessuto urbanistico. L'uniformità della superficie prevista per i singoli blocchi abitativi, che riflette una distribuzione tra i cittadini di lotti edificabili omogenei, pur nella diversa unità di base delle due parti della città, non venne sempre rispettata. Già in fase di realizzazione delle case, e ancora di più nell'evolversi dell'abitato, probabilmente in rapporto al livello sociale e alla ricchezza dei proprietari, le case potevano estendersi oltre questi limiti o ridursi con divisioni all'interno del lotto.

LE CASE

La casa coloniale imerese, nel VI e nel V sec.a.C., riflette moduli e schemi comuni a tutto il mondo greco: costante è la presenza di un cortile (scoperto o parzialmente coperto ai lati da piccole tettoie) attorno al quale si disponevano gli ambienti che assolvevano alle diverse funzioni della vita domestica e alle attività lavorative dei proprietari *(fig. 72)*. Non è improbabile che le case della città alta, direttamente collegata alle aree collinari disposte a Sud della città, ospitassero una popolazione prevalentemente dedita all'agricoltura e alla pastorizia. Le loro case avevano quindi spazi riservati a questo tipo di attività, per le stalle o per la lavorazione e la conservazione di prodotti agricoli. Nella città bassa, prossima al porto e alle vie di collegamento sulla pianura costiera, i primi scavi sistematici hanno messo in luce ambienti attrezzati per l'esercizio di attività artigianali, quali officine di ceramisti *(fig. 73)*, il che riflette probabilmente un'occupazione di questa parte dell'abitato da parte di un ceto sociale maggiormente legato ad attività produttive più variegate e dinamiche.

Gli ambienti destinati alle attività più peculiari della vita domestica rivelano funzioni articolate; è infatti documentato lo spazio per il magazzino *(fig. 74)* e soprattutto l'*andron*, la stanza da banchetto riservata agli uomini, che vi si intrattenevano sdraiati sui lettini (*klinai*) disposti lungo le pareti, magari impegnati nel *kottabos*, un gioco ritenuto di origine siciliana, che consisteva nel get-

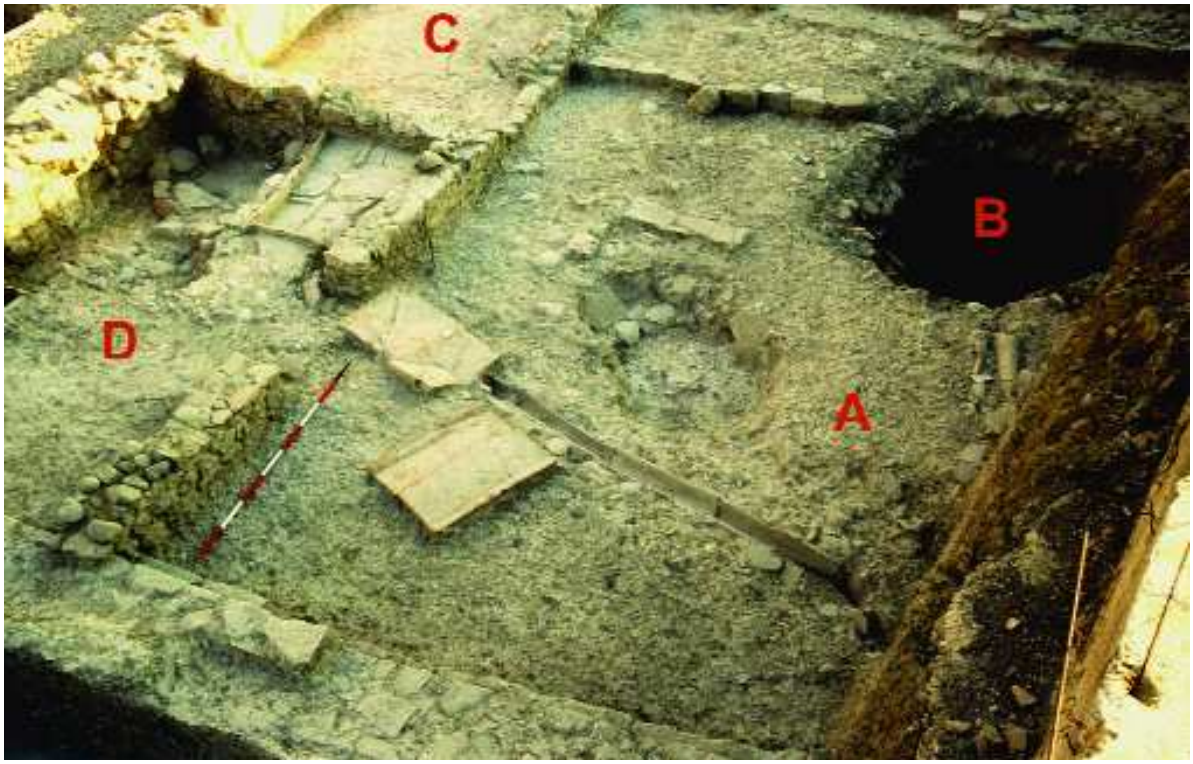


Fig. 72 - Città bassa, isolato XIII, parte centrale di una casa nella fase di fine V sec.a.C. A- cortile; B- pozzo; C- magazzino; D- vano per attività produttive.

Fig. 73 - Città bassa, isolato XIII. Vano destinato ad attività produttive, probabilmente l'officina di un ceramista. A- canaletta incassata nel terreno del cortile sovrastante l'ambiente, che porta l'acqua alla vaschetta B, realizzata con tegoli fittili. C- fossetta incassata nel terreno con il fondo foderato da ciottoli. D- vaschetta con fondo rivestito da tegoli fittili, da cui fuoriesce la canaletta E che consente lo scarico dell'acqua sul cortile F all'esterno del vano.G- Piccola base rettangolare realizzata con ciottoli. H- deposito di argilla depurata, probabilmente pronta per la lavorazione.

Fig. 74 - Città bassa, isolato XIII. Vano adibito a magazzino che conteneva al momento della distruzione della città, diverse anfore da trasporto, vasellame, e due colonnine fittili di louteria.

Fig. 75 - Particolare delle lastre dipinte della tomba del tuffatore (Paestum) con scena di banchetto funebre e figura distesa su kline *mentre gioca al* kottabos *(intorno al 480-470 a.C.).*

tare il vino dalla propria coppa in un bacino, o in altri contenitori, posti al centro della stanza, in modo da produrre nel cadere un suono *(figg. 41-42, 75)*. I numerosi esempi di *andrones* nella città bassa, databili nell'ultimo quarto del V sec.a.C., rivelano l'importanza assegnata a queste stanze, dotate di pavimenti cementizi di accurata esecuzione.

L'approvvigionamento idrico delle case era assicurato nella città bassa da pozzi di tipo artesiano, scavati nei cortili alla profondità anche di 4-5 metri e foderati con anelli di terracotta, per sfruttare la ricca falda acquifera della zona costiera *(figg. 76-77)*. Nella città alta, invece, dove non vi sono risorse idriche facilmente utilizzabili, veniva talvolta scavata, nel cortile, una grande cisterna a forma di campana per la raccolta delle acque piovane.

Fig. 76 - Interno di un pozzo artesiano di una casa della città bassa (isolato XIII) realizzato con anelli di terracotta.

Fig. 77 - Particolare degli anelli di pozzo, con prese forate a semiluna.

Fig. 78 - Antefissa con palmetta pendula di tipo campano, dall'isolato XVI della città alta.

Fig. 79 - Antefissa con testa femminile di tipo campano, dall'isolato I della città alta. Primo quarto del V sec.a.C.

I muri delle case erano realizzati prevalentemente con mattoni d'argilla cruda, posti su uno zoccolo di pietrame, costruito con l'impiego di ciottoli sbozzati in faccia vista, o regolari lastrine di calcare. Le pareti interne ed esterne erano protette dalle intemperie e dall'acqua, con uno strato d'intonaco bianco. I tetti, a spioventi, prevedevano la collocazione, su un ordito ligneo, di tegole di terracotta, alternando quelle di tipo piano, a listello laterale (*solenes*) con i classici coppi (*kalypteres*). Le case più ricche potevano essere dotate d'antefisse *(figg. 78-80)*, cioè di coppi che presentavano sul lato esterno decorazioni plastiche o dipinte (palmette, maschere di gorgoni o di sileni).

Fig. 80 - L'impiego di antefisse in questo tetto nell'Atene di oggi, dà una chiara idea del loro valore decorativo.

L'AGORÀ

Ad Himera non è stata ancora individuata l'area dell'*agorà*, cuore e centro della vita pubblica delle città greche, luogo naturale ed istituzionale dell'attività politica, degli incontri e dell'attività economiche. Dopo i primi scavi nella città alta, si era ipotizzata una sua localizzazione in un ampio spazio libero da costruzioni tra gli isolati I-III e il santuario di Athena, tuttavia, alla luce delle ultime indagini nella città bassa, appare oggi verosimile che l*'agorà* vada cercata in questa parte di abitato, probabilmente non lontano dal fiume, in un'area a Nord-Ovest del Tempio della Vittoria, uno spazio centrale nelle dinamiche dei percorsi interni della colonia, ma anche prossimo al punto del probabile attraversamento del fiume Imera e della viabilità che collegava le due parti della città. La scoperta di questo fondamentale elemento della *polis*, che in relazione alla notevole estensione della città doveva occupare uno spazio molto ampio, resta uno dei principali problemi da affrontare nelle future indagini archeologiche.

LE FORTIFICAZIONI

L'abitato imerese venne protetto da un esteso ed articolato impianto di mura di cinta, che, come in tutte le città greche di età arcaica e classica, costituiva il tangibile segno sul terreno dei limiti esterni della città. Il ricordo delle fortificazioni imeresi è presente nel racconto diodoreo della battaglia del 480 a.C. e in quello dell'assedio del 409 a.C., dove vi sono precisi riferimenti alle mura, realizzate forse nel corso del VI sec.a.C., ma di cui non siamo in grado di tracciare l'intero percor-

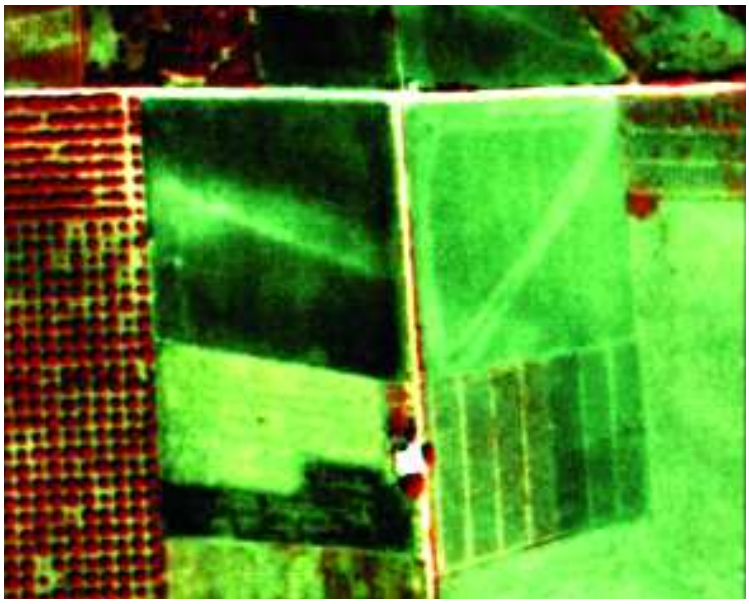


Fig. 81 - Foto aerea ad infrarossi del settore nord-est della città bassa, in cui è evidente la traccia della probabile linea di fortificazione.

Fig. 82 - Scheletri di animali domestici, probabilmente cani, morti e abbandonati sul pavimento della postierla, forse nel corso della distruzione del 409 a.C.

Fig. 83 - Città bassa. Muro di fortificazione nel settore nord/ovest e postierla, in corrispondenza dell'isolato XXII.

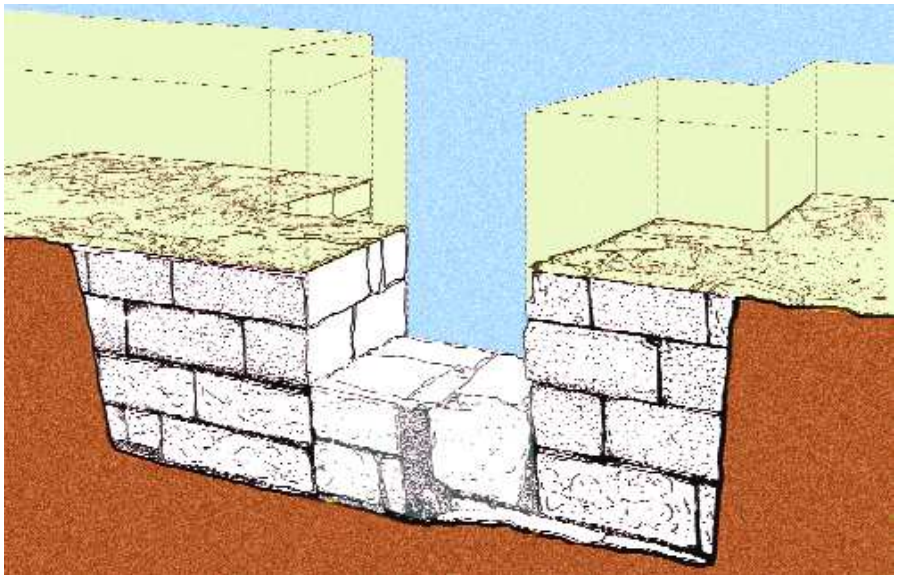


Fig. 84 - Schizzo assonometrico della fortificazione della fig. 83.

so sul terreno, essendone stati finora localizzati solo alcuni isolati tratti.

Nella città bassa, in pianura, la più difficile da proteggere per la mancanza di difese naturali, è stato scoperto un tratto della cinta che chiudeva l'angolo nord-ovest dell'abitato *(fig. 64c)*; si tratta di un muro spesso circa m 1,40, con piccoli contrafforti interni, realizzato nella parte inferiore, per un'altezza di m 1,20, con bei blocchi di calcare sui paramenti esterni e riempimento interno di terra e scaglie di pietra; la parte superiore, interamente perduta, era di mattoni di argilla crudi *(figg. 82-84)*. E' stata anche individuata una piccola postierla, larga m 1,30 circa, con resti di scheletri di animali sul piano di calpestio, che suscitano il ricordo e l'immagine della violenta distruzione del 409 e del successivo abbandono dei luoghi.

Sul Piano di Imera, già in parte protetto dalla natura dei luoghi sul versante a strapiombo sul fiume e a Nord, conosciamo oggi solo un breve tratto di fortificazione (circa 100 m) con avancorpo semicircolare, che difendeva a Sud la città alta sul percorso in uscita verso l'ampio entroterra collinare imerese. Il muro, datato in età arcaica, è realizzato con grandi ciottoli e pietrame per uno spessore, alla base, di oltre m 5, con tecnica quindi del tutto diversa rispetto a quella vista per la città bassa. Un altro tratto di fortificazione, costruito in mattoni crudi e spesso m 2, è stato individuato per circa m 50 sul il ciglio settentrionale della città alta, all'esterno della recinzione del Santuario di Athena *(fig. 85)*; il muro, doveva avere una funzione particolare di isolamento e protezione della città alta, all'interno del perimetro urbano complessivo della colonia.

Fig. 85 - Santuario di Athena: allineato all'esterno del muro di recinzione dell'area sacra si distingue la fondazione del muro di mattoni crudi, che costituì una linea difensiva interna della città (probabilmente V sec.a.C.).

IL QUARTIERE EXTRAURBANO

Tra il primo e il secondo quarto del VI sec.a.C., contemporaneamente alla ristrutturazione urbanistica della città alta e di quella bassa, sulla sponda orientale del fiume Imera, venne impiantato un nuovo quartiere, nell'ex proprietà Cardillo, recentemente oggetto di indagini da parte dell'Università di Palermo *(fig. 185)*. Sono state messe in luce due case, estese in origine ciascuna m 11 x 21 circa, inserite in un tessuto abitativo regolare, nel quale, la presenza di *ambitus* che definiscono le singole abitazioni e la regolarità generale dell'impianto, richiamano le stesse modalità di occupazione del suolo e di distribuzione degli spazi ben noti negli impianti urbanistici dell'area cittadina *(fig. 86)*. In particolare della città bassa, giacché le misure finora accertate delle case di questo quartiere, sono sottomultiple di m 41, cioè dell'ampiezza degli isolati di questa parte dell'abitato. Tuttavia, non avendo ancora individuato le strade, non conosciamo neanche le misure e le caratteristiche degli isolati; di certo vi è che le due case erano inserite in un contesto abitativo (appunto un quartiere extraurbano) definito da una maglia ortogonale di più ampie proporzioni, frutto quindi di una precisa scelta da parte dei coloni di sistemazione regolare dell'area e non il risultato di un'aggregazione e di una crescita spontanee. La costruzione di questo quartiere, abbandonato nei primi decenni del V sec.a.C., forse per vicende legate alla battaglia del 480 a.C., può essere messa in relazione con lo sviluppo di Himera in età arcaica, che portò alla creazione di un nuovo insediamento esterno all'abitato, ben attrezzato e ordinato dal punto di vista urbanistico, con funzioni collegate forse alla vita del porto imerese ed all'esercizio di attività produttive. Il quartiere extraurbano di Himera, esteso alla luce delle ricerche finora svolte almeno due ettari, costituisce nell'ambito delle colonie greche dell'isola di età arcaica, un primo chiaro ed importante esempio di organizzazione di spazi periferici della *città*, riservati ad un'occupazione intensiva e organica. La sua scoperta contribuisce, inoltre, alla conoscenza del complesso impianto topografico, quello della nostra *polis,* estremamente articolato nella sua struttura centrale e periferica.

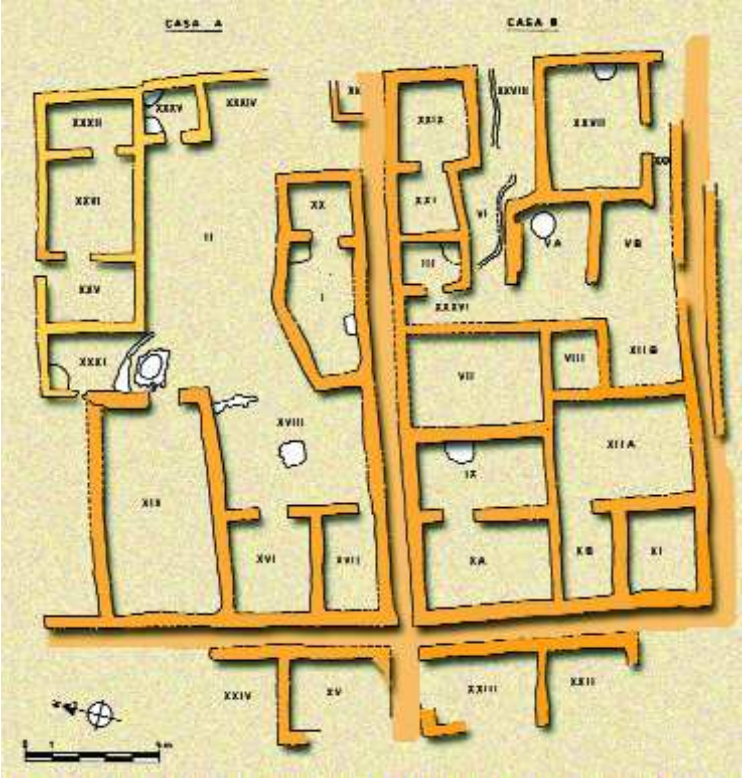


Fig. 86 - Planimetria del quartiere extraurbano che evidenzia la regolarità dell'impianto delle case, delimitate da ambitus.

Fig. 87 - Gli alti strati alluvionali che sigillano le strutture murarie del quartiere extraurbano.

DEMOGRAFIA

Uno dei quesiti più interessanti, relativo al numero di abitanti della colonia nel periodo di massimo splendore, attende ancora risposte attendibili. Troppe sono le variabili legate al calcolo demografico delle città antiche, in relazione soprattutto ai limiti attuali della ricerca archeologica. Tuttavia, da indicazioni indirettamente deducibili dalle fonti storiche e, soprattutto, da calcoli basati su statistiche ricavate dal numero medio di coloni per unità abitativa nel regolare impianto urbano, sembra possibile ipotizzare che all'interno della città potessero vivere, nel periodo compreso tra la fine del VI e il V sec.a.C., almeno 20.000 persone.

RELIGIONE E SANTUARI

L'intenso sentimento religioso che permeava in profondità la vita quotidiana dell'uomo greco si rivela forte e diffuso anche ad Himera. Una devozione che si manifestò sia nella realizzazione di edifici sacri nei santuari urbani, splendidi per qualità e ricchezza delle decorazioni, sia nell'intimità della vita domestica, con testimonianze semplici che palesano, tuttavia, un radicato sentimento di appartenenza ad un popolo e ad una storia scaturiti e forgiati nel mito e nella fedeltà alle divinità patrie. Athena, più di ogni altra creatura divina, era nel cuore degli Imeresi; la tradizione storica e la documentazione archeologica ce lo confermano. A lei venne dedicato il santuario della città alta, e almeno due dei templi lì edificati (tempio A/B e D): ma anche il grande periptero della città bassa, il "Tempio della Vittoria" era forse un *Athenaion*. Una viva e commovente attestazione della gratitudine verso questa dea, figlia di Zeus, è riportata in un'iscrizione in metrica, graffita sul piede di una coppa attica; una dedica che rende viva testimonianza del sentimento religioso di chi frequentava i santuari di Himera *(fig. 89)*.

Io, Tripylos, supplice in preghiera, questo dedico alla dea, alla figlia di Zeus altisonante, ad Athena glaucopide.

Athena è chiamata *glaucopide*, termine che si può tradurre "dagli occhi azzurri" o "dagli occhi di civetta"; in ogni caso l'etimo *glaucos* è identico e significa "splendente", così come erano splendenti gli occhi di questa dea, cui venne dedicato uno dei più bei inni omerici

Fig. 88 - Particolare del bronzetto di Athena armata rinvenuto nel deposito votivo del Tempio A (inizi VI sec.a.C.).

Fig. 89 - Fondo di kylix *attica, con dedica ad Athena rinvenuta nel tempio D del santuario di Athena (seconda metà VI sec.a.C.).*

Canterò di Pallade Athena, la dea gloriosa, glaucopide, di molto consiglio, vergine pura, protettrice delle città, strenua e gagliarda; Tritogeneia, che Zeus, signore del senno, ha partorito dal suo capo augusto, già armata e vestita d'oro e di splendore. Stupirono gli immortali alla sua vista. Ella però, seguita dall'Egioco Zeus, discese a balzi dalla vetta del sacro monte agitando la lancia acuta. Vibrò il grande Olimpo sotto i passi tremendi della glaucopide; tutt'intorno rintronò la terra, le onde del mare scure si gonfiarono; di colpo ristettero i flutti salsi. Lo splendente figlio d'Iperione fece lungamente sostare i cavalli, finché la vergine Pallade Athena si tolse finalmente dalle spalle l'armatura divina. Zeus, signore del senno, gioì.

Il profondo legame di questa dea con il territorio imerese è rimasto scolpito nel racconto di Diodoro Siculo (Libro V, 3), dov'è narrato il rapimento di Core (Persefone) da parte di Hades, mentre la dea raccoglieva fiori in un prato nelle vicinanze di Enna; lo storico scrive:

s*econdo il mito Athena e Artemide, che pure avevano scelto la verginità ed erano allevate con Core, erano solite raccogliere insieme con lei i fiori e preparare il peplo per il padre Zeus. Poiché passavano il tempo insieme ed erano fra loro intime, tutte e tre amavano in maniera straordinaria quest'isola e ciascuna ricevé in sorte una parte del territorio: Athena nella zona di Imera, dove le Ninfe per fare cosa gradità alla dea, fecero sgorgare le sorgenti di acqua calda quando Eracle giunse in Sicilia* (traduzione di Luciano Canfora, Sellerio Editore 1986).

Fig. 90 - Statuetta di terracotta di Eracle con leontè *e clava, da un ambiente domestico, probabilmente destinato ad attività lavorative, nell'isolato XII della città bassa (seconda metà V sec.a.C.)*

Fig. 91 - Statuetta di terracotta di Eracle con leontè *e clava, dallo stesso ambiente della figura 90.*

La narrazione evidenzia pure l'intimità tra Athena e il suo prediletto Eracle, eroe molto popolare ad Himera. Alla celebrazione delle sue imprese venne, infatti, riservato il ciclo delle metope arcaiche del Tempio B, ma vi sono diverse testimonianze di un culto praticato anche in ambito domestico, come nel caso di alcune statuette di terracotta di Eracle con clava e *leonté* rinvenute nelle abitazioni. Due di queste vennero trovate in un ambiente destinato ad attività lavorative, forse per mettere sotto la sua protezione tali occupazioni *(figg. 90-91)*.

Ben poco si può dire di forme di devozione verso altre divinità; è comunque significativo che Pindaro, nei versi iniziali della XII Olimpica, dedicata all'atleta imerese Ergotele, invochi la Fortuna Salvifica (*Tyche Soteira*) figlia di Zeus Liberatore, affinché vegli sulla possente Himera. Due sfere di bronzo, di non ben chiara funzione, riportano poi acclamazioni a divinità *Leukathea* e *Zeus Soter*.

I **santuari**: come in tutte le città greche, uno spazio privilegiato -separato e isolato dal tessuto abitativo e dalle aree pubbliche- era quello dei grandi santuari urbani, nei quali erigere i templi riservati alle divinità più importanti della colonia. Attualmente ne conosciamo due.

Il Tempio della Vittoria, il più imponente monumento di Himera, si ergeva all'interno di un santuario che occupava la parte più orientale della città bassa, quasi a ridosso del fiume *(fig. 92)*. In questo caso, la volontà di celebrare la memorabile vittoria ottenuta nel 480 a.C. dai Greci sui Cartaginesi, davanti alle mura di questa colonia, determinò la scelta di costruire un grande tempio in un'area solo parzialmente occupata, in precedenza, da un santuario, che venne ampliato, a discapito di abitazioni lì preesistenti.

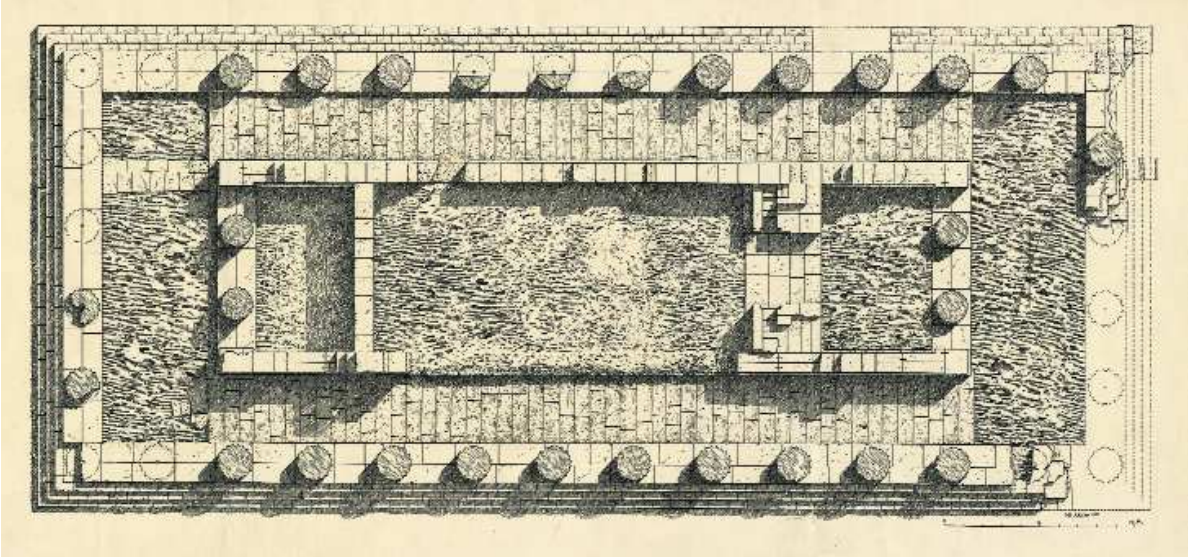


Fig. 92 - Tempio della Vittoria, planimetria (disegno di Rosario Carta, in Marconi 1931).

Il *Temenos* di *Athena* occupa una vasta area nel settore nord-ovest del Piano di Imera, sulla città alta. La storia di questo santuario, dei suoi edifici e delle sue funzioni, si sviluppa parallelamente alle vicende della città *(fig. 93)*. Dai primi tempi della colonia e fino al momento della distruzione, venne qui venerata Athena; in suo onore furono organizzati gli spazi e costruiti edifici

Fig. 93 - Santuario di Athena, la fondazione del Tempio D vista da Est.

Fig. 94 - Veduta da Est del quartiere est: in primo piano i resti dei due sacelli del santuarietto urbano.

(in basso)
Fig. 95 - Veduta di un settore della necropoli orientale in corso di scavo.

per l'accoglienza dei fedeli. Dell'intensa frequentazione del luogo sacro è rimasta traccia nelle numerose e ricche deposizioni votive scoperte all'interno del Tempio A.

Resti di edifici sacri, probabilmente inseriti in un santuario analogo al *Temenos* di *Athena*, sono stati localizzati, ma non ancora scavati, nel settore nord orientale del Piano Tamburino, uno spazio probabilmente all'interno del perimetro urbano e pertanto, anche in questo caso, possiamo ipotizzare l'esistenza di una terza grande area sacra urbana *(fig. 58)*.

Accanto a questi santuari "maggiori", vi erano, sparsi nell'abitato, altri luoghi di culto "minori", che rispondevano all'esigenze più quotidiane di riferimenti religiosi della popolazione. Al loro interno, entro uno spazio grossomodo equivalente ad un blocco abitativo, vennero costruiti dei piccoli sacelli, destinati all'esposizione di simulacri sacri o di altri "oggetti" di culto, ed anche lì venivano offerti materiali votivi, veri e propri ex-voti, che danno la misura dell'importanza per i coloni di questi santuarietti di quartiere. Ne sono stati individuati due, entrambi nella città alta; il primo nell'isolato II, dedicato forse a Demetra e Kore *(fig. 94)*, l'altro nel quartiere in pendio, che ha restituito, statuette di queste due divinità e di Athena. Ma la religione non era praticata soltanto in luoghi di culto "pubblici", anche nella vita familiare e domestica il frequente rinvenimento all'interno delle case di oggetti legati alla sfera del sacro, come, ad esempio, statuette di divinità o arule di terracotta attesta il radicato sentimento religioso degli Imeresi.

LE NECROPOLI

All'esterno della città, lungo i principali percorsi di collegamento costieri e verso l'entroterra, erano dislocate le necropoli imeresi *(fig. 2)*. Le oltre 3000 sepolture già scavate, databili lungo tutto il periodo di vita della colonia, rappresentano un importante campione di ricerca per la comprensione della cultura materiale e per gli studi sociali e demografici della popolazione imerese.

Fig. 96 - Piana di Pestavecchia; il tratteggio delimita l'area della necropoli orientale, nella stretta fascia compresa tra il litorale e la principale viabilità costiera.

Fig. 97 - Lekythos *attica configurata a testa virile, dal corredo della tomba RO1505, di tipo a cassa di tegoli, comprendente anche un vasetto di vetro policromo, due* kothylai *corinzie e una ago di bronzo. Fine VI - inizio V sec.a.C.*

Necropoli Est : si estendeva sulla vasta contrada Pestavecchia, oltre il fiume Imera Settentrionale, e fu utilizzata per tutta l'esistenza di Himera *(fig. 95-98)*. E' la necropoli più nota, grazie agli scavi condotti a più riprese a partire dal 1926 e proseguiti negli anni settanta e novanta del secolo scorso. Sotto l'attuale tracciato dell'autostrada Palermo-Messina sono stati rinvenuti piccoli gruppi isolati di sepolture (forse pertinenti a nuclei familiari); mentre a ridosso della linea di costa, forse lungo un'importante strada costiera, verso Cefalù, è stata isolata una fascia con frequenza intensiva di tombe caratterizzate da una ricca tipologia funeraria.

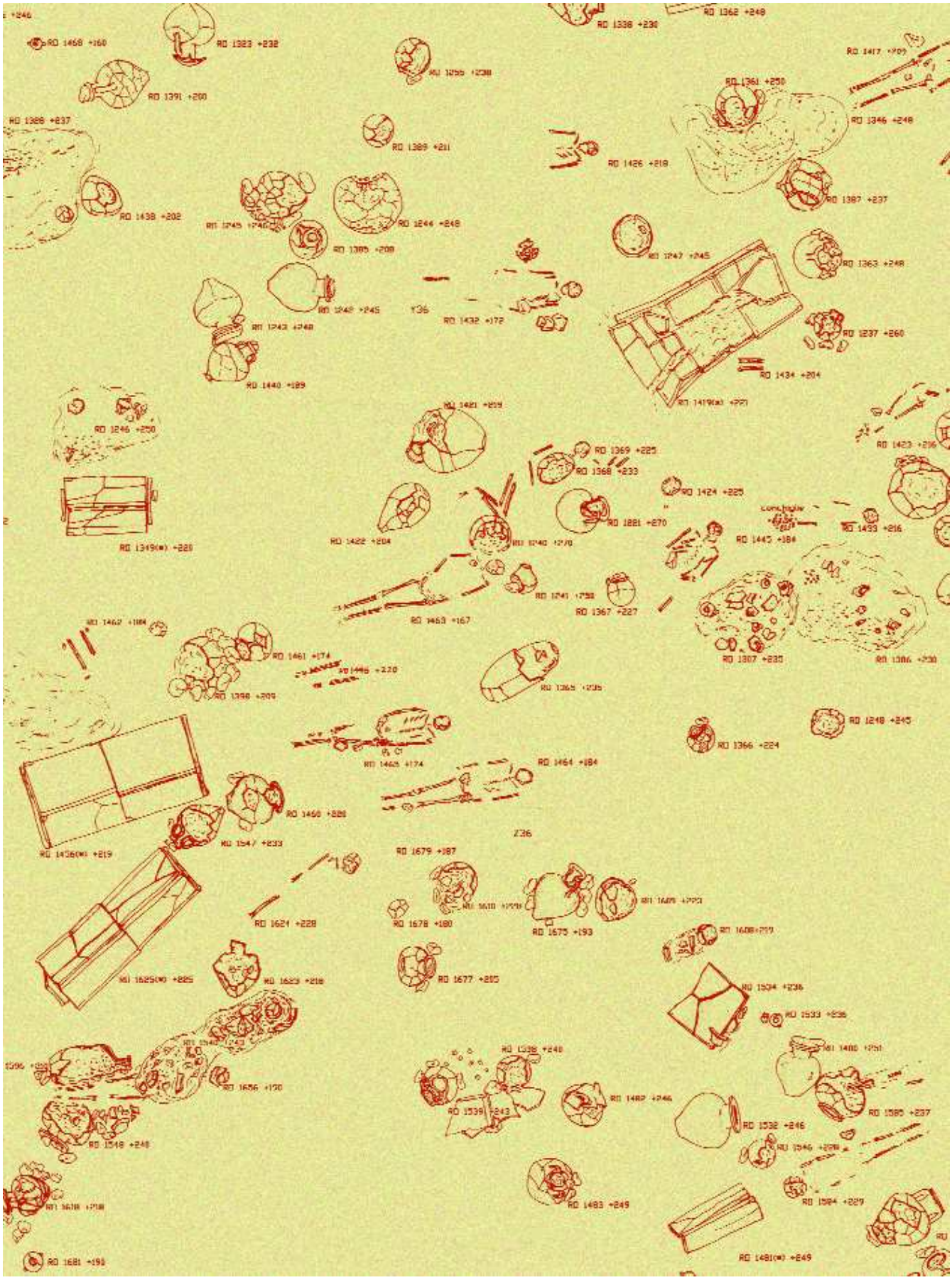


Fig. 98 - Planimetria di un tratto della necropoli orientale in proprietà Royal Imera.

Necropoli Sud: venne parzialmente esplorata negli anni sessanta in località Scacciapidocchi, sul percorso naturale di collegamento tra la città alta e l'entroterra collinare. Le poche sepolture scavate, dotate di modesti corredi funerari, si datano nell'ambito del V sec.a.C.

Necropoli Ovest: ad Ovest della città sono note due aree sepolcrali: la prima alle pendici nord-occidentali del Piano del Tamburino, la seconda sulla Piana di Buonfornello. Entrambe facevano probabilmente parte di una più vasta necropoli, che, a giudicare dai vasi figurati rinvenuti, doveva essere una delle più ricche. Le oltre trenta tombe finora esplorate si datano tra la fine del VI e il V sec.a.C. e testimoniano vari riti funerari.

Le tipologie funerarie sono tra le più ricorrenti e diffuse nel mondo greco arcaico e classico. Convivono l'inumazione e l'incinerazione.

Fig. 99 - Lo scavo di una tomba ad enchytrismòs *entro* pithos*, in proprietà RA.DE.O., deposta nello strato sabbioso.*

INUMAZIONI

Tombe ad enchytrismòs: il rito, riservato principalmente ai neonati morti nei primissimi mesi di vita, ma documentato anche per nati prematuri, era molto comune e prevedeva la deposizione del piccolo cadavere in un contenitore fittile, solitamente un'anfora da trasporto *(figg. 99-104)*; ve-

Fig. 100 - Necropoli orientale, tomba ad enchytrismòs *RO1239 entro anfora da trasporto punica con i resti di uno scheletro di bambino. V sec. a.C.*

Fig. 101 - Necropoli orientale, tomba ad enchytrismòs *RO 1581 entro anfora da trasporto punica con bocca sigillata da un frammento di tegolo piano. V sec.a.C.*

Fig. 102 - Necropoli orientale, gruppo di sepolture ad enchytrismòs *entro anfore da trasporto di tipo greco-occidentale.*

Fig. 103 - Scheletro di bambina (tomba RO381) entro stamnos; *con orecchini a forma di semiluna e anello di bronzo.*

Fig. 104 - Tomba RO1323, ad enchytrismòs*, entro anfora corinzia di tipo A, con* lekythos *attica a vernice nera di corredo. Fine VI- inizi V sec.a.C.*

Fig. 105 - Pithoi *della necropoli orientale.*

nivano impiegati anche *pithoi (fig. 105)*, *chytrai*, *hydriai*, crateri e *stamnoi*. La bocca del vaso, solitamente orientata ad Est, era sigillata con ciottoli, frammenti di vasi o con argilla cruda. Il corredo, costituito da pochi vasetti, non sempre presente, era generalmente deposto all'interno del vaso. Il tipo, documentato dalla seconda metà del VII sino alla fine del V sec.a.C., trovò la sua massima diffusione in età arcaica.

Fig. 106 - Tomba a fossa nella sabbia, RO1734, in cui il cadavere venne deposto in posizione ventrale, con poca cura per la sua ricomposizione entro la fossa.

Fig. 107 - Tomba a fossa nella sabbia con scheletro in posizione supina.

A fossa semplice: tipologia molto ricorrente, riservata soprattutto agli adulti, ma non infrequente per i bambini. Il cadavere veniva deposto dentro fosse scavate nella terra o nella sabbia, in posizione solitamente supina, con braccia distese lungo i fianchi o in decubito laterale *(figg. 106-107)*. Sporadicamente, in casi di tombe infantili, il corpo era coperto con elementi di reimpiego, come coppi di terracotta *(figg. 110)* o pareti di grandi contenitori fittili. Il corredo, quando presente, era deposto vicino alla testa o ai piedi, oppure lungo il fianco. In alcuni casi è probabile che il cadavere fosse avvolto in uno stretto sudario. Numerose sono le testimonianze di scheletri gettati in profonde fosse, in posizioni sconnesse e senza corredo; è possibile che si tratti di sepolture di schiavi.

Alla cappuccina: il cadavere, di adulto o di bambino, veniva adagiato sulla terra o su un letto di tegoli piani (*solenes*), coperto da altri tegoli disposti a due spioventi *(fig. 109)*. In alcuni casi gli elementi della copertura erano integralmente rivestiti con uno strato di intonaco bianco, con significato forse rituale. La tomba a cappuccina si diffuse soprattutto a partire dalla fine del VI sec.a.C. e divenne sempre più comune nel V sec.a.C. Il corredo veniva deposto all'interno della sepoltura e solo eccezionalmente all'esterno.

Fig. 108 - Tomba RO1484 entro cassa foderata e coperta da solenes.

Fig. 109 - Tomba RO1550, tomba del tipo a "cappuccina".

Fig. 110 - Tomba RO1633 a fossa nella sabbia con copertura di solenes.

Fig. 111 - Tomba RO2055 a "cappuccina" di bambino, con corredo esterno. Seconda metà V sec.a.C.

Fig. 112 - Tomba RO1747 a "cappuccina", parte superiore dello scheletro con lekythos *a vernice nera. V sec.a.C.*

Fig. 113 - Tomba a "cappuccina" RO2004, con cranio trapanato.

A cassa fittile o a sarcofago: Il corpo veniva adagiato dentro la cassa fornita di coperchio che talvolta era del tipo "a bauletto" *(figg. 108)*. In alcune sepolture di bambini la cassa era costruita con tegoli piani disposti per taglio. Questa tipologia funeraria è diffusa soprattutto a partire dalla fine del VI sec.a.C.

A cassa di mattoni crudi: La cassa era realizzata con mattoni di argilla cruda e l'interno poteva essere rivestito con uno strato di intonaco bianco *(figg. 114-115)*. Si tratta di un tipo di sepoltura estremamente raro in Sicilia e databile ad Himera nel VI sec.a.C.

Fig. 114 - Tomba RA704 a cassa di mattoni crudi, in primo piano un'altra sepoltura (RA44) ad enchytrismòs *entro* hydria.

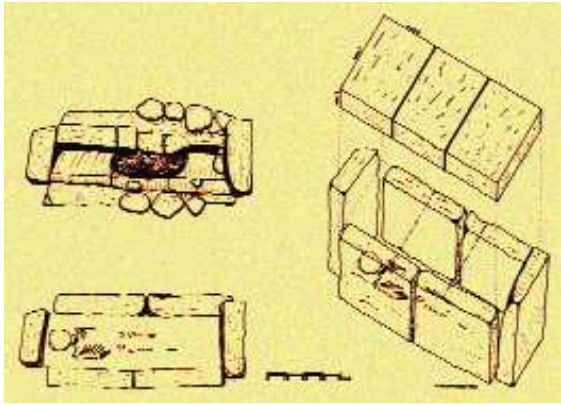


Fig. 115 - Ricostruzione della struttura di mattoni crudi della tomba RA92.

Fig. 116 - Tomba ad incinerazione RO1637 con i vasi di corredo, probabilmente utilizzati nel banchetto funebre.

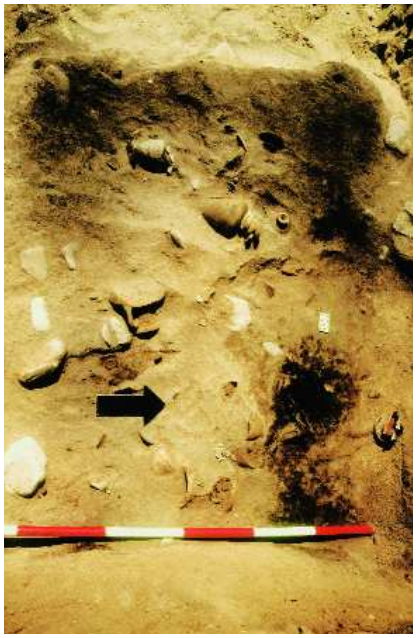


Fig. 117 - Tomba ad incinerazione RA144, con il corredo bruciato e la traccia della cassa di legno combusta.

INCINERAZIONI

In questo rito il cadavere veniva bruciato e nella maggior parte dei casi i resti, combusti, ricoperti con terra e pietrame, non venivano rimossi dal luogo della pira (*incinerazione primaria*). Più raramente le ceneri erano raccolte entro urne cinerarie costituite da vasi, talvolta di pregio (*incinerazione secondaria*) *(figg. 116-117)*. Il seppellimento poteva anche prevedere un rituale col banchetto funerario consumato durante la cerimonia, come sembra suggerire il rinvenimento non infrequente di vasi (soprattutto coppe) rotti e bruciati, che venivano lanciati nel fuoco.

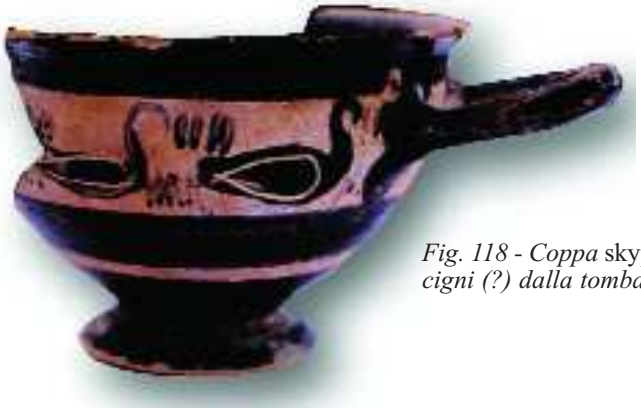


Fig. 118 - Coppa skyphoide *con cigni (?) dalla tomba RO899.*

Fig. 119 - Vasetto a forma di piede con calzare dalla tomba RO1150. Seconda metà VI sec.a.C.

ARTI E CULTURA MATERIALE

Fig. 120 - Santuario di Athena, tempio B, metopa con figura virile. Metà VI sec.a.C.

Le attestazioni della vitalità dell'artigianato imerese sono innumerevoli, e pur non avendo avuto questa colonia una posizione di privilegio in campo artistico, tuttavia, alcuni prodotti evidenziano una produzione vivace per qualità d'esecuzione e ricchezza di temi e di decorazioni.

La creatività fu indubbiamente alimentata dalla circolazione di pregevoli prodotti d'importazione, attestati fin dai primi decenni di vita di Himera; sono a tal riguardo esemplificativi alcuni materiali rinvenuti nel tempio A, come la splendida lamina aurea con gorgone *(fig. 141)* e i due bronzetti con figura di Athena armata e di offerente *(figg. 224-225)*. Ma a partire dalla prima metà del VI sec.a.C., dovettero fiorire officine di "artisti" imeresi, che operarono sino alla fine del V sec.a.C., realizzando prodotti spesso originali e di ottima fattura.

Il complesso di sculture metopali e frontonali del Tempio B, con scene legate alle imprese di Ercole, o a lotte tra animali, attesta la presenza, in età arcaica, di una "scuola" o, almeno, di maestranze con forte tradizione artistica, legata soprattutto alla cultura figurativa dorica di Occidente *(figg. 120-121)*. Il solido senso plastico delle figure e il gusto per la policromia, nonostante lo stato frammentario in cui ci sono pervenute le opere, ci fanno appena percepire quanto potesse essere forte ed efficace, per il visitatore, l'impatto visivo con questo nobile edificio sacro. La tradizione scultorea resterà viva anche nel V sec.a.C. I pochi resti frammentari di figure, scolpiti in una pietra calcarea bianca, attestano come il Tempio della Vittoria, fosse decorato con impegnativi gruppi di sculture frontonali, per i quali è stata fatta l'ipotesi o di scene di combattimento (gigantomachia o *ilioupersis*) ai lati della figura di Athena, ovvero della rappresentazione di episodi della saga di Eracle. Nella seconda metà del V sec.a.C., si datano, infine, delle splendide e raffinate figure acroteriali, relative alla decorazione del Tempio B, da identificare, forse, come *nikai*.

La capacità degli artigiani imeresi di elaborare anche nuovi schemi e motivi figurati, trova originali espressioni in una serie d'oggetti diffusissimi e di uso comune, nobilitati però da raffigurazioni talvolta di pregevole fattura. Così la ricca serie di *arule* decorate a rilievo con temi ben no-

Fig. 121 - Santuario di Athena, teste virili dalle metope del Tempio B.

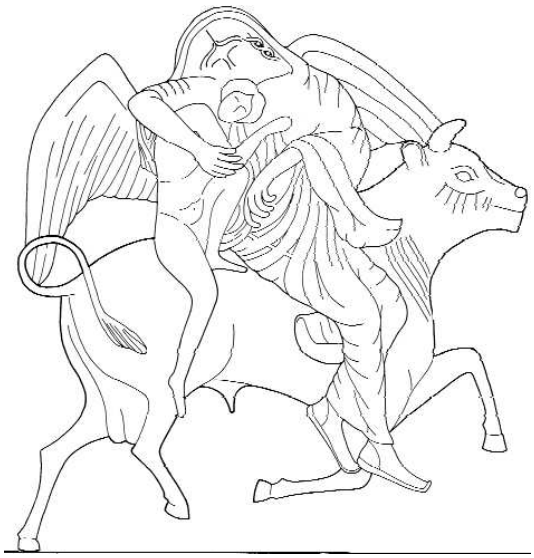


Fig. 122- Arula decorata con scena interpretata come figura di Dedalo alato, su toro, che regge tra le braccia il figlio Icaro. Seconda metà V sec.a.C.

ti nel patrimonio figurativo greco, quali la quadriga, la sfinge, le lotte di animali, ma anche con figure che sembrano peculiari di Himera, come nel caso del mostro Scilla *(fig. 246)* o in un'originale scena mitologica, interpretata da alcuni studiosi come Icaro e Dedalo, da altri come Eos e Memnon *(fig. 122)*.

Lo stesso si può dire per le decorazioni dei *louteria*, dove ad elementi molto semplici, come eleganti motivi vegetali o figure di animali, si alternano scene più complesse di atleti in corsa, animali in lotta o quadrighe in corsa tra *nikai (figg. 123-249-250)*.

Ampia è la gamma delle terracotte figurate, popolarissime ad Himera sia nei luoghi di culto che nelle case. Forme e modelli derivano spesso da tipi della Grecia orientale, oppure, in pieno V sec.a.C., dai grandi busti Agrigentini e da modelli attici *(fig. 124)*. Accanto a questi prodotti, realizzati ad Himera sui prototipi importati, ma spesso imitati con buona sensibilità artistica, sono presenti diverse terracottine, soprattutto a carattere caricaturale, che attirano l'attenzione per l'originalità dell'ispirazione e suggeriscono una matrice culturale tutta imerese *(figg. 125-127)*.

Fig. 123 - Frammento di louterion *con scena di danza orgiastica o di inseguimento di satiri e menadi. Seconda metà V sec.a.C.*

Fig. 124 - Testa di un grande busto di tipo agrigentino di produzione imerese relativo ad Athena, come attesta la collana con pendagli a testa di Gorgone (vedi fig. 147). Seconda metà V sec.a.C.

*Fig. 126 - Figura femminile panneggiata che regge con la mano destra un'*hydria (kore hydrophoros) *di influsso attico. Produzione imerese. Seconda metà V sec.a.C.*

Fig. 125 - Figura caricaturale seduta su una roccia o a cavallo, con testa deforme e sproporzionatamente grande rispetto al corpo gracile e magro. La calvizia, le orecchie a sventola, il naso largo e la bocca sdentata evidenziano il carattere grottesco della figura. Produzione imerese. V sec.a.C.

Fig. 127 - Sileno accovacciato dal corredo della tomba 16 della necropoli occidentale. V sec.a.C.

Le produzioni ceramiche: la necessità di disporre di vasellame per gli usi quotidiani più comuni e per conservare prodotti e derrate, determinò un precoce inizio dell'attività dei ceramisti, favorita anche dalla presenza, negli immediati dintorni della città, di depositi d'ottima argilla. Solo recentemente sono state individuate alcune delle più antiche produzioni imeresi; si tratta di vasi di forma e decorazione piuttosto semplici, nel solco della tradizione geometrica greca, in particolare quella euboico-calcidese, come per altro era naturale che fosse, dal momento che ricalca la matrice culturale dei luoghi di provenienza dei primi coloni. Non è improbabile, infatti, che tra di loro vi fosse un nucleo di ceramisti, le cui lavorazioni ripetevano fedelmente modelli e tipi a loro già noti.

Fig. 128 - Coppe di tradizione geometrica rinvenute nella tomba RA31, decorate all'interno e all'esterno con bande concentriche. Produzione imerese. Terzo quarto VII sec.a.C. (?)

Fig. 129 - Frammento di coppa di tradizione protocorinzia decorata con motivo ad onda. Produzione imerese. Seconda metà VII sec.a.C.

Fig. 130 - Frammenti di vasi (da sin. lekane*; coppa; coppetta carenata) databili tra la seconda metà VII e gli inizi del VI sec.a.C., che attestano i legami dei più antichi prodotti imeresi con la ceramica di tradizione euboica, sia nelle forme che nella decorazione, caratterizzata spesso da bande concentriche.*

Fig. 131 - Coppa skyphoide *di produzione imerese dal corredo della tomba RO797. (VI sec.a.C.).*

Fig. 132 - Pisside stamnoide *di produzione imerese, decorata con motivo a tratti sulle spalle, dal corredo della tomba RO524.*

Fig. 133 - Tomba RO1347 ad enchytrismòs *entro originale cassetta fittile su piedi, con faccia anteriore suddivisa in riquadri. Per la chiusura è stato impiegato un frammento di* solen.

Fig. 134 - Vaso di uso domestico, di produzione imerese, rinvenuto in un vano/ripostiglio di una casa della città bassa. Fine V sec.a.C.

Fig. 135 - Guttus *(poppatoio) di produzione imerese dalla tomba RO393. Seconda metà VI sec.a.C.*

Fig. 136 - Vasca di terracotta, utilizzata come cassa della tomba RO1777 della necropoli orientale. V sec.a.C.

Fig. 137 - Coppette di produzione imerese Seconda metà VI sec.a.C.

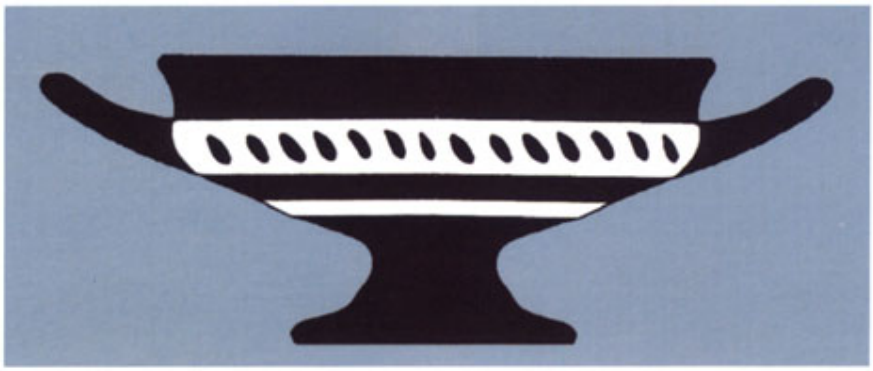


Fig. 138 - Disegno di una coppa di produzione imerese di tipo "Iato K480". Ultimo quarto VI-inizi V sec.a.C.

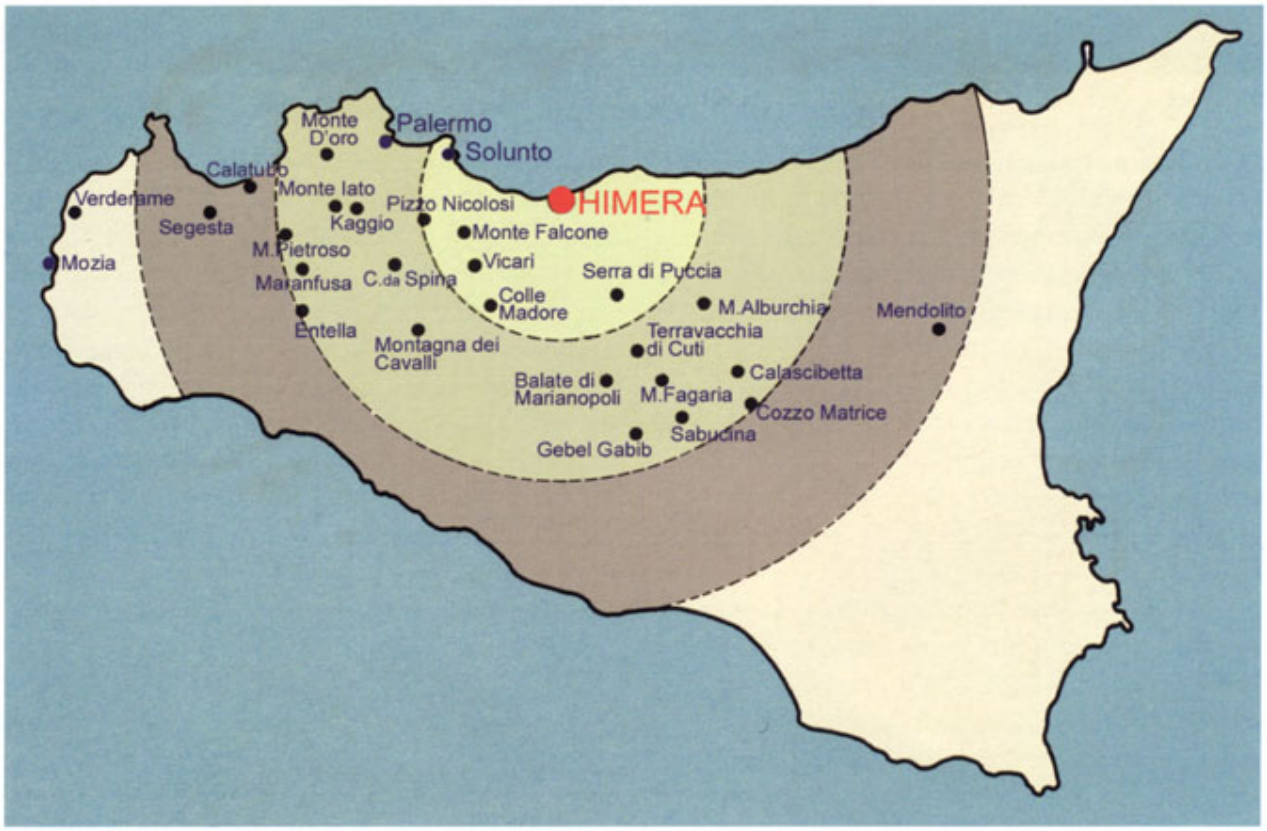
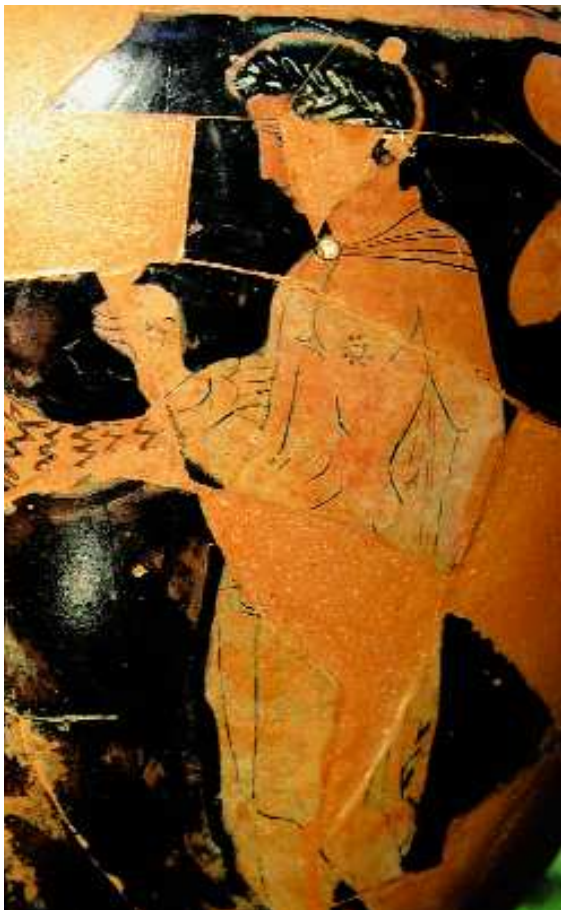


Fig. 139 - Area di diffusione della coppa imerese tipo "Iato K480" in Sicilia. Sono indicati i siti in cui sono stati rinvenuti esemplari di questo vaso.

Fig. 140 - Lebes gamikos *a figure rosse attribuito al pittore di Himera. Ultimi decenni V sec.a.C. 1: giovane nudo con testa coronata; 2: donna con cesta di frutta.*



Per la seconda metà del VII-inizi VI sec.a.C. sono documentati soprattutto vasi di medie e piccole dimensioni, coppe più o meno profonde, *lekanai* (coppette dalla vasca poco profonda) decorate con motivi semplicissimi (cerchi concentrici, bande, linee ad onda) *(figg. 128-130)*. Dagli inizi del VI sec.a.C. e fino alla sua distruzione, le officine imeresi moltiplicheranno i loro prodotti, per rispondere all'esigenze non solo della popolosa colonia, ma anche per rifornire il mercato dei centri indigeni del vasto entroterra della Sicilia centro-settentrionale e delle vicine città puniche di Solunto e Palermo *(figg. 131-132, 137-138)*. I tipi vascolari sono quelli più noti della ceramica d'uso comune greca di età arcaica e classica, caratterizzate talvolta da decorazioni particolari, come nel caso delle coppe cosiddette "Iato K480", prodotte ad Himera e facilmente identificabili per il caratteristico motivo a gocce *(figg. 138-139)*. L'ampio circuito distributivo di queste coppe, che raggiunge ad Ovest anche Mozia, è il segno più eloquente della penetrazione nel mercato degli abitati della Sicilia centro-occidentale della ceramica imerese.

Naturalmente le officine della colonia producevano anche quelle più ampie classi di materiali, di cui vi è abbondante testimonianza negli scavi: tegole, tubi, vaschette per lavorazione o conservazione di prodotti, bacini, sarcofagi, anelli per pozzi ecc., e più in generale tutti gli oggetti che era possibile realizzare in terracotta, essenziali per il funzionamento di una città dalla complessa ed articolata organizzazione sociale ed economica *(figg. 133,136)*.

Scarsa è la testimonianza di vasi locali con decorazione figurata; si limitano a quelli a figura rosse di un ceramografo, detto Pittore di Imera, che ebbe la sua bottega probabilmente in città, negli ultimi anni di vita della città *(fig. 140)*.

LE GORGONI DI HIMERA

Ali d'oro avevano le tre Gorgoni, ma le mani di bronzo; le zampe potenti come cinghiali e i denti lunghissimi; serpenti erano i loro capelli, ed altri serpenti tenevano, attorcigliati intorno alla vita, come cinture. Chi guardava l'orrendo volto della Gorgone rimaneva pietrificato. I loro nomi erano Steno, Euriale e poi Medusa, l'unica mortale. Un tempo le tre figlie del mostro marino Ceto furono bellissime, ma dopo che Medusa giacque, una notte, in un tempio di Athena con Poseidon, la dea la tramutò in orrida creatura. Soltanto Perseo, figlio di Zeus e di Danae, riuscì a trovarle nel paese delle tenebre e ingannando le loro sentinelle, le vecchie Graie, tagliò la testa a Medusa guardandola attraverso uno specchio, e fu Athena a guidare la sua mano. Dal collo uscirono Pegaso e Crisaore, che il mostro teneva in grembo come frutto dell'amplesso con Poseidon. Infine, Perseo donò la testa ad Athena che la fisso sul suo scudo.

Fig. 141 - Laminetta d'oro rinvenuta nella cella del Tempio A del santuario di Athena, sigillata nel pavimento sotto una lastra di pietra, con figura di Gorgone in ginocchio che morde un serpente (cm 3,3x2,8).

Fig. 142 - Antefissa policroma a maschera gorgonica. Dal santuario di Athena. Ultimo quarto VI-inizi V sec.a.C.

La fama delle Gorgoni era immensa presso tutti i Greci, ed Himera non fa eccezione; anzi fu proprio la particolare devozione verso Athena che rese qui molto popolare l'effige di questo essere mostruoso. Athena, infatti, più d'ogni altra dea era legata alla Gorgone nel mito e nell'iconografia. La Gorgone, quindi, simbolo per eccellenza magico e apotropaico, è un'immagine che ritroviamo costantemente e assiduamente nel repertorio iconografico imerese, attraverso la sua intera esistenza.

Fig. 143 - Aryballos *configurato con corpo a forma di melograno e testa di Gorgone a rilievo sulla bocca. Produzione rodia (?). Da una tomba dello scavo Gabrici (1926-27) nella necropoli orientale. Metà VI sec.a.C.*

Fig. 144 - Frammento di piatto corinzio, dalla necropoli orientale, con Gorgone in volo. Prima metà VI sec.a.C.

Fig. 145 - Frammento di arula con Gorgone in volo e Pegaso. V sec.a.C.

*Fig. 146 - Moneta di bronzo (*hemilitron = *6 once) di Himera con il tipo del* Gorgoneion*. V sec. a.C.*

Fig. 147 - Frammento con collana e pendagli a testa di Gorgone di grande busto di tipo agrigentino (vedi fig. 124) di Athena.

Fig. 148 - Frammenti di anse di bacini-mortai, decorati con testa di Gorgone a rilievo. Dalla strada 13 della città bassa. (V sec.a.C.).

Il volto del mostro è presente in immagini pubbliche e private. Fin dall'inizio, appare in oggetti importati, come la lamina aurea del Tempio A *(fig. 141)* o la ceramica corinzia *(fig. 144)*. Ma gli artigiani imeresi impararono presto a riprodurla e continuarono a raffigurarla nei loro prodotti sino alla distruzione della città. Ricordiamo la rappresentazione del frontone arcaico del Tempio B, di cui restano solo pochi frammenti, o l'impiego della Gorgone come motivo figurato sulle arule *(fig. 145)*, e ancora per la decorazione di grandi busti fittili di Athena *(fig. 147)* e di scudetti fittili a carattere votivo. Ma anche una bella serie di antefisse tardo-arcaiche accoglie questo simbolo magico *(fig. 142)*, ed è il tipo della maschera gorgonica che venne scelto per decorare la più antica serie di monete di bronzo della zecca imerese *(fig. 146)*, nella prima metà del V sec.a.C. Col tempo, quest'immagine si andò sempre più radicando nel patrimonio figurativo della colonia, sicché, negli ultimi decenni di vita divenne popolarissimo anche sugli oggetti più umili e d'uso comune, come gli *oscilla*, i *louteria* e venne scelto come motivo simbolo da raffigurare sulle prese dei cosiddetti bacini/mortai, un recipiente estremamente diffuso a livello domestico in tutte le case ed esportato anche nel territorio di influenza imerese *(fig. 148)*.

MONETAZIONE

Fig. 149 - Dracme arcaiche della zecca imerese con il tipo del gallo entro un quadrato incuso.

Fig. 150 - Didramma (due dracme) arcaico della zecca imerese con gallo e scritta "Himera" al dritto, e granchio al rovescio (482-472 a.C.).

Fig. 151 - Tetradrammi (quattro dacme) della zecca imerese con il tipo della ninfa Himera sacrificante davanti ad altare e Sileno che si bagna alla fonte con l'acqua che sgorga da un doccione a forma di leone; al rovescio quadriga in corsa e Nike in volo; in basso, sotto la linea di esergo IMERAION. V sec.a.C.

La prosperità raggiunta in età arcaica da Himera trova riflesso anche nel dinamismo della sua zecca, una tra le più antiche della Sicilia greca, avviata intorno al 530 a.C. con l'emissione di monete d'argento, e che restò in costante attività fino al 409 a.C. Gli esemplari più antichi, frazionati sul valore della dracma greca, sono caratterizzati dalla figura del gallo e da un quadrato impresso *(fig. 149)*. Altri simboli si alterneranno nel tempo, legati anche alle vicende politiche o ai miti imeresi; così, nel periodo della supremazia di Agrigento sulla città, verranno coniate monete con il granchio, simbolo monetale di quella potente colonia *(fig. 150)*, mentre intorno alla metà del V sec.a.C. vedrà la luce una bella serie di tetradrammi, particolarmente pregevoli per la qualità della rappresentazione, con i tipi della quadriga e sull'altro lato di una ninfa alla fontana, con sileno, a ricordo probabilmente delle acque termali (le sorgenti di Termini Imerese) fatte scaturire appunto dalle ninfe nel territorio imerese per il ristoro di Eracle *(fig. 151)*.

Intorno al 480 a.C., o poco dopo, Himera, tra le prime città greche, affiancò alle emissioni in argento una ricca serie di monete di bronzo, probabilmente per agevolare gli scambi con le popolazioni indigene dell'entroterra, per le quali il bronzo (anche se non come moneta) costituiva da secoli il metallo più familiare per le attività di scambio. Le monete, questa volta, sono frazionate sul sistema metrico della litra (suddivisa in 12 once) probabilmente già consueto e noto agli indigeni. Le prime emissioni recano un'espressiva maschera gorgonica *(figg. 146, 152)*; successivamente, nel corso del secolo, i maestri incisori introdurranno altri tipi, tra cui spiccano quello del satiro su caprone e la *nike* in volo *(figg. 153-154)*.

Fig. 152 - Hemilitron *(mezza litra) di bronzo di Himera, con il tipo del* Gorgoneion *al dritto e i sei globetti indicanti il valore della moneta (=6 once) al rovescio (V sec.a.C.).*

Fig. 153 - Hemilitron *di bronzo di Himera con la Nike in volo e sei globetti. 430-409 a.C.)*

Fig. 154 - Hemilitron *di bronzo di Himera con testa femminile, dietro IM, davanti sei globetti. Intorno al 409 a.C.*

Fig. 155 - Sette tondelli di bronzo, legati tra di loro, non ancora monetati, predisposti per la coniatura, probabilmente di hemilitra *bronzei dell'ultima serie imerese (430-409 a.C.). Rinvenuti in una casa dell'isolato II della città alta.*

EPIGRAFIA

Afferma Tucidide che la loro lingua fu un dialetto misto tra quello dei Calcidesi e il dorico. Una conferma a quanto ricordato dallo storico ateniese viene dai rinvenimenti epigrafici che documentano, per tutta la fase arcaica, l'impiego di un alfabeto "calcidese" di tipo cosiddetto "rosso". Il *corpus* di testimonianze scritte comprende ormai un discreto numero di casi, che ben esemplificano anche un certo livello culturale dei cittadini imeresi. Grande è, infatti la varietà di tipi epigrafici distribuiti su oggetti differenti, con circolazione ampia nel contesto dell'abitato. Abbiamo iscrizioni a carattere più spiccatamente "pubblico", così come nel caso di un'eccezionale laminetta di bronzo, trovata nel santuario di Athena *(fig. 71)*, che ricorda la distribuzione di *oikopeda* (lotti di misura *standard* nell'area della città sui quali veniva "legalizzata" la possibilità di edificare). Di rilievo anche una base di pietra, forse di tipo onorario, con dedica probabilmente a *Euclide,* uno dei tre fondatori della colonia *(fig. 6)*. Numerose sono le iscrizioni rinvenute in contesti privati che rivelano, anche per gli oggetti di uso comune su cui erano apposte, una buona diffusione della scrittura. E' il caso delle iscrizioni su anfore da trasporto, o su vasi di ogni tipo e sulle lucerne, o ancora su modesti oggetti come i pesi da telaio e sul fondo delle coppe, come quella trovata in una tomba "Krimno appare bella a Tesicle" con il commovente ricordo della bellezza di una donna di nome Krimno *(fig. 156)*.

Fig. 156 - Piede di kylix *attica, dalla necropoli orientale, con iscrizione graffita. Ultimo quarto VI inizi V sec.a.C.*

Fig. 157 - I principali bacini fluviali della Sicilia centro-settentrionale, con i siti archeologici di età arcaica e classica.

IL TERRITORIO DELLA COLONIA

Il benessere delle colonie greche, oltre a derivare dalla vitalità dei processi produttivi interni alla città e dalle attività agricole esercitate nelle aree circostanti, era frutto anche delle modalità d'inserimento e di radicamento in quella più ampia porzione di territorio che gravitava intorno alla sede della *polis*. Un buon equilibrio tra la capacità di relazione a vari livelli con le popolazioni indigene e il mantenere allo stesso tempo vitali i processi di scambio e di contatti, via mare, con i centri più attivi del bacino mediterraneo, non poteva che risultare vantaggioso per il rapido sviluppo della città e per un'armoniosa e profonda integrazione, anche culturale, con la popolazione indigena dell'entroterra.

Fig. 158 - Veduta dell'area imerese dalle propaggini occidentali delle Madonie. 1- città bassa; 2- Termini Imerese; 3- Solunto; 4- Mura Pregne.

Fig. 159 - Veduta dell'area imerese da Mura Pregne. Il tondino giallo indica il Tempio della Vittoria, quello rosso il santuario di Athena sulla città alta. Sullo sfondo il massiccio delle Madonie.

Himera, distante geograficamente dalle altre colonie greche dell'isola, ebbe a disposizione un territorio molto vasto, occupato al momento della sua fondazione da genti sicane, la più antica etnia siciliana ricordata dalle fonti storiche *(fig. 157)*. Pur essendo ancora oscure le modalità dei rapporti instauratisi tra Greci e indigeni, e non potendo fissare confini netti della sfera di influenza politica di Himera, possiamo comunque indicare nel vasto territorio compreso tra le vallate dei fiumi S.Leonardo, Torto e Imera Settentrionale e nel territorio delle Madonie, un'area nella quale, al di là di un probabile controllo diretto, la colonia costituì un polo di irradiazione di usi e di costumi che trasformò radicalmente e in breve tempo le culture indigene, attivando sin dal momento dello sbarco dei primi coloni alla foce dell'Imera, un irreversibile processo di "ellenizzazione".

Si tratta di un'area geografica molto estesa, caratterizzata da una morfologia articolata, con alternanza di paesaggi a volte fortemente contrastanti. Un territorio che spazia dalle spiagge costiere sino alle alte vette delle Madonie (m 1979 di Pizzo Carbonara) *(fig. 9)* inciso da profonde vallate contornate da pendii a tratti spogli e segnati dai calanchi argillosi; talvolta, invece, rivestiti da lembi di bosco ancora oggi conservatosi, nonostante i radicali disboscamenti operati in passato. Questa varietà di paesaggi offriva ricchezza di risorse naturali di facile ed immediato sfruttamento, dall'agricoltura alla caccia, dall'uso del bosco alla disponibilità di pascoli estivi ed invernali; risorse che avevano fin dall'età preistorica favorito il popolamento dell'area. Sicché, all'arrivo degli Imeresi, le coste e le vallate interne ospitavano fiorenti comunità di genti indigene, probabilmente secondo un modello di occupazione caratterizzato da insediamenti rurali di piccole dimensioni, distribuiti nel territorio, ma con precisi punti di riferimento in centri abitati dove raccogliersi in caso di difficoltà o di pericolo, esercitando in modi ancora per noi sconosciuti il controllo delle comunità circostanti.

Fig. 160 - L'entroterra imerese con i principali abitati indigeni attualmente noti. 1- Mura Pregne; 2- Monte d'Oro; 3- Monte Riparato; 4- Pizzo S. Angelo.

La scarsa conoscenza archeologica di queste vallate consente di formulare solo ipotesi sul modello di relazioni tra colonia e centri dell'entroterra. Di certo Himera dovette creare dei piccoli avamposti, a carattere strategico, per il controllo diretto del sito coloniale. Una sorta di fortilizi dove concentrare i soldati in caso di pericolo *(fig. 161)*. Tali potrebbero essere l'aspro sito roccioso di Rocca del Drago, situato a meno di 2 km in linea d'aria dalle mura della città alta e al limite della necropoli sud *(fig. 162)*; un sito con palese funzione militare a difesa diretta della colonia e per controllare la dorsale che da Himera consente la penetrazione verso Sud, tra le vallate del Torto e dell'Imera Settentrionale. Poco a Sud, analoga funzione doveva essere svolta dal piccolo insediamento di Cozzo Rasolocollo (m 553) situato a monte dell'attuale paese di Cerda.

Poco chiaro resta ancora il tipo di rapporti intercorsi tra la colonia e i tre principali abitati indigeni finora noti nell'immediato entroterra, centri con i quali i Greci dovettero necessariamente stabilire, sin dalla fondazione, forme di contatto, non sappiamo se a carattere pacifico o meno, per garantire una serena convivenza. Si tratta di Mura Pregne, Monte d'Oro di Collesano e Pizzo S.Angelo *(fig. 160)*. Il primo, situato alla periferia di Himera (5 km di distanza), è una potente roccaforte naturale che domina il tratto finale del Fiume Torto *(figg. 163-164)*; un punto, quindi, fondamentale per il controllo di quest'importante via di penetrazione verso l'entroterra e di collegamento con Agrigento. Monte d'Oro di Collesano *(fig. 9)*, ancora poco noto, era sede di un insediamento strategico fondamentale per la media e bassa vallata dell'Imera Settentrionale e soprattutto per vigilare il più importante accesso al massiccio centrale delle Madonie. Infine, Pizzo S. Angelo, che domina la Rocca di Cefalù e la viabilità costiera tra il sito coloniale, in direzione est, verso Messina, l'antica Zankle, madrepatria della nostra *polis*.

Fig. 161 - L'immediato entroterra della colonia visto dalla zona delle fortificazioni meridionale della città bassa. 1 - Cozzo Scacciapidocchi; 2 - Rocca del Drago. A tratteggio il percorso naturale di collegamento con l'area interna.

Vi erano poi i tanti centri indigeni, d'età arcaica e classica, dislocati all'interno di queste vallate e al momento pressoché sconosciuti dal punto di vista archeologico, tranne Colle Madore, situato nell'alta valle del Fiume Torto, lungo il più diretto percorso naturale verso Agrigento e la costa mediterranea. Quest'insediamento sicano fu certamente punto di riferimento nel processo di penetrazione imerese nell'entroterra, attraverso modalità di contatti percepibili in qualche modo sin dalla seconda metà del VII, che si consolidarono nel corso del VI sec.a.C., soprattutto dopo la metà del secolo, quando la presenza greca è chiaramente avvertibile nei numerosi materiali importati e nella presenza di costruzioni di tipo greco e di un santuarietto destinato, forse, anche al culto di Eracle *(figg. 165-166)*.

Fig. 162 - Veduta aerea di Rocca del Drago.

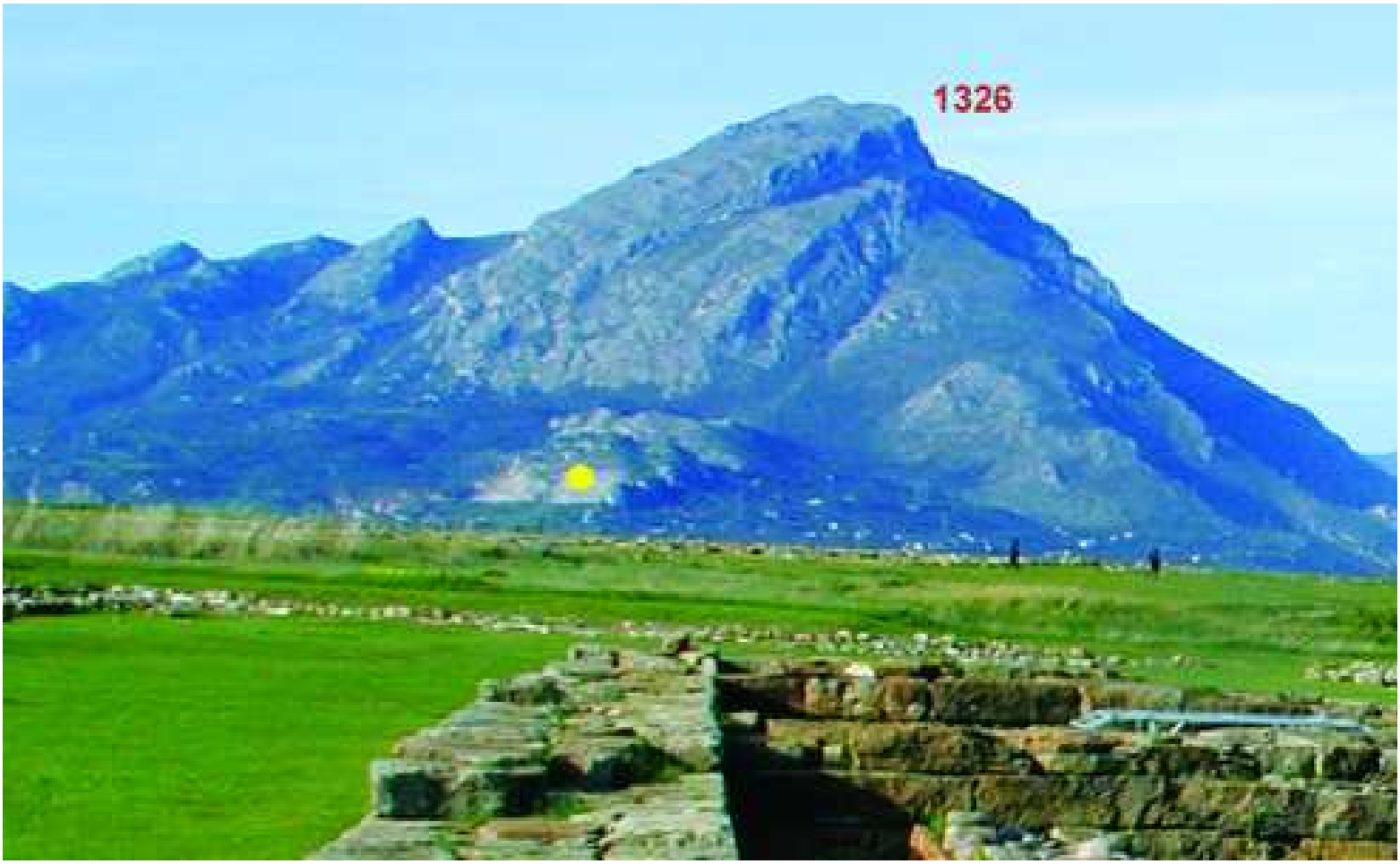


Fig. 163 - Il Monte S.Calogero e alle sue pendici l'area del centro indigeno di Mura Pregne (tondello giallo), visti dal santuario di Athena.

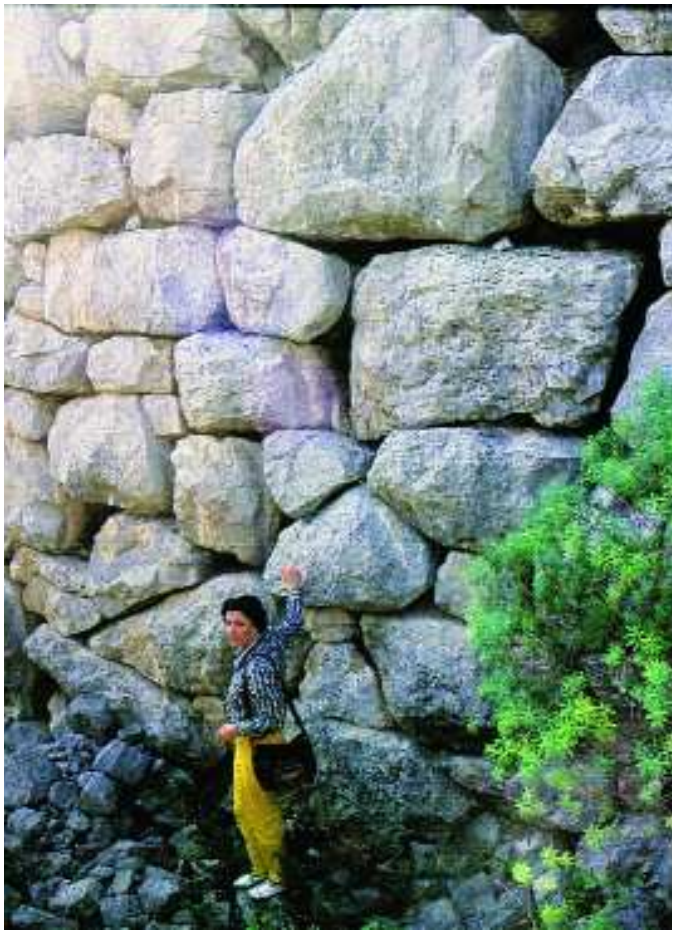


Fig. 64 - Mura Pregne, le mura megalitiche.

Fig. 165 - Edicola votiva dal sacello arcaico di Colle Madore, con figura di Eracle alla fontana. Fine VI-inizi V sec.a.C.

IMERESI ILLUSTRI

Stesicoro

Il cittadino imerese più celebrato fu il poeta Stesicoro. In questa colonia, dove forse egli era anche nato, trascorse gran parte della vita, tra la fine del VII e la prima metà del VI sec.a.C. Pur essendo andata perduta quasi integralmente la sua feconda produzione, di cui ci restano diversi titoli ("Giochi funebri in onore di Pelia", la "Gerioneide", il ciclo dedicato ad Eracle, la "Palinodie") Stesicoro era considerato dagli stessi studiosi greci, figura di riferimento per lo sviluppo della lirica greca, tanto che per alcuni rappresentò per la lirica ciò che Esiodo era stato per l'epica. In un papiro di Ossirinco di un saggio letterario di età alessandrina, il poeta viene posto sullo stesso piano di Esiodo e di Omero, e vi si dice che Eschilo ed Euripide trassero ispirazione dall'eredità di Stesicoro. A maggior ragione ci rammarichiamo, quindi, per la perdita della sua opera, e ci dobbiamo accontentare di brevi frammenti; ne riportiamo il più noto, nella traduzione di Salvatore Quasimodo.

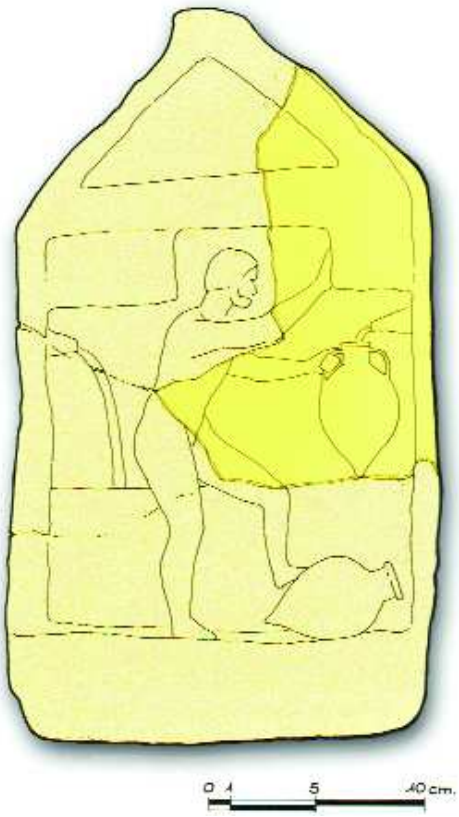


Fig. 166 - Proposta di integrazione della lacuna nell'edicola di Colle Madore.

Poi che raramente la Musa
allieta soltanto, ma rievoca
ogni cosa distrutta:
a me non dà quiete il dolce
sonante flauto dalle molte voci
quando comincia soavissimi canti.

La fama di Stesicoro è legata anche ad una sua composizione, perduta, dedicata all'amore puro e delicato di una fanciulla di nome *Calyce;* Aristosseno narra come le donne d'un tempo intonavano questo canto, in cui *Calyce*, innamorata del giovane *Euathlus*, invocava Afrodite per poterne essere la sposa. Ma avendola *Euathlus* trattata senza riguardo, la ragazza si lanciò da una rupe. La tragedia accade a Leuca, e il poeta dipinse *Calyce* in tutto casta; la ragazza pur di non giacere a tutti i costi con l'innamorato, pregò la dea se possibile di diventare sua moglie vera, altrimenti di potere essere dispensata dalla vita.

Gli olimpionici

Il trionfo ad Olimpia costituiva motivo di massimo vanto per l'atleta greco, e onorava grandemente la sua città d'appartenenza. Olimpia era luogo sacro a *Zeus,* lì i confini tra le *poleis* e i dissapori anche più violenti si annullavano, per dare spazio all'unità dello spirito ellenico, nel rispetto delle divinità e dei miti comuni. In questo santuario e campo di gara del Peloponneso, il più prestigioso tra tutti gli altri grandi luoghi dove si svolgevano giochi panellenici, vinsero anche atleti imeresi, conferendo dignità alla città, che fu seconda solo a Siracusa, tra le colonie siceliote, nel numero di vittorie olimpiche.

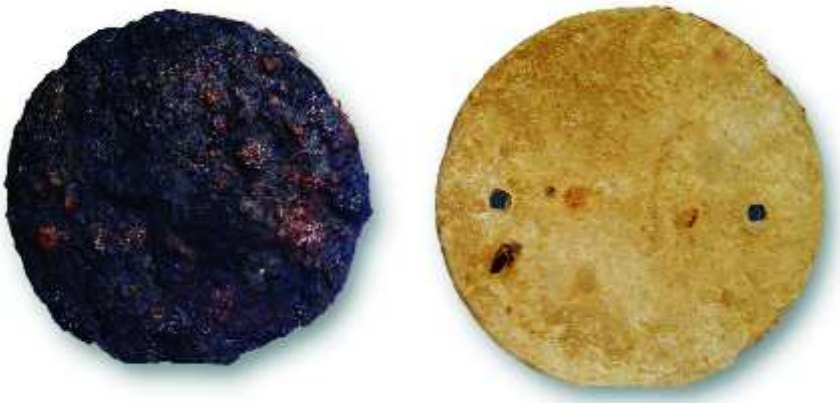


Fig. 167 - I due dischi di piombo e di ferro, rinvenuti nella tomba, probabilmente di un atleta imerese, nella necropoli orientale. Seconda metà VI sec.a.C.

Questi i loro nomi:

Python vinse con il suo cavallo da corsa nel 452 a.C.

Ischyros risultò primo nella corsa veloce, lo stadio, nel 516 a.C.

Ergotele figlio di *Filatore* e *dolichodromo* (corridore nelle gare di fondo), nato a Cnosso, nell'isola di Creta, ma cittadino imerese d'adozione, è forse il più noto dei nostri vincitori olimpici. Egli, infatti, trionfò due volte, non solo ad Olimpia nel 472 e nel 464 a.C. ma in ognuna delle altre tre sedi di grandi giochi panellenici, Delfi, Istmo e Nemea. Una statua di questo grande mezzofondista, con tavola bronzea che celebra le sue vittorie nei giochi panellenici, poteva essere ammirata nel santuario di Olimpia ancora nel secondo secolo d.C. La sua fama venne ampliata dal poeta Pindaro, che gli dedicò la XII Olimpica, una splendida lirica che è bello rileggere come tributo ad Ergotele, che scelse di diventare imerese, probabilmente in occasione della ricolonizzazione dorica voluta nel 476 a.C. da Terone di Agrigento.

Per Ergotele di Himera

Figlia di Zeus Liberatore, ti supplico,
Fortuna salvifica, veglia su Himera possente.
da te sul mare sono pilotate le navi
veloci e sulla terra mobili guerre
e assemblee deliberanti. Ma spesso le attese
degli uomini rollano su e giù
solcando illusioni cangianti come il vento,

né mai alcuno che sulla terra dimori carpì dagli dei
pegno fidato di evento futuro;
cieche le previsioni su quanto accadrà.
Spesso agli uomini cadono i sogni
contro l'atteso piacere, altri però
smarriti fra rovinosi uragani permutano a un tratto l'angoscia con alto successo.

Figlio di Filatore, anche il vanto dei tuoi piedi
avrebbe sparso foglie ingloriose come gallo domestico
al focolare degli avi se la sommossa che gli uomini oppone
non ti avesse spogliato delle tua Crosso nativa.
Ma, cinto di corone in Olimpia
e altre due volte, a Delfi e all'Istmo, ora, Ergotele,
dài lustro ai tiepidi lavacri delle Ninfe
e vivi ad esse compagno nei tuoi poderi.

(traduzione di Franco Ferrari)

Kryson, imbattibile nella corsa veloce, vinse in tre successive Olimpiadi, negli anni 448, 444 e 440 a.C.

Molti altri atleti, di cui si è perduta memoria, parteciparono ad altri giochi panellenici; un indizio indiretto sarebbe il rinvenimento, nella necropoli, di due anfore *panatenaiche (fig. 168)*. Esse potrebbero, infatti, avere fatto parte del corredo funerario di atleti, benché potrebbero anche essere state oggetto di vendita o di successivi passaggi di proprietà. Tali anfore spettavano ai vincitori di discipline sportive nelle gare svolte ad Atene in occasione delle Panatenee, celebrate in ono-

Fig. 168 - Frammento di anfora panatenaica, con Athena armata tra due galli su colonnine doriche. Sullo scudo è raffigurato un gallo. Dalla tomba RO524 della necropoli orientale. Seconda metà VI sec.a.C.

re di Athena, ed erano sempre decorate su un lato con Athena armata, mentre sull'altro vi era la rappresentazione della competizione sportiva in cui l'atleta aveva vinto, contenevano l'olio proveniente dagli ulivi consacrati ad Athena, coltivati in piantagioni sacre poste sotto il controllo di magistrati che provvedevano, nel tempo stabilito, alla raccolta dell'olio.

Fig. 169 Frammento di cratere attico a figure rosse con figura di auriga Dalla necropoli orientale. Seconda metà V sec.a.C.

IL VILLAGGIO PREISTORICO

Al momento della fondazione il sito della città sembra essere stato deserto, non mancano, tuttavia, tracce di frequentazione in età preistorica; le più consistenti sono nell'area della città alta. Quasi a ridosso del ciglio settentrionale, sotto i livelli della fase più antica della città *(fig. 170)*, sono stati rinvenuti numerosissimi frammenti di ceramica relativi alle culture cosiddette dello stile Malpasso-Piano Quartana e della Conca d'Oro, caratteristiche della fase finale dell'Età del Rame, intorno al 2500-2250 a.C. Le forme rappresentate sono costituite da orci, tazze, grandi coppe o fruttiere, ollette, ma è stata trovata anche industria litica (ossidiana e selce) come le lame o nuclei di lavorazione. Sul Piano di Imera fu quindi fiorente, nella tarda età Eneolitica, un villaggio, sede di una piccola comunità che viveva probabilmente in povere capanne, attratta dalle caratteristiche favorevoli dei luoghi e dalle risorse naturali, idonee a garantire un adeguato sostegno ad una struttura sociale ancora estremamente semplice nei bisogni e nella gestione delle attività produttive.

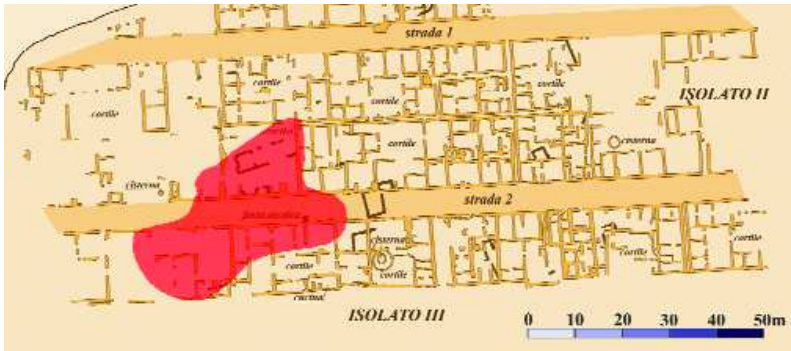


Fig. 170 - Città alta, in rosso l'area di diffusione dei frammenti preistorici.

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE DOPO IL 409 A.C.

Dopo la distruzione di Himera, l'area della città e il territorio circostante continuarono ad accogliere insediamenti di vario tipo, attratti probabilmente dalle favorevoli condizioni ambientali dell'area e dalla sua importante posizione geografica nel sistema dei collegamenti costieri e con l'interno dell'isola.

FATTORIE DI ETÀ ELLENISTICO-ROMANA

Lo sfruttamento agricolo della fertile pianura costiera e della campagna circostante, dopo lo sfaldamento del sistema coloniale, proseguì con l'attività di piccoli insediamenti rurali, fattorie più

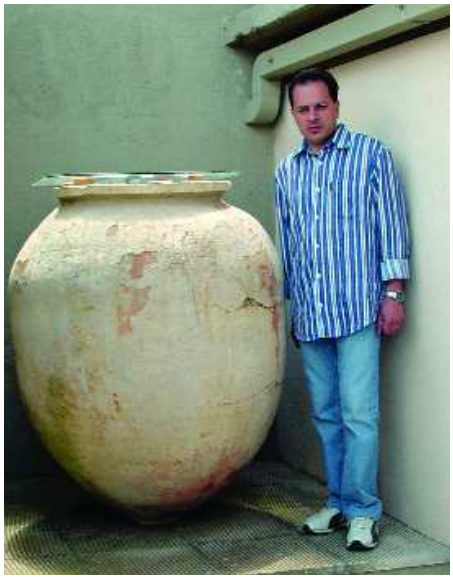


Fig. 171 - Pithos *di età ellenistica rinvenuto nella fattoria di Canne Masche.*

o meno grandi, dedite all'agricoltura e alla pastorizia. Alcune si svilupparono sui resti della grande città in abbandono, altre nelle immediate vicinanze. Due di esse sono state parzialmente esplorate; la prima, situata ad Est dell'Imera Settentrionale nei pressi dell'antica necropoli di Pestavecchia, rimase in vita tra IV e III sec.a.C.; il suo carattere rurale è attestato anche dalla presenza di ambienti per la lavorazione di prodotti agricoli, come nel caso di un frantoio.

Una seconda fattoria si trova sulla pianura di Buonfornello, tra il fiume Torto e l'Imera, in località Canne Masche e venne frequentata tra III e I sec.d.C., sino alla prima età imperiale *(fig. 171)*.

Numerosi altri piccoli insediamenti, localizzati nella vicina zona collinare, documentano come, distrutta la *polis*, la gestione delle risorse del territorio si frazionò in gruppi familiari, o in piccole comunità, distribuite uniformemente nell'entroterra dell'ex colonia.

LA VILLA ROMANA DI BUONFORNELLO

Al margine sud-occidentale della città bassa, esistono i ruderi di una villa d'età romana, segnalata sin dal secolo scorso da Luigi Maceri, ma ancora inesplorata *(fig. 172)*. Il ricordo di mosaici e le murature ancora visibili in opera cementizia, relative ad ambienti con volte a botte, rafforzano l'ipotesi di una villa padronale, costruita su un podio quadrangolare, fondato in parte su affioramenti di roccia, in parte su robuste sostruzioni artificiali. L'edificio si eleva di circa venti metri sulla pianura, secondo uno schema non inusuale per le ville di età di età repubblicana dell'Italia centro-meridionale *(figg. 173-176)*. Saggi archeologici realizzati a valle della costruzione, permettono di ipotizzare che l'area circostante il corpo centrale della villa fosse occupata da altre costruzioni, forse la *pars rustica* del complesso.

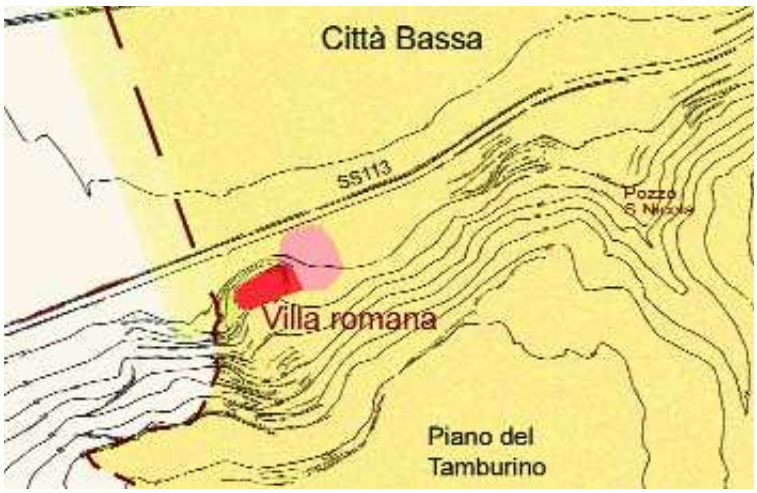


Fig. 172 - La zona sud-occidentale della città bassa, con la localizzazione della villa romana in rosso e in rosa l'area di diffusione, finora accertata, di ceramica di età romana.

Fig. 173 - L'area del fabbricato che sorge sui resti della villa romana.

Fig. 174 - Resti delle strutture murarie (ambiente con volta a botte) sotto l'attuale caseggiato.

Fig. 175 - Murature in vista della villa.

Fig. 176 - Vano ancora accessibile della villa romana con volta a botte.

IL PONTE ROMANO (?) SUL FIUME IMERA

L'esistenza di una via costiera che attraversava la città bassa di Himera si perde probabilmente molto indietro nel tempo. La stretta pianura compresa tra le pendici del Piano di Imera e il litorale costituisce, infatti, un punto obbligato per chi, fin da età preistorica, si spostava lungo la costa tirrenica. Certamente i coloni greci organizzarono strutture idonee all'attraversamento del fiume, per raggiungere la sponda orientale, dov'erano situati, fin dai primi decenni di vita della città, la grande necropoli orientale e i fertili terreni della Piana di Pestavecchia.

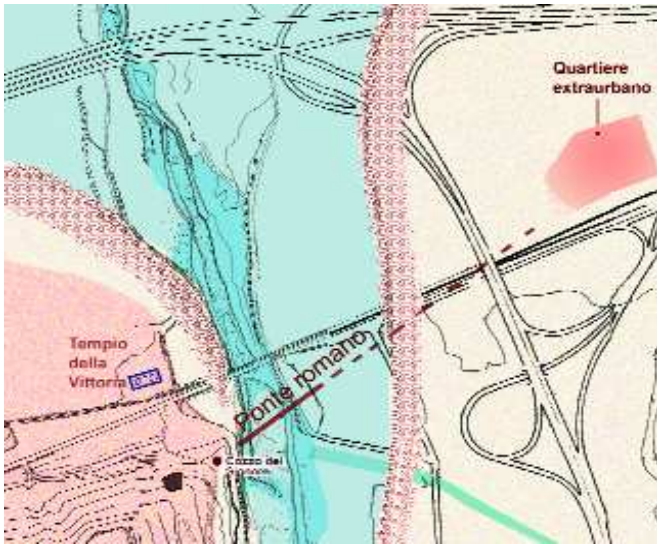


Fig. 177 - Ipotesi di percorso del ponte romano sulla base della localizzazione dei piloni.

Il fiume ha carattere torrentizio, con violente piene dopo le piogge, tuttavia, abitualmente, la portata è modesta e l'ampio greto del fiume non è profondo: Non doveva essere, quindi, particolarmente difficile organizzare il passaggio tra le due sponde, che nel punto più stretto (poco a Sud del Tempio della Vittoria) distano circa 600 metri. Di attraversamenti stabili d'età greca non vi è traccia; abbiamo, invece, la preziosa do-

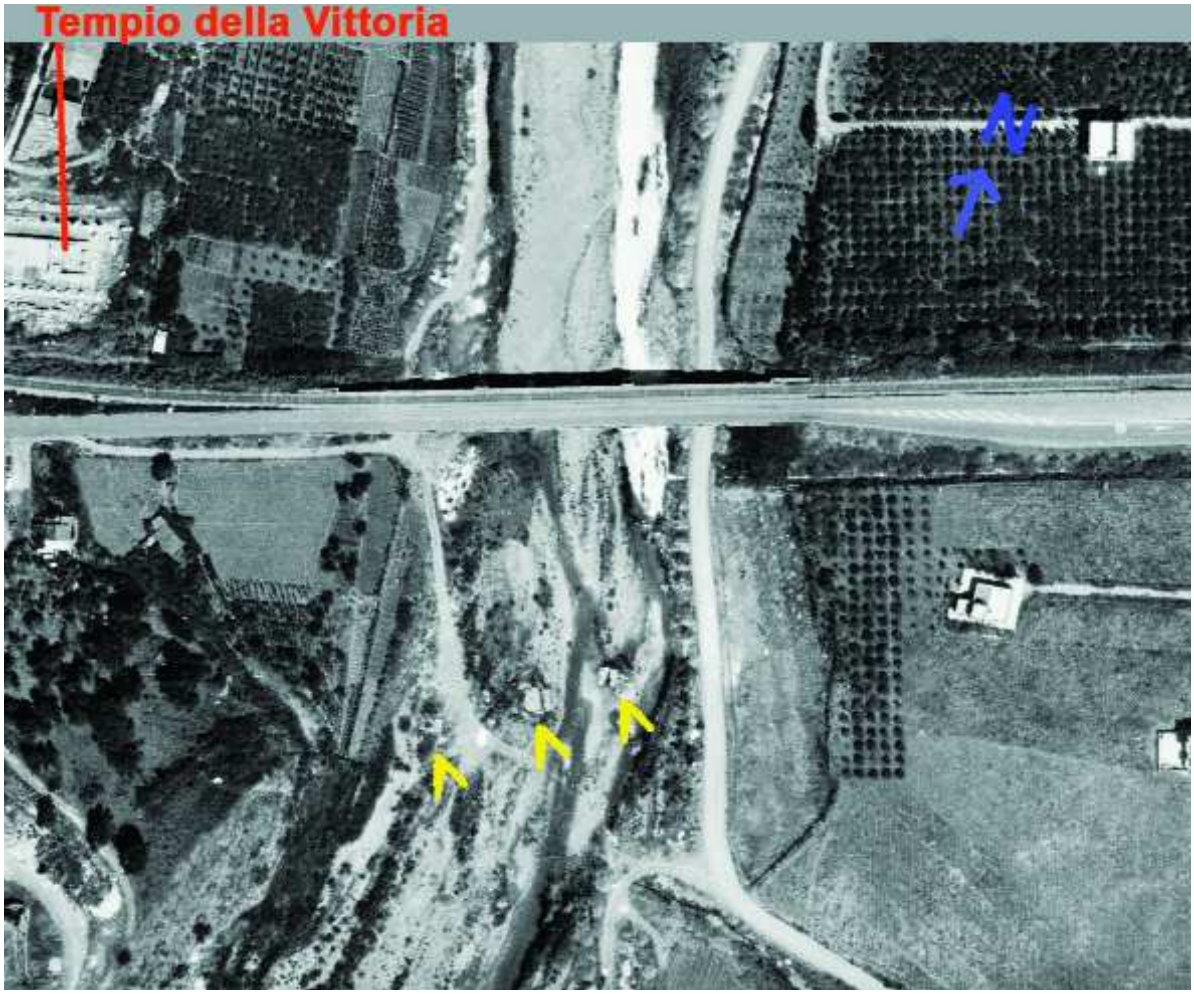


Fig. 178 - Foto aerea precedente la cementificazione dell'alveo fluviale, in cui sono visibili i resti di tre piloni del ponte (frecce gialle).

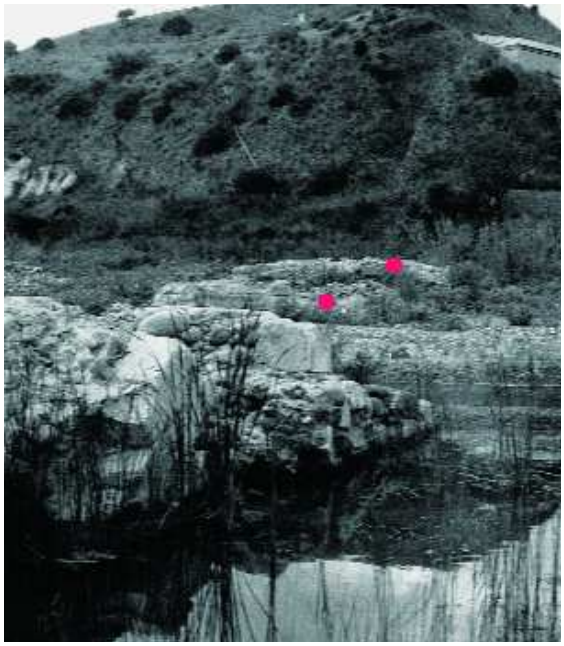


Fig. 179 - In primo piano i resti di uno dei piloni centrali, i tondini rossi indicano altri due piloni. In alto, a destra, l'attuale Antiquarium.

cumentazione fotografica dei resti di un ponte, di probabile età romana, oggi purtroppo perduti a causa di sconsiderati interventi di sistemazione del tratto finale del fiume, con banchine di cemento, realizzate nei primi anni ottanta del secolo scorso. Avanzi murari, relativi ai possenti piloni di un ponte, dislocati a distanza regolare sul letto del fiume, vennero infatti fotografati negli anni settanta e sono ben visibili in foto aeree di quegli anni *(figg. 177-178)*. Gianfranco Purpura identificò le basi di ben sette piloni, allineati, con cadenza regolare (circa ogni 20 metri), tra la sponda occidentale (a valle dell'Antiquarium) e quella orientale *(figg. 179-181)*. I piloni erano realizzati con un *emplecton* costituito da un impasto cementizio di malta e ciottoli, foderato all'esterno con blocchi ben sagomati, mentre alcuni frammenti delle arcate superiori, crollate nel fiume, erano foderate con una pietra, plausi-

bilmente arenaria, di colore giallo, in coerenza con tecniche edilizie di età romana. Ed è in questa fase storica, probabilmente in periodo imperiale, che potrebbe essere stato costruito questo ponte lungo la *via Valeria* (tra Messina a Lilibeo) la più importante strada romana della Sicilia, tracciata con finalità strategiche già nel III sec.a.C., negli anni della conquista romana dell'isola per garantire e agevolare il collegamento tra i principali centri della costa tirrenica. Non è improbabile che anche l'attraversamento del fiume in età greca seguisse la stessa traiettoria, dato che il punto di arrivo, sulla sponda orientale, coincide con l'area del quartiere arcaico extraurbano recentemente esplorato.

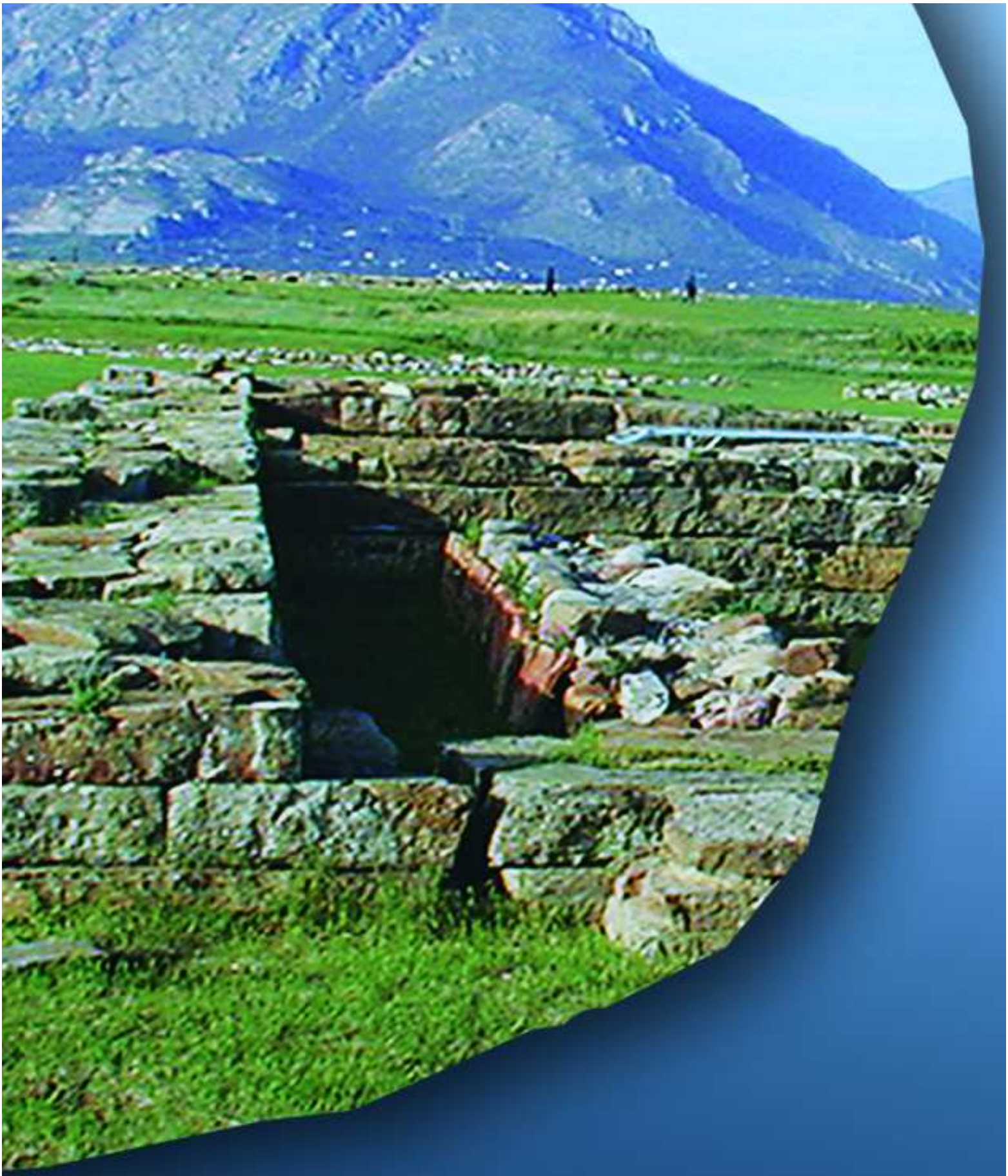
Fig. 180 - Veduta da Nord dello stesso pilone, che evidenzia la tecnica muraria delle strutture, con blocchi regolari che foderano l'opus cementizio.

Fig. 181 - Resti di uno dei piloni più orientali. Sullo sfondo, a destra, il caseggiato di Buonfornello in prossimità del Tempio della Vittoria.

Fig. 182 - Città alta, strada 2.

Fig. 183 - Veduta aerea del settore orientale, a ridosso del fiume della città bassa. 1 - Tempio della Vittoria; 2 - Antiquarium.

Fig. 184 - Valle dell'Imera Settentrionale nel tratto finale, al centro Piano Lungo, estrema propaggine orientale della città alta, a strapiombo sul corso del fiume.



AREA ARCHEOLOGICA

Assurdo e vano

è sopra i morti il pianto

STESICORO

Nella pagina precedente: città alta, particolare delle strutture del tempio B.

Fig. 185 - Area archeologica di Himera, con il tracciato dell'autostrada e lo svincolo di Buonfornello (asterisco). Percorso di visita: 1- tempio della Vittoria; 2- quartiere "Cancila"; 3- Antiquarium; 4- quartiere est; 5-santuario di Athena; 6- isolati I-III; 7- isolato XII; 8- isolati XV-XVI. A- necropoli ovest; B- quartiere extraurbano C- necropoli est; D- linea di costa d'età greca.

Fig. 186 - Veduta aerea della foce del fiume Imera. A - città bassa; B - città alta; C - Tempio della Vittoria; D - necropoli ovest; E- Antiquarium. I puntini indicano la probabile antica linea di costa.

Fig. 187 - Veduta del Tempio della Vittoria dalla città alta.

CITTÀ BASSA

IL TEMPIO DELLA VITTORIA

Costruito intorno al secondo ventennio del V sec.a.C. è il piu imponente monumento di Himera. E' stato identificato con uno dei due templi che Gelone, tiranno di Siracusa e comandante della coalizione greca, impose di realizzare ai Cartaginesi, dopo averli sconfitti nel 480 a.C. davanti alle mura della città; l'altro è probabilmente l'Athenaion di Siracusa, in seguito trasformato nell'attuale Duomo. Anche il tempio di Himera, secondo l'ipotesi più accreditata era dedicato ad Athena. Un saggio sulla fronte ovest del tempio ha intercettato strutture relative all'abitato arcaico, di-

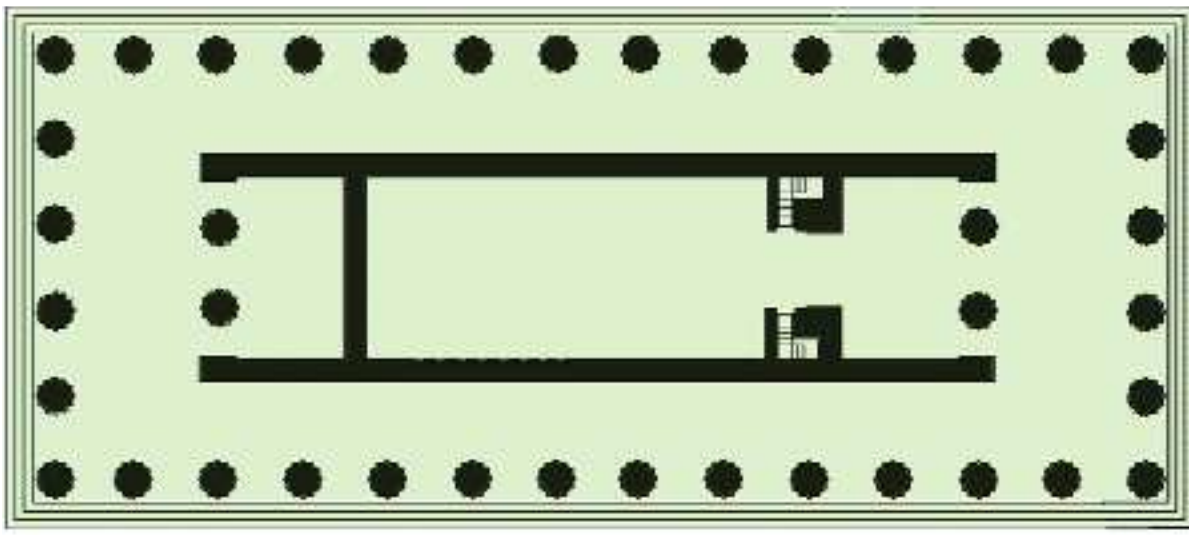


Fig. 188 - Tempio della Vittoria, planimetria.

mostrando che per la realizzazione dell'imponente edificio venne destinata un'area già parzialmente occupata in precedenza da abitazioni. L'edificio rimase in vita sino al 409 a.C., quando fu probabilmente incendiato e distrutto dai Cartaginesi.

Il tempio, elevato su un *krepidoma* di 4 gradini, è di stile dorico, esastilo (con sei colonne sulla fronte e quattordici sui lati lunghi) e misura m 22.45 di larghezza e m 55.91 di lunghezza *(figg. 37-38, 92, 188)*. L'accesso è dal lato Est; internamente la pianta ha una divisione canonica con *pronao* (distilo in *antis),* al centro la cella e sul lato ovest l'*opistodomo*. La presenza di scalette per l'accesso ai piloni del pronao rivela influssi dell'architettura templare agrigentina *(fig. 191)*, e non è improbabile che la grande esperienza architettonica di Akragas abbia contribuito sostanzialmente alla realizzazione del monumento imerese, in una fase, per altro, in cui la nostra colonia era sotto il controllo del tiranno agrigentino Terone.

Un elemento interessante, finora poco evidenziato negli studi sul tempio, è offerto dall'esistenza, tra le colonne, di muri di chiusura degli intercolumni, realizzati con blocchi squadrati di me-

Fig. 189 - Muro di chiusura sullo stilobate, tra gli intercolunni, del lato sud.

Fig. 190 - Setto murario sul lato sud, veduta dall'alto.

die dimensioni, della stessa pietra (calcare conchiglifero) utilizzata per la costruzione dell'edificio sacro *(figg. 189-190)*. Pirro Marconi, che scavò l'edificio, considerò tali setti come aggiunte posteriori, non in fase con la costruzione del tempio; essi sembrano però regolari, e per la loro realizzazione sarebbero state incise linee sullo stilobate passate inosservate, ma tuttora conservate: il che farebbe pensare a setti originari. La presenza di tali muri, riscontrata sui lati lunghi del tempio, comportava la chiusura, almeno nella parte inferiore, della peristasi, che veniva cosi nascosta alla vista dall'esterno. Si tratta di uno schema architettonico non comune, che ricorre in Sicilia nel tempio F di Selinunte e di difficile interpretazione; si potrebbe pensare ad uno schermo protetti-

Fig. 191 - Particolare della scala realizzata tra l'anticella e la cella del tempio.

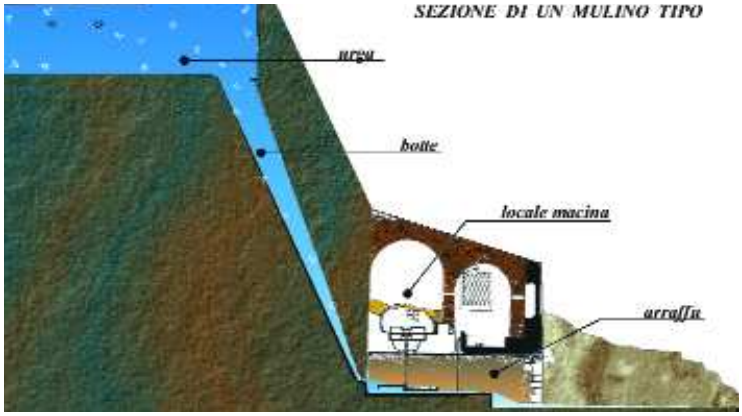


Fig. 192 - Schema di un mulino ad acqua analogo a quello in funzione nel caseggiato rurale di Buonfornello.

vo per occultare particolari rituali "liturgici", legati al culto che si svolgeva all'interno del tempio. Imponente era la decorazione scultorea delle gronde, a testa leonina, poste a coronamento dell'edificio *(figg. 35-36, 53, 218)*. Anche i frontoni erano decorati con sculture di cui si sono rinvenuti solo pochi frammenti che hanno fatto pensare ad una scena di gigantomachia o di *ilioupersis*, oppure ad episodi delle imprese di Eracle.

L'esistenza di un tempio periptero è segnalata sin dal XIX secolo; Pirro Marconi lo scavò negli anni 1929-30, demolendo le strutture di un piccolo borgo feudale, sviluppatosi sulle rovine del monumento, e del quale si vedevano ancora, ai primi del '900, una torre, la cappella ed alcuni resti di un caseggiato posto intorno ad un cortile *(figg. 49-52)*. La torre, alta quasi 20 m, era costruita sui muri dell'*opistodomo*, utilizzando parte dei blocchi della cella; la struttura della cappella, aveva invece interessato la zona a Sud-Ovest del tempio. Varie colonne furono inglobate nelle strutture del caseggiato, mentre nell'antico pronao la costruzione di un condotto per l'acqua di un mulino, situato poco più a Nord, determinò il taglio di parte delle strutture del lato est *(fig. 192)*. Nel XV secolo, infine, era attivo nel sito un grande caseggiato, destinato in parte ad impianti per la lavorazione della canna da zucchero.

IL QUARTIERE CANCILA

L'area più estesa finora esplorata nel tessuto urbano della città bassa, si trova circa 500 metri ad Ovest del Tempio della Vittoria, lungo la strada statale 113, nella zona antistante l'attuale albergo "Polis Imera" *(figg. 185, 2)*. E' chiamata quartiere Cancila, dal nome di uno dei proprietari del terreno. Sono stati messi in luce diversi ambienti, relativi a case disposte ai lati di una strada orientata in senso nord/sud, che divide gli isolati XII e XIII dell'impianto urbano della città bassa *(figg. 66, 193-196)*. Il carattere prevalentemente artigianale e commerciale del quartiere è attestato

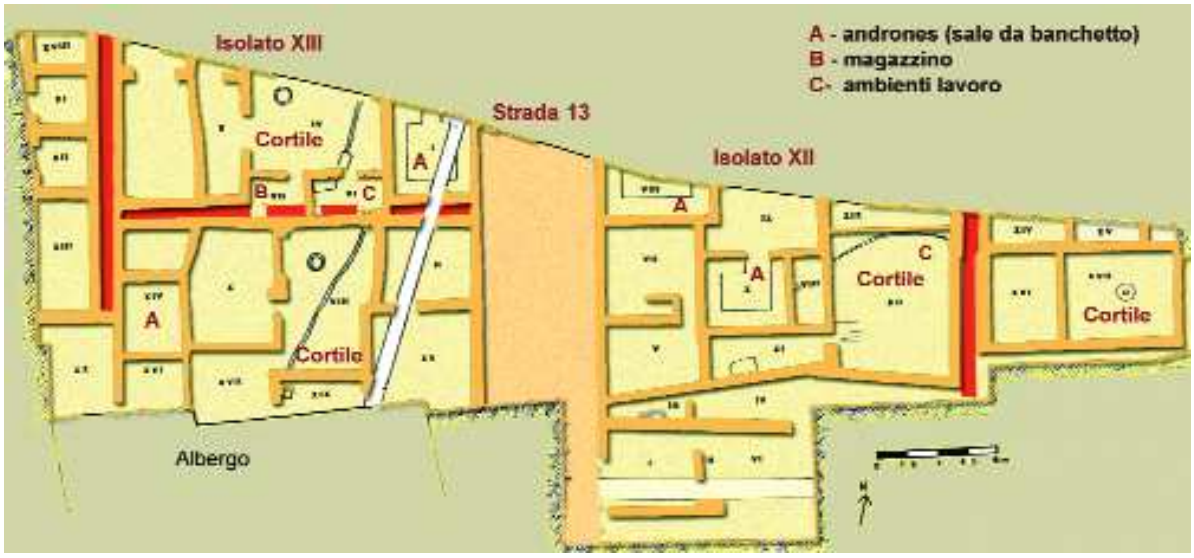


Fig. 193 - Città bassa, quartiere "Cancila", isolati XII-XIII. Planimetria dell'area esplorata.

Fig. 194 - Veduta aerea, da Nord, del quartiere "Cancila".

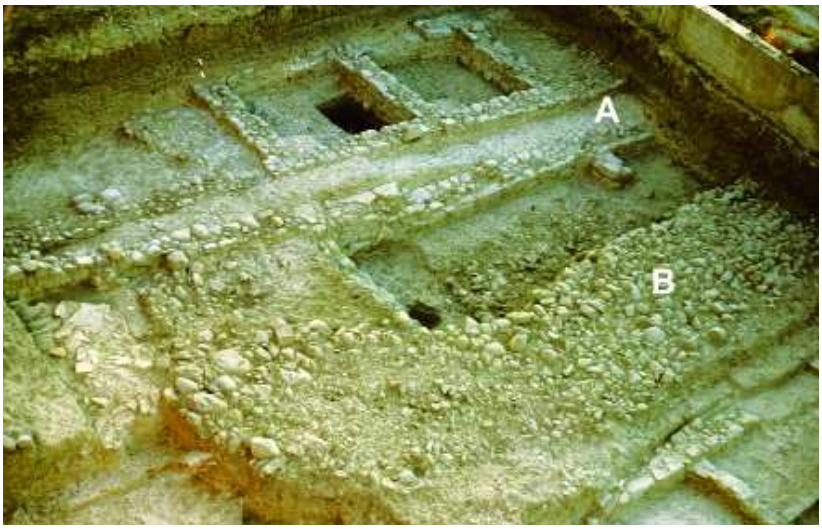


Fig. 195 - Quartiere "Cancila", isolato XIII zona orientale. A-ambitus; B- crollo di un muro di argine di età romana, costruito sulle strutture di età greca.

Fig. 196 - Quartiere "Cancila", isolato XIII, vano XI in corso di scavo. I diversi livelli di pavimento testimoniano i numerosi interventi di rifacimento di questo settore dell'abitato.

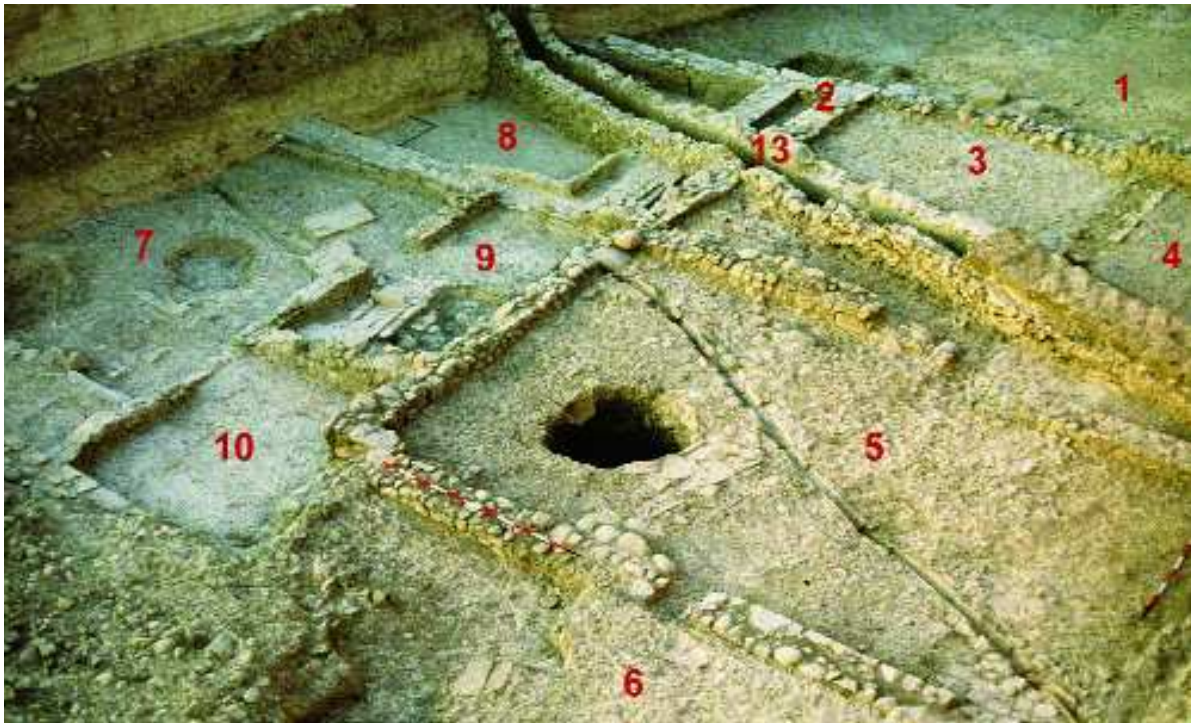


Fig. 197 - Quartiere "Cancila", settore est dell'Isolato XIII, livelli pavimentali della fase di distruzione della città. 1- strada 13. 2 - ambitus *tra la casa nord e quella sud.* **Casa sud**: *3-4: vani adiacenti la strada; 5- cortile con pozzo e canaletta incassata nel pavimento; 6- vano interno;* **Casa nord**: *7- cortile con pozzo e canaletta incassata nel pavimento; 8-* andron*; 9- vano destinato ad officina di ceramista; 10- vano magazzino.*

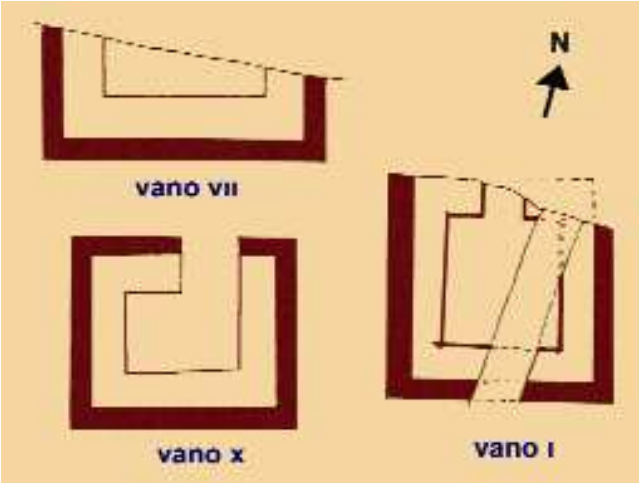


Fig. 198 - Pianta degli androne*s del quartiere "Cancila", caratterizzati dal pavimento cementizio e dalla fascia laterale per la collocazione delle* klinai*. Ultimo trentennio del V sec.a.C.*

dal rinvenimento, all'interno dei vani, di strutture (vaschette, canalette, depositi di argilla) che indicano la probabile presenza di officine di ceramisti *(fig. 73)*. Da segnalare la presenza di quattro ambienti destinati ad *androne*s (stanze per il banchetto) dotati negli ultimi decenni del V sec.a.C. di un'eccezionale pavimentazione cementizia, con riquadro centrale e fasce lungo le pareti per la sistemazione delle *klinai*, su cui stavano sdraiati gli uomini che partecipavano alle attività conviviali *(figg. 41, 42, 198)*. Nei due cortili messi in luce *(figg. 72, 197)*, sono stati individuati due pozzi, profondi almeno 4 metri, realizzati foderando le pareti con anelli di terracotta di circa 80 cm di diametro, dotati di prese semilunate, che raggiungono la ricca falda acquifera presente nel sottosuolo, e che garantivano alle case una piena autonomia idrica *(figg. 76-77)*. Le case, ben inserite nello schema urbanistico della città bassa, furono realizzate a partire dal terzo quarto del VI sec.a.C.; sono ancora pochi i resti riferibili alla fase di vita precedente. Il quartiere si trova a valle della piccola gola che separa il Piano di Imera da quello del Tamburino *(fig. 58)*, probabilmente nelle immediate vicinanze del principale percorso di collegamento naturale tra la città bassa e quella alta. Sporadici frammenti di ceramica attestano anche una frequentazione dell'area nell'età del Bronzo. Nel settore occidentale sono stati trovati pochi resti di strutture realizzate sugli strati della distruzione del 409 e materiali che documentano la parziale rioccupazione dell'area in età ellenistica e romana.

CITTÀ ALTA

IL TEMENOS DI ATHENA

Il grande santuario di Athena occupa un'area estesa circa un ettaro, di forma quadrangolare, situata all'estremo settore nord-orientale della città alta. La sua posizione, sul ciglio del Piano di Imera, in un punto che domina la sottostante Piana di Buonfornello, sede della città bassa, sottolinea la posizione di privilegio attribuita, sin dalla seconda metà del VII sec.a.C., al luogo sacro, dove si rendeva il culto alla dea prediletta dagli Imeresi *(figg. 199-201)*.

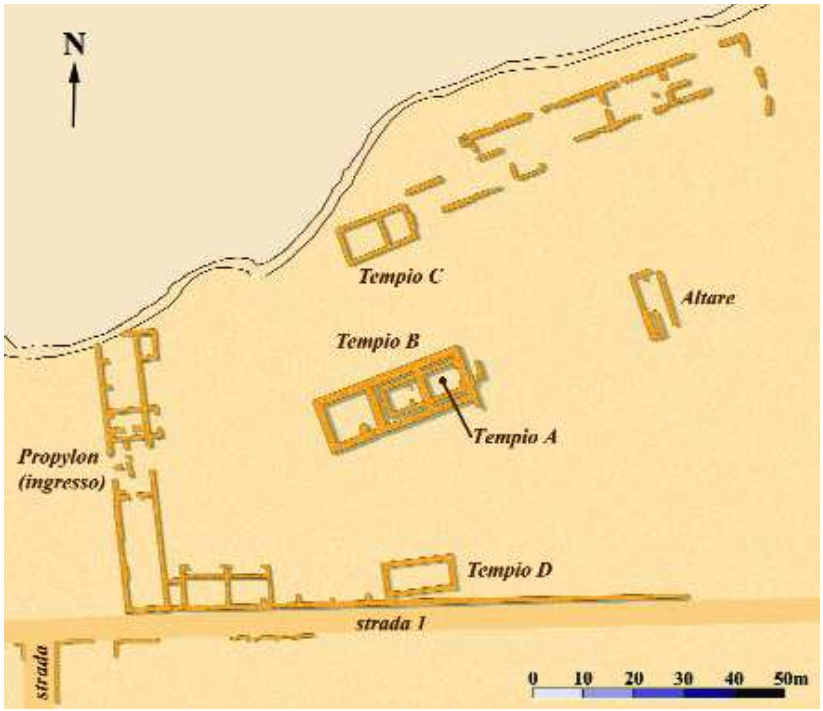


Fig. 199 - Santuario di Athena, planimetria generale.

Un lungo muro di *temenos*, perfettamente inserito nella maglia dell'impianto urbano, separava ed isolava lo spazio sacro rispetto a quello dell'abitato. Si accedeva al santuario attraverso un *propylon* monumentale, situato sul lato ovest; un secondo ingresso era probabilmente all'angolo nord/est dell'area sacra e permetteva il collegamento con quella parte della città alta posta sul pendio orientale. All'interno del santuario furono realizzati quattro edifici di culto, A, B, C e D, tutti del tipo ad *oikos* ed un altare. Il resto dello spazio era libero da costruzioni, tranne una serie di ambienti addossati ai lati sud, ovest e nord del grande muro perimetrale, legati alle attività che si svolgevano nel grande luogo di culto.

In ordine cronologico le testimonianze monumentali dell'area sacra sono:

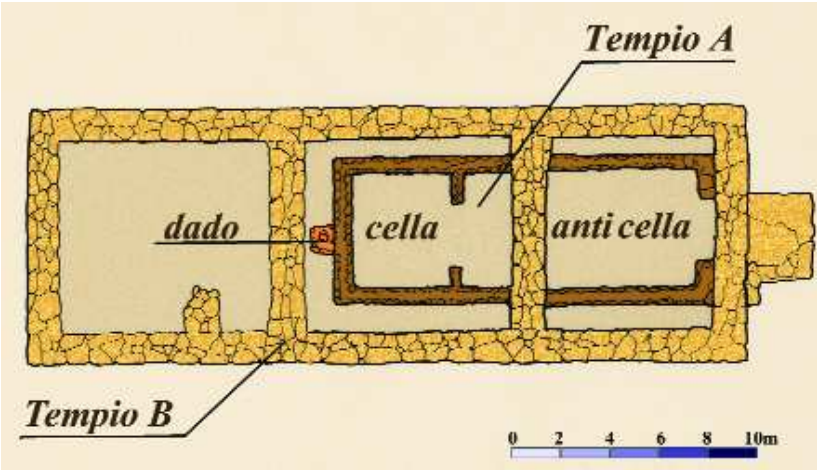


Fig. 200 - Il complesso del tempio B che inglobò le fondazione del più antico tempio A e il cosiddetto dado, probabile base di una statua di culto precedente o contemporanea alla fase del tempio A.

Il dado di calcare, scoperto tra le fondazioni dei templi A e B. E' stato interpretato come testimonianza del primo culto (all'aperto ?) praticato nel santuario, oppure come base della più antica statua di culto del tempio A. Il blocco, cubico con lato di circa m 1, è dotato superiormente di un incasso, forse per la collocazione di una statua lignea.

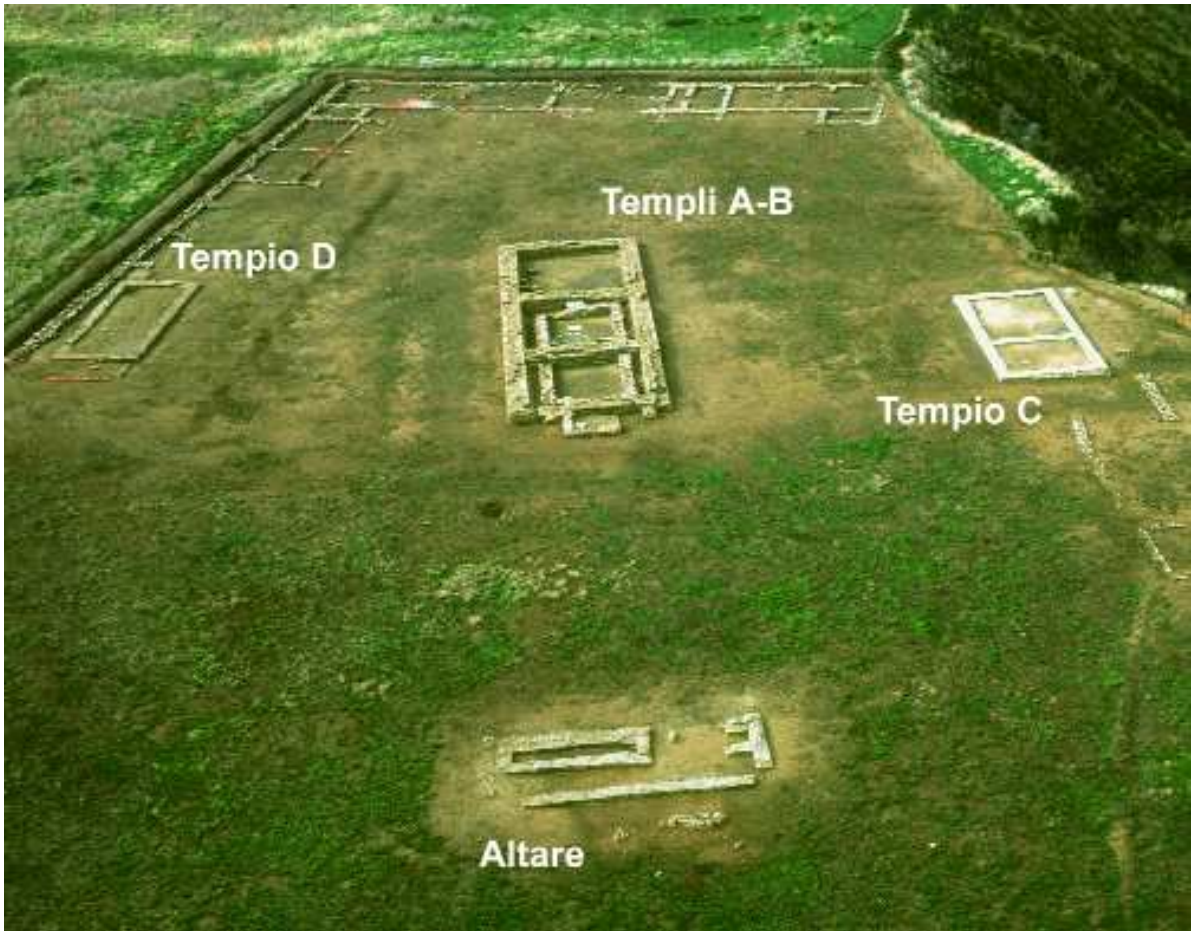


Fig. 201 - Veduta dall'alto del santuario di Athena.

Tempio A: il più antico edificio di culto di Himera finora noto fu costruito al centro del santuario ed è orientato in senso est/ovest (m 15.75x 6.04) con accesso da Est. La pianta è bipartita, con profonda anticella e cella *(sekos)*, il tetto era a bassissimi spioventi. La parte inferiore dei muri era costituita da uno zoccolo di ciottoli su cui poggiava un elevato, probabilmente di mattoni crudi. Al suo interno è stato scoperto un ricco deposito votivo con materiali databili lungo tutto l'arco di vita dell'edificio (dall'ultimo ventennio del VII alla metà circa del VI sec.a.C.). Questa stipe comprendeva anche una statuetta bronzea di Atena armata, che ha consentito di attribuire il tempio a questa dea. Al centro della cella, sotto la lastra calcarea su cui doveva poggiare la statua di culto, venne devotamente posta, al momento della fondazione del tempio, la nota laminetta d'oro, decorata a sbalzo con figura di Gorgone in ginocchio *(fig. 141)*.

Fig. 202 - Tempio B, lato occidentale. Sullo sfondo le cime innevate delle Madonie.

Tempio B: venne edificato intorno alla metà del VI sec.a.C., nel momento in cui fu smantellato il tempio A (le cui fondazioni rimasero inglobate nel basamento del nuovo edifico) e rimase in uso sino alla distruzione della città (409 a.C.) *(figg. 202-203)*. L'edificio ha

Fig. 203 - Il tempio B visto da Est; in primo piano la fondazione della pedana di accesso.

Fig. 204 - Il tempio D visto da Est, in primo piano la fondazione della pedana di accesso, a sinistra il muro di recinzione del temenos.

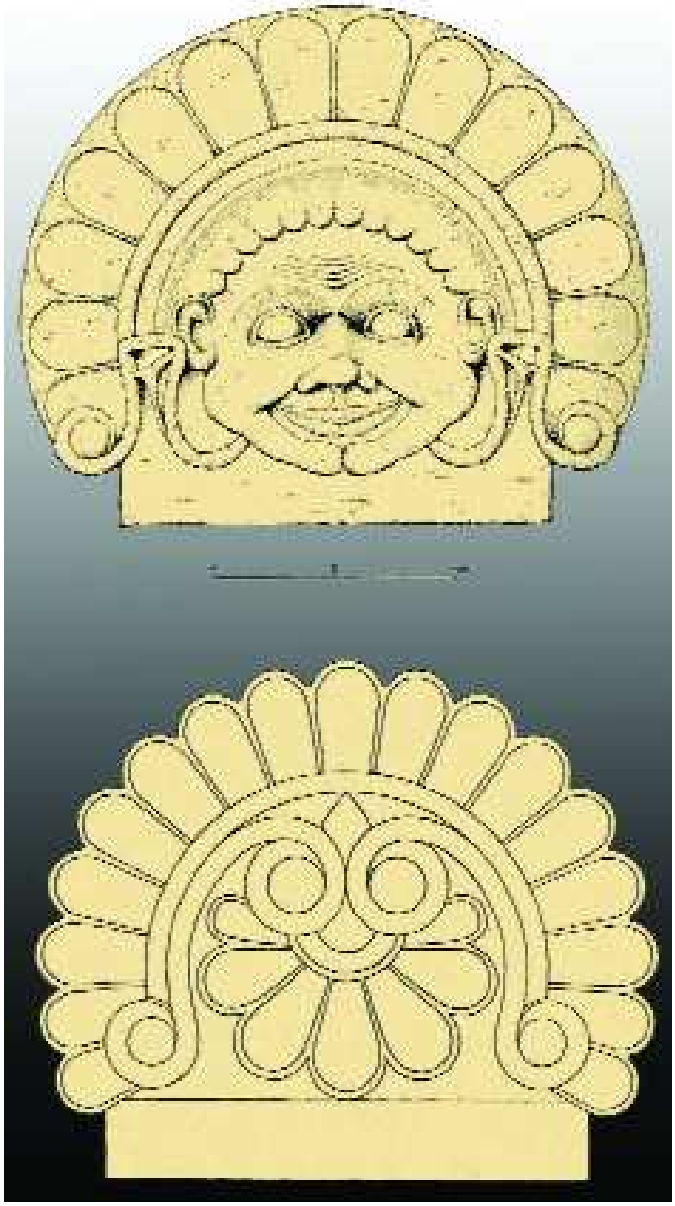


Fig. 205 - Antefisse a maschera gorgonica e a palmetta pendula impiegate nella copertura del tempio C.

pianta rettangolare (m 30.70 x 10.60) ed era in origine quadripartito, con accesso da Est per mezzo di una pedana; la copertura, a doppio spiovente, poggiava direttamente sui muri perimetrali. L'edificio era riccamente decorato, sui frontoni e sui lati lunghi, con sculture di terracotta policrome. Il ciclo delle metope era probabilmente ispirato alle imprese di Eracle; i frontoni, in una prima fase, furono decorati con *gorgoneia*, sostituiti tra fine VI-inizi del V sec.a.C. da sculture con animali in lotta. Intorno alla metà/seconda metà del V sec.a.C, infine, sui tetti furono collocate delle raffinate statue acroteriali con figure panneggiate, identificabili forse con *nikai.*

Altare del tempio B: situato a circa 32 m dal fronte orientale dell'edificio, ha pianta rettangolare (m 13.10 x 5.60). L'altare, luogo preposto ai sacrifici durante le cerimonie religiose, era articolato con una gradinata d'accesso che conduceva ad una piattaforma soprelevata (*prothysis*).

Tempio D: (m 13.75 x 6.55), venne realizzato intorno al 530-520 a.C. a ridosso del muro meridionale del santuario e restò in funzione sino alla distruzione della città *(figg. 27, 204)*. Rispetto agli altri edifici sacri presenta un orientamento lievemente ruotato in senso orario. E' costituito da un unico vano accessibile da Est per mezzo di una pedana (m 5.30 x 3.15) a bassissima rampa. Il tetto venne inizialmente abbellito con antefisse decorate con maschere gorgoniche, in seguito con un'altra serie di antefisse del tipo a palmetta pendula. Anche questo tempio fu dedicato ad Athena,come testimoniato da un'iscrizione in distici elegiaci graffita sul piede di una coppa *(fig. 89)*.

Tempio C, il più settentrionale del santuario, si è conservato solo a livello di fondazioni, realizzate in lastrine di calcare bianco *(fig. 48)*. L'edificio, d'incerta datazione (tra l'ultimo venticinquennio del VI e gli inizi V sec.a.C.) è caratterizzato da una pianta allungata (m 14.30 x 7.15) con accesso ad Est.

Ambienti annessi al temenos: allineati all'interno del muro del recinto sacro vennero realizzati, nel tempo, diversi ambienti collegati alle necessità del santuario ed alla vita degli addetti al culto, e destinati forse a depositi di oggetti per il culto o anche ad alloggi per i sacerdoti. Di rilievo è il rinvenimento, nel grande vano all'angolo Sud/Ovest del *Temenos,* di alcuni "lingotti" di bronzo con punzoni dei coni monetati di Himera; tale scoperta ha fatto ipotizzare che questi ambienti, al momento della distruzione del 409 a.C., potessero essere in qualche modo in relazione con l'officina monetale della *polis,* se non, addirittura, sede della zecca.

L'ABITATO

Quartieri Nord (isolati I-II-III)

La parte della città alta più prossima al limite settentrionale del Piano di Imera fu occupata da abitazioni sin dalla seconda metà del VII sec.a.C., contemporaneamente alla prima sistemazione monumentale dell'area sacra. Di questa fase iniziale si conservano però soltanto pochi resti di case, orientate in senso nord/est-sud/ovest, analogamente agli edifici sacri del santuario di *Athena*.

I resti oggi visitabili fanno, invece, parte del grande impianto urbanistico realizzato a partire dal secondo quarto del VI sec.a.C., che prevedeva la suddivisione in lunghi isolati orientati in senso est-ovest *(figg. 206-207)*. Gli isolati parzialmente messi in luce sono tre (I-III), divisi da due stra-

Fig. 206 - Settore orientale dell'area di scavo nell'abitato della città alta nella parte settentrionale del Piano di Imera.

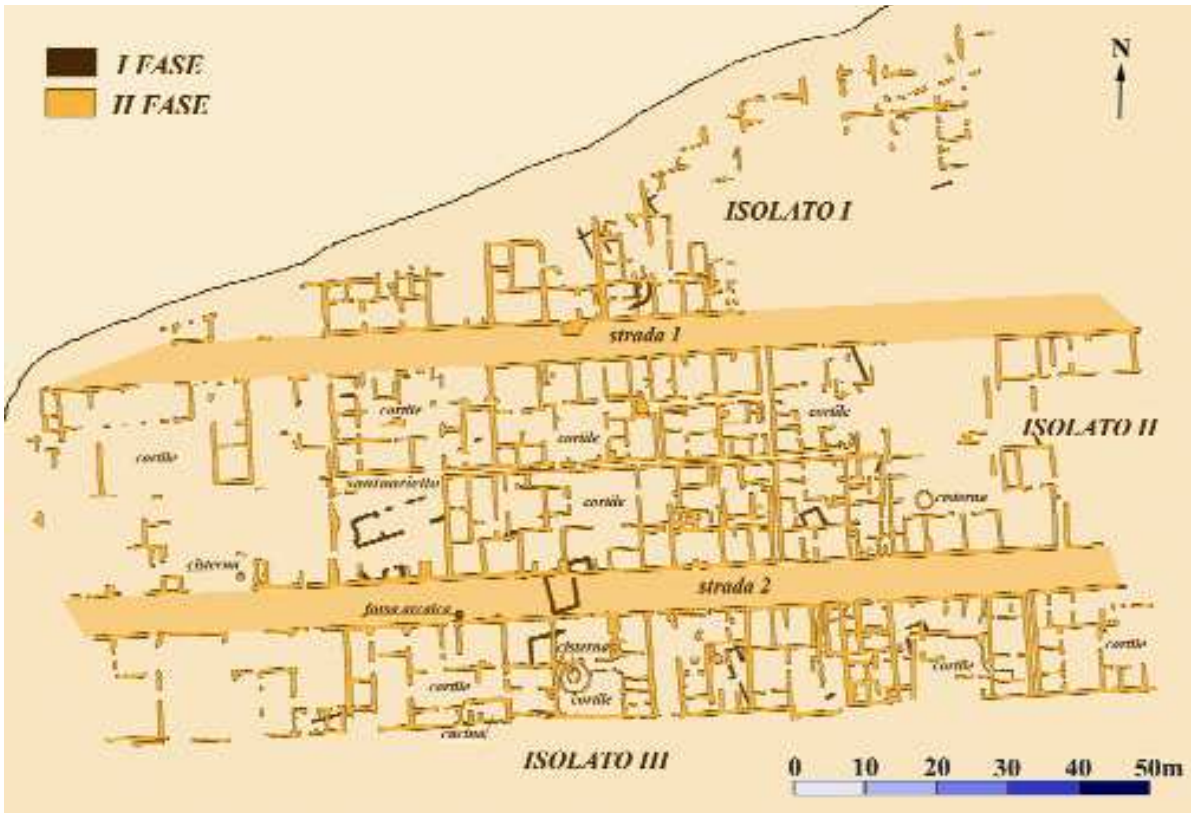


Fig. 207 - Isolati I-III, planimetria generale.

de (1 e 2), e costituiscono per il loro articolato sviluppo una chiara esemplificazione della struttura urbana cittadina, scandita da strade che presentavano un piano di calpestio costituito da terra e trubo (tenera marna locale) pressati, e a tratti da pavimenti con ciottoli di piccole dimensioni.

L'isolato I, di forma triangolare (lungh. max 126 m), presenta numerose lacune dovute ai lavori agricoli e all'erosione della collina. L'isolato II è il più grande (lungh. max. 164) ed è quello che meglio documenta lo schema delle costruzioni imeresi. L'isolato III, esplorato solo per la sua metà settentrionale, si conserva per una lunghezza di 164 m.

Un esempio della "casa-tipo" della città alta di Himera, è offerto dall'ultimo blocco ad Est dell'Isolato III; essa prevede un cortile centrale, attorno al quale si aprono circa nove ambienti, secondo uno schema tipico della casa greca in Sicilia di età arcaica e classica.

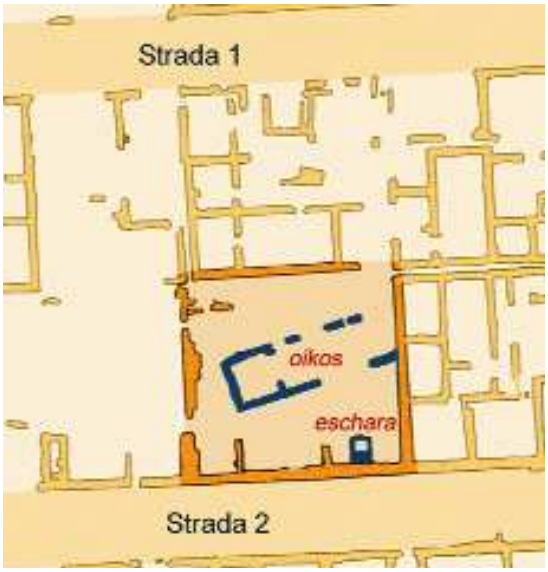


Fig. 208 - Isolato II, l'area del santuarietto urbano.

Santuario urbano: nel regolare tessuto dell'isolato II era ben inserito anche un piccolo luogo di culto, che occupava la superficie corrispondente ad un intero blocco abitativo (16 x 16 m) *(fig. 208)*. Si configura come un recinto che, nella sistemazione urbanistica della seconda fase, nella prima metà del VI sec.a.C., inglobò tra le sue strutture un sacello più antico, del tipo ad *oikos* (a semplice pianta rettangolare, con ingresso sul lato corto) orientato in senso nord/est-sud/ovest, ed un'*eschara*, cioé una piattaforma adibita a sacrifici e a libagioni. All'interno del santuario sono stati recuperati oggetti a carattere votivo, tra cui terracotte figurate, maschere di tipo rodio, busti femminili panneggiati, da cui si può ipotizzare che il santuario fosse dedicato a Demetra. Tutta l'area del santuario insiste su di un riempimento di trubo che ha sigillato strati preistorici relativi al villaggio preistorico dell'Età del Rame.

Fig. 209 - Isolato XII in una foto aerea che evidenzia le due case già scavate nel settore orientale, e la definizione superficiale delle case del settore occidentale.

Isolato XII

Lo scavo nella zona centrale del Piano di Imera ha messo in luce parte di quest'isolato, dal carattere esclusivamente residenziale *(fig. 209)*. Anche in questo settore della città, le case esplorate rispecchiano la tipologia abitativa tipica del mondo greco coloniale, a cortile centrale contornato da vani, prevalentemente lungo la strada e sul lato occidentale, mentre i servizi occupano il lato interno del complesso, a fianco dell'*ambitus*. In qualche caso l'ambiente di soggiorno, allungato, è collegato su di un lato con il cortile, dall'altro con i restanti vani.

I reperti rinvenuti in quest'isolato sono mediamente meno ricchi di quelli dei quartieri settentrionali, forse in relazione ad un livello di vita medio più modesto in questa parte della città. Non mancano anche in quest'area tracce della più antica sistemazione dell'abitato di fine VII-primi decenni del VI sec.a.C.

Fig. 210 - Isolati XV-XVI, veduta aerea.

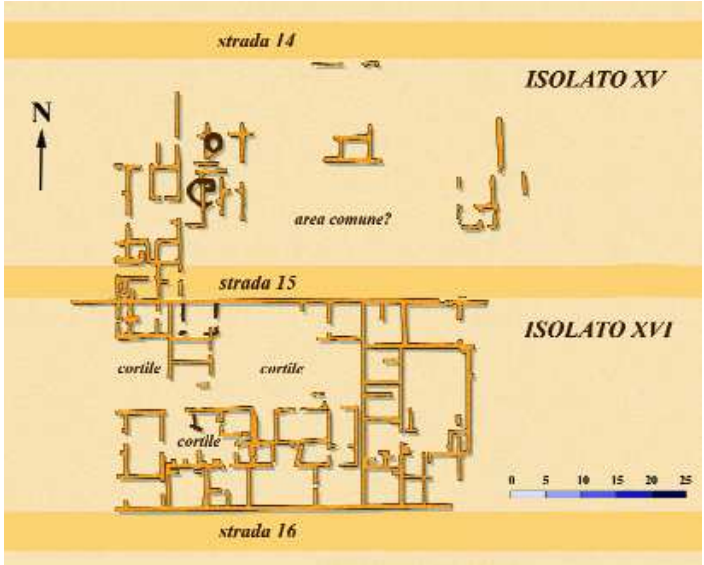


Fig. 211 - Isolati XV-XVI, planimetria.

Isolati XV-XVI

Sono stati parzialmente esplorati, in questo settore meridionale della città, due isolati, per un'area di 69 x 70 m. *(figg. 210-211)*. La suddivisione interna delle case sembra essere stata condizionata dalle attività economiche, a carattere prevalentemente agricolo e artigianale, che qui si svolgevano. Sono, infatti, presenti vaste aree aperte, prive di strutture murarie, che potrebbero essere collegate a spazi per la lavorazione o per la raccolta di prodotti agricoli. La più grande si trova nell'isolato XV ed è direttamente collegata con la strada 15; su di essa si aprono vari blocchi di unità abitative piuttosto irregolari.

Un'altra ampia area aperta, nell'isolato XVI, è stata interpretata come grande cortile attorno al quale erano aperti i vari nuclei abitativi. Da segnalare inoltre due fosse, delimitate da muri a piccoli ciottoli, forse per la conservazione di prodotti agricoli. La tecnica muraria delle strutture risulta, in taluni casi, piuttosto curata, a doppio paramento costruito con ciottoli di fiume di medie dimensioni o con lastrine di calcare. Nel IV sec.a.C., dopo la distruzione di Himera, venne costruita una casa, estesa anche sulla strada che separa i due isolati; si tratta probabilmente di una delle tante costruzioni innalzate sulle rovine dopo lo smantellamento dell'impianto generale della *polis*, quando si era ormai perduta anche la funzionalità del sistema viario interno.

Quartiere Est

Questa parte dell'abitato occupa, a Nord, l'estremo lembo delle pendici orientali del Piano di Imera, ed è caratterizzata dall'andamento del terreno in forte pendio *(figg. 212-215)*. Ad eccezione di sporadici resti di muri, relativi alla più antica fase dell'abitato, le strutture che oggi si possono vedere appartengono al secondo impianto urbanistico, avviato nella prima metà del VI sec.a.C., di cui seguono l'orientamento e il modulo, come ci dimostrano i due isolati, in parte scavati, alli-

Fig. 212 - Il quartiere est dall'alto. In secondo piano la pianura costiera di Pestavecchia.

Fig. 213 - Quartiere est, la strada; sulla destra le strutture del santuarietto urbano.

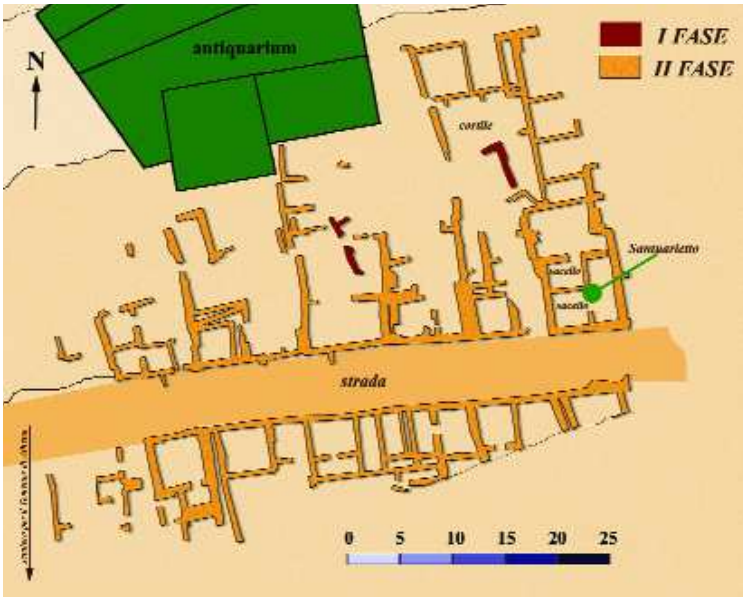


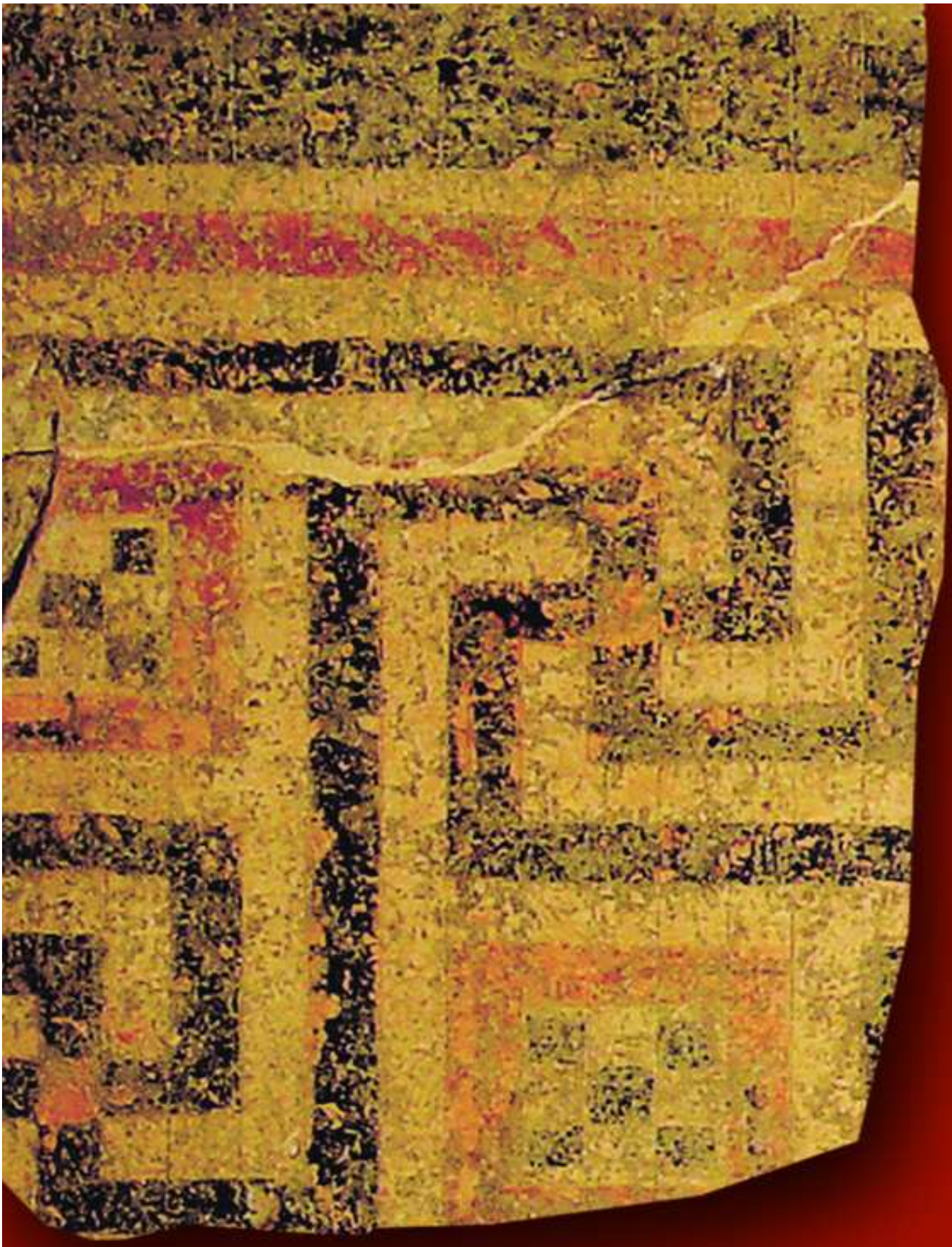
Fig. 214 - Quartiere est, planimetria generale.

neati lungo una strada est/ovest, larga da 5.80 a 6.20 m. Gli ambienti sono disposti su terrazze artificiali, sostenute da muri di contenimento costruiti con grandi ciottoli. Sebbene il quartiere non sia stato esplorato integralmente, è certa la presenza costante, nelle unità abitative, di un cortile su cui si aprivano gli ambienti. Gli edifici sono realizzati con tecnica a doppio paramento, con ciottoli, talvolta sbozzati in faccia vista, o con lastrine di calcare. L'*emplekton (*riempimento interno dei muri) è costituito da schegge di pietre, terra e ciottoli di piccole dimensioni misti a terra. Nella casa più a monte dell'isolato è stato rinvenuto lo scheletro di un uomo e di un cavallo, probabilmente rimasti schiacciati dal crollo del tetto nel corso della violenta distruzione della città del 409 a.C.

Il santuarietto urbano: nel quartiere era presente un piccolo luogo di culto, il cui nucleo centrale è costituito da quattro ambienti: due di essi, costruiti con buona tecnica muraria e coperti con tetti a doppio spiovente, sono stati identificati come *sacelli*; vi si accedeva sia da un vano allungato sul lato est, sia da Nord, attraverso un grande ambiente. All'interno di questi vani è stato rinvenuto materiale votivo, tra cui numerose terracotte figurate (maschere e statuette) raffiguranti Demetra e Athena, probabilmente le divinità cui era dedicato il santuario. Alcuni vani a Nord dei sacelli, sono disposti a L intorno ad un cortile, molto allungato, e potrebbero far parte dei vani annessi al santuario. Le prime testimonianze di culto risalgono alla fase arcaica (a partire dal 575-550 a.C.) mentre l'attuale articolazione degli ambienti del santuario è databile tra il 430 ed il 409 a.C.

La fortificazione meridionale

Al limite meridionale del Piano di Imera sono stati messi in luce per circa 100 metri i resti del muro con avancorpo semicircolare che chiudeva la città alta a Sud, il versante il più accessibile e meno protetto dalla natura dei luoghi *(fig. 64)*. Il muro, spesso mediamente 5 metri e conservatosi solo alla base, fu costruito per lo più con ciottoli di varie dimensioni.



ANTIQUARIUM

Molte mele cotogne
essi lanciarono dinnanzi al trono del re,
e molte foglie di mirto, e ghirlande di rose
e fitte trecce di violette

STESICORO

Nella pagina precedente: frammento di terracotta architettonica del Tempio B.

L'ANTIQUARIUM

L'Antiquarium di Himera fu costruito nei primi anni '70 del secolo scorso, su progetto di Franco Minissi, dall'allora Soprintendenza Archeologica della Sicilia Occidentale ed inaugurato nel 1984; l'allestimento scientifico venne curato dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo. Dal 1994 è rimasto chiuso, per lavori di adeguamento strutturale dell'edificio e di ampliamento delle collezioni archeologiche, fino alla riapertura, nel maggio 2001. Vi sono esposti i più notevoli reperti rinvenuti negli scavi di Himera e in altri siti del territorio della Sicilia centro settentrionale. Lo spazio espositivo, articolato su più livelli collegati da rampe, si sviluppa lungo un itinerario di visita che ripercorre le principali problematiche storiche e culturali della colonia greca e del suo territorio.

Fig. 215 - Planimetria della zona espositiva dell'Antiquarium.

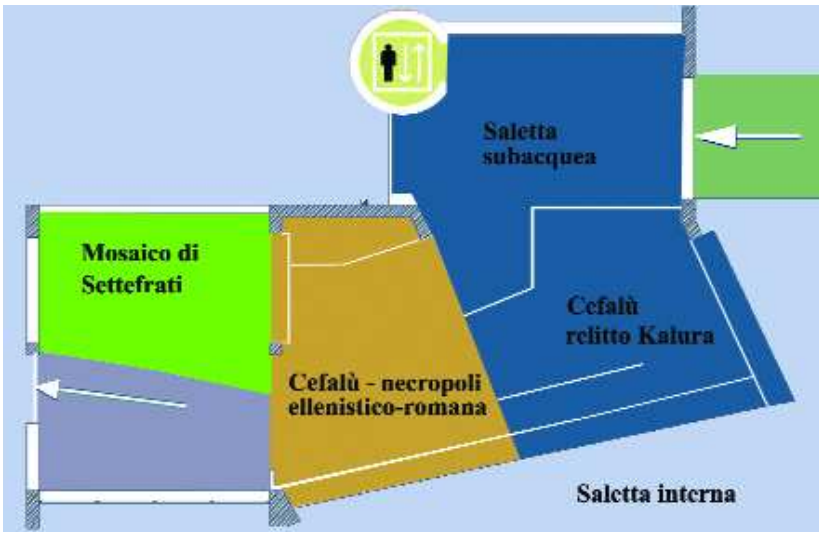


Fig. 216 - Veduta aerea del settore nord-orientale della città alta e del ripido pendio sulla città bassa. 1 - santuario di Athena; 2 - quartiere in pendio; 3 - Antiquarium; 4 - strada statale 113.

Fig. 217 - Veduta dell'Antiquarium da Nord.

SALETTA INTRODUTTIVA

L'esposizione si apre con supporti didattici, pannelli e cubi luminosi, che intendono fornire un quadro sintetico delle principali problematiche inerenti la storia, la topografia e la ricerca archeologica ad Himera. In uno spazio attiguo, dedicato allo scavo del Tempio della Vittoria degli anni 1929-30, è esposta una delle grandi gronde a testa leonina *(figg. 35-36, 218)*, databili intorno al 480/470 a.C., che decoravano l'edificio sacro, le altre sono al Museo Archeologico di Palermo. Il forte senso plastico della figura, resa con vivo naturalismo, era accentuato da una ricca policromia, di cui resta testimonianza in un disegno realizzato al momento dello scavo, e che lo scopritore, Pirro Marconi, descrive con forte accento poetico e squisita sensibilità, accostando i colori di questo

Fig. 218 - Disegno di una gronda leonina al momento dello scavo, prima che si perdesse la ricca decorazione policroma (Rosario Carta, acquarello).

splendido oggetto d'arte alle tonalità della terra siciliana: *"Una maschera leonina intatta puntò al cielo le fauci spalancate: era dipinta in modo barbarico e ardente e non so quale miracolo avesse conservato il colore intatto: la giubba azzurra come è azzurro il cielo più fondo e magico della Sicilia: rosse le fauci, le orecchie, la lingua pendente, rosse come i fiori selvaggi ed argenti della Sicilia: giallo aureo la maschera, come è la pietra dei templi di Sicilia quando la percuote il sole meridiano e la trasfigura e la cinge di aureola. Una policromia violenta ed audace, a colori assoluti, primitivamente idealistica ed astratta, infinitamente lontana dalla nostra sensibilità: ma ci soggiogava con una forza così violenta, quasi forse mai capolavoro dell'arte più raffinata: ridestava nell'animo echi lontani, sopiti, di età splendide e selvatiche. Fu come il miracolo di un momento; eravamo ancora tutti attorno, muti, attoniti; vedemmo il colore attenuarsi, impallidire, quasi svanire, sì che ci parve di avere sognato".*

Nel medagliere è in mostra una significativa selezione di monete, che intende fornire un quadro delle presenze monetali nell'ambito della colonia, con esemplari che attestano la circolazione ad Himera di esemplari provenienti da tutte le principali zecche attive nel V sec.a.C. in Sicilia *(figg. 219-222)*.

Fig. 219
Moneta d'argento di Lentini.

Fig. 220
Moneta d'argento di Lentini.

Fig. 221
Moneta d'argento di Siracusa.

Fig. 222
Moneta d'argento di Siracusa.

LIVELLO SUPERIORE - *IL TEMENOS DI ATHENA*

Fig. 223 - Disegno della lamina d'oro con Gorgone in ginocchio. Ultimo quarto VII-inizi VI sec.a.C.

In questo settore sono raccolti i più importanti reperti scoperti nello scavo del santuario dedicato ad Athena sulla città alta:

Laminetta aurea con Gorgone in ginocchio (cm 3,3x2,8). Rinvenuta sotto una lastra al centro della cella del Tempio A *(fig. 223)*. La figura, che indossa un *chitoniskos*, poggia su un doppio sottile listello; le gambe, con ginocchio destro poggiato a terra e sinistro flesso, sono di profilo, torso e testa di prospetto. Con le mani stringe all'estremità un serpente, che serra tra i denti. Le ali, chiuse, sono impreziosite da penne cesellate con cura. Riccioli corposi incorniciano il volto del mostro, realizzato secondo uno schema ben noto, ghignante, con bocca enorme, denti aguzzi, lingua pendula, largo naso ed occhi particolarmente espressivi per intensità dello sguardo che conferisce alla figura un forte significato "apotropaico". Il disegno della figura, raffinato e preciso, ricorda da vicino modelli noti nell'area peloponnesiaca. Fine VII sec. a.C.

Statuetta di bronzo di Athena Promachos: la dea è raffigurata armata, nell'atto di scagliare la lancia, con il braccio sinistro reggeva uno scudo, sul capo è un elmo con alto *lophos (fig. 224)*. La figura, compatta e con schema di tipo *xoanico*, di ascendenza peloponnesiaca, è una delle più antiche raffigurazioni note di questo soggetto. Fine VII – inizi VI sec.a.C.

Statuetta di offerente: le mani portate in avanti caratterizzano questa figura femminile come offerente *(fig. 225)*. Lo stile tardo-dedalico, esemplificato dalla testa compatta con trecce ai lati del volto e dal rigido impianto del corpo, suggeriscono una datazione agli ultimi decenni del VII sec.a.C.

Fig. 224 - Statuetta bronzea di Athena promachos *dalla stipe votiva del Tempio A. Fine VII-inizi VI sec.a.C.*

Fig. 225 - Bronzetto dedalico di offerente, dalla stipe votiva del tempio A. Ultimi decenni VII sec.a.C.

Fig. 226 - Stipe votiva Tempio A: vasetto configurato a testa di sileno. Produzione rodia (?). Fine VII- prima metà VI sec.a.C.

Fig. 227 - Statuetta fittile di figura (femminile ?) di probabile produzione greco-orientale. Fine VII-inizi VI sec.a.C.

Fig. 228 - Stipe votiva Tempio A: pinax *di terracotta con fregi figurati sovrapposti, incorniciati in alto da un motivo di palmette e fiori di loto, a sinistra da spirali. Dall'alto: probabile scena di caccia con capriolo (?), aquila e cavaliere al galoppo; sfinge e grifone contrapposti; toro; guerriero che regge le redini di un carro (?),*

Fig. 229 - Stipe votiva Tempio A: fibula d'osso decorata del tipo "spectacle fibule" (ad occhiali) con raffinata decorazione incisa di cerchi concentrici e motivi a treccia. Fine VII-prima metà VI sec.a.C.

Fig. 230 - Reperti bronzei dalla stipe votiva Tempio A: scudi miniaturistici, phialai mesomphaloi *(paterette ombelicale) e cuspide di lancia.*

Fig. 231 - Stipe votiva Tempio A: statuina di faïence *di figura maschile prona, in posa erotica. Fine VII sec.a.C.*

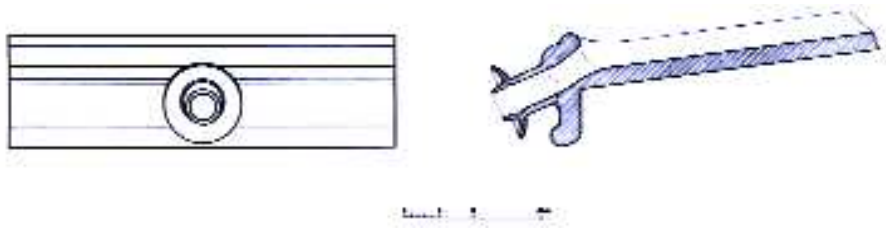


Fig. 232 - Lastra fittile di rivestimento architettonica del Tempio A. Ultimo quarto VII sec.a.C.

Terracotte architettoniche: su una griglia fissata alla parete sono esposti elementi architettonici relativi alla decorazione di diversi edifici del santuario. Considerevole per l'alta cronologia (ultimo quarto del VII sec.a.C.) una sima/cassetta del Tempio A *(fig. 232)*. Notevoli sono i frammenti della copertura fittile policroma del Tempio B, decorata con elementi caratteristici, quali meandri, palmette, trecce e lingue *(figg. 233-235)*. Tra le antefisse figurate se ne segnala una con testa di gorgone, d'età tardo-arcaica, arricchita dai colori originari *(fig. 142)*, e altre decorate con palmetta pendula, motivo caratteristico dell'area campana, che attesta i contatti tra Himera e il mondo tirrenico tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C.

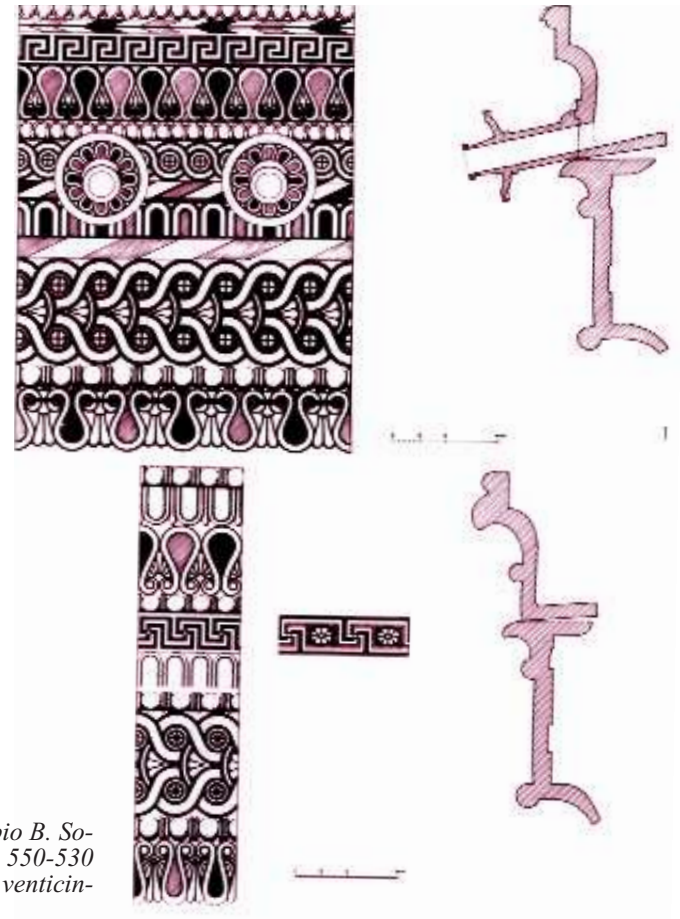


Fig. 233 - Rivestimento architettonico fittile del Tempio B. Sopra sima e cassetta di primo tipo, con tubi di gronda, 550-530 del VI sec.a.C.; sotto lastre di secondo tipo, primo venticinquennio del V sec.a.C.

Fig. 234 - Lastra di rivestimento architettonico rinvenuta nel santuario di Athena. Sima fittile policroma; decorata nella parte inferiore con un complesso motivo di meandri e svastiche, la cui realizzazione venne preparata con un accurato schema geometrico di cui resta traccia nelle linee incise prima della pittura.

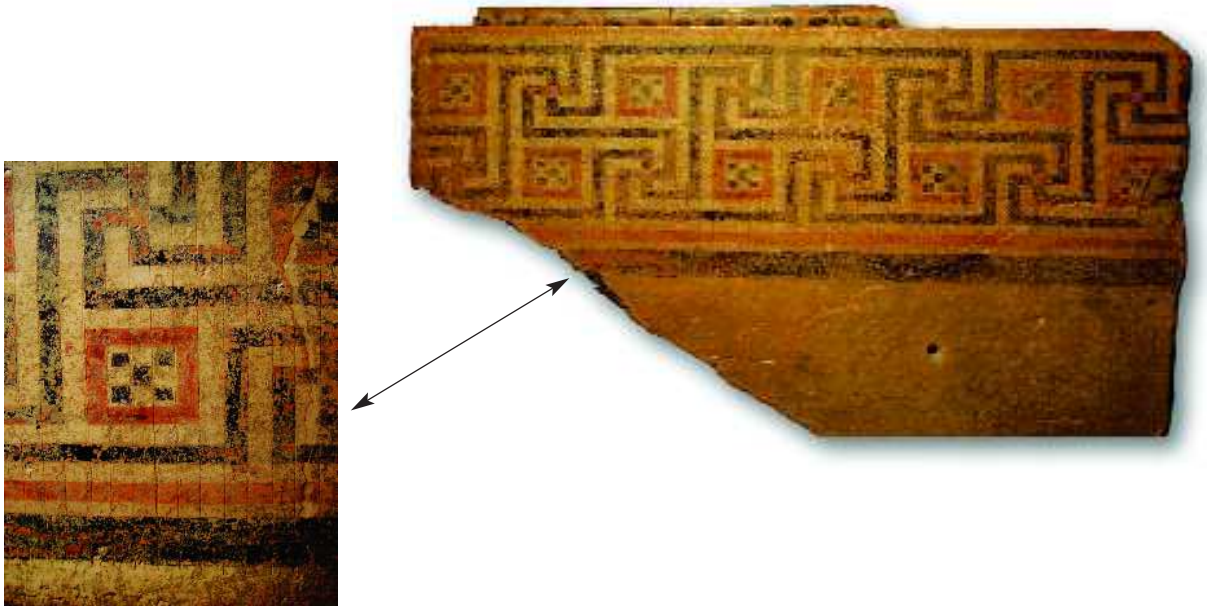


Fig. 235 - Frammento di sima del rivestimento architettonico di secondo tipo del Tempio B, che conserva bene la policromia originaria del motivo a doppio meandro e rosette entro riquadro. Sopra astragalo in rilievo.

Sculture fittili: la ricca decorazione plastica del Tempio B testimonia l'alto livello qualitativo raggiunto dagli artisti imeresi tra la metà del VI e nel V sec.a.C. Alla piena età arcaica sono databili numerosi frammenti di metope, probabilmente con temi ispirati alle imprese di Eracle, tra cui spiccano alcune splendide teste *(figg. 120-121)*. Al frontone si attribuiscono, invece, delle sculture tardo-arcaiche con scene di lotta tra animali; in particolare una bella testa naturalistica di ariete *(figg. 236)*. Di ottimo livello artistico sono anche gli acroteri, probabilmente relativi a figure di *nikai*, che vennero collocati sul tetto del tempio dopo la metà del V sec.a.C.

Fig. 236 - Grande testa di ariete della decorazione frontonale del Tempio B. Primi decenni V sec.a.C.

Epigrafi: tra le epigrafi esposte che sono state rinvenute nel santuario, è particolarmente significativa una base di calcare con iscrizione *Eukle(ides)*, forse di piccolo monumento dedicato ad Euclide, uno dei fondatori della colonia *(fig. 6)*. Segnaliamo anche una bella dedica ad Athena scritta sul fondo di una coppa *(fig. 89)* e due iscrizioni su una metopa del tempio B che ricordano Eracle e Euristeo i protagonisti del mito a cui era ispirato il ciclo decorativo di questo edificio sacro *(fig. 237)*.

iF.g2 73- F armmneotd iemotapd leT meip o Boc nsueqj ,hc eirocdr alin mo eidE rusiet,om tici oerd iiMecen ,hc emiopesa drEcaell eodidicf taciehc

Fig. 238 - Laminetta bronzea dal santuario di Athena, con il nome ALMENAS *inciso.*

*iF.g2 04- F armmneotd inaasd i*aKtnahor *soc nq Ke- ne qnd eeralitavf roesa dnu aedidaca dtAehanI*

Fig. 239 - Frammento di vaso con figura di cinghiale incisa e iscrizione graffita.

LIVELLO CENTRALE - *L'ABITATO*

Vi è esposta una nutrita scelta dei materiali rinvenuti nello scavo nell'abitato imerese. La selezione tipologica intende offrire un quadro il più possibile completo degli oggetti di uso comune e di alcune significative testimonianze della produzione artigianale ed artistica della città.

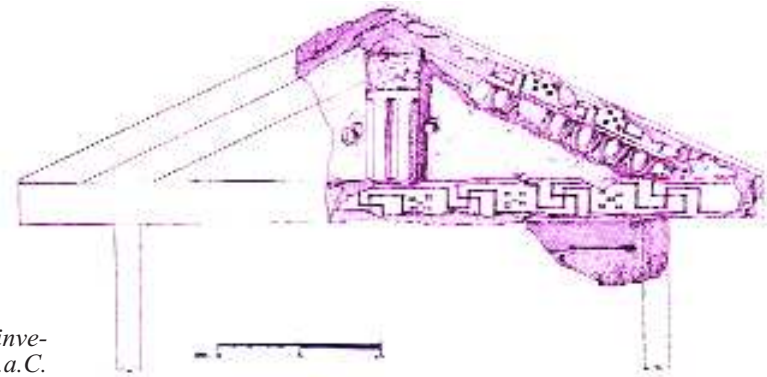


Fig. 241 - Modello fittile di tempietto, rinvenuto nell'isolato II della città alta. V sec.a.C.

Fig. 242 - Anfore da trasporto rinvenute in un piccolo magazzino di una casa dell'isolato XIII della città bassa (fig. 74). Vi sono anfore di produzione punica, greco occidentale e greco orientale, databili nella seconda metà del V sec.a.C.

Quartiere in propr.Cancila: nella vetrina sono in mostra alcuni oggetti trovati sotto il crollo dei tetti delle case scavate nel quartiere cosiddetto Cancila, nella città bassa, che danno un'idea dei materiali conservati nelle case al momento della distruzione del 409 a.C. *(fig. 242).* Da notare due piccole terracotte di Eracle, con *leonté* e clava, collocate in un vano destinato ad attività lavorative, probabilmente riflesso di un culto domestico *(figg. 90-91)*. Una delle due è di fattura molto pregevole e vi si percepisce il riflesso della grande plastica greca di seconda metà del V sec.a.C.

Fig. 243 - Figurina fittile maschile di produzione peloponnesiaca, rinvenuta nell'isolato XII della città bassa. Seconda metà VII-inizi VI sec.a.C.

Fig. 244 - Statuette fittili di tipo analogo a quella imerese, provenienti dagli scavi di Olimpia.

Attrezzi agricoli: un piccolo deposito di attrezzi agricoli di ferro, databile nel V sec.a.C., venne rinvenuto nel contesto della città alta *(fig. 245)*. Il gruppo comprende zappe, vomeri, una scure e una bipenne, probabilmente la dotazione di un contadino. Si tratta di un significativo richiamo all'importanza dell'agricoltura tra le attività produttive ed economiche della colonia.

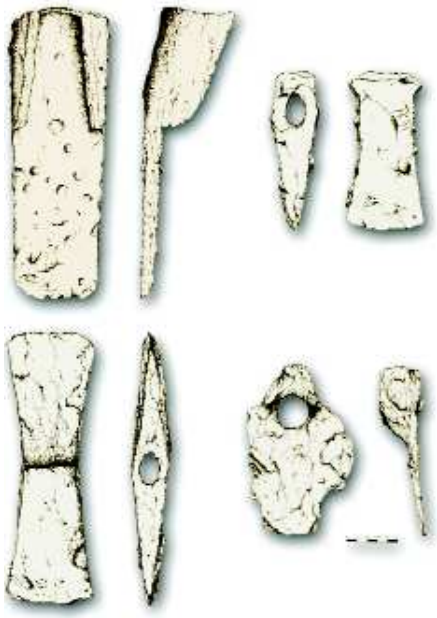


Fig. 245 - Attrezzi agricoli di ferro, rinvenuti tutti insieme in un deposito, nella città alta. Sono presenti zappe, vomeri, un'ascia bipenne ed una scure. V sec.a.C.

Arule: questi piccoli altari di terracotta erano molto diffusi in ambito domestico, soprattutto nel V sec.a.C. Molti sono decorati a rilievo con scene figurate, ispirate a soggetti mitologici o ad animali, secondo schemi talvolta creati nella stessa Himera. E' probabilmente questo il caso della figura della Scilla, il mostro marino che si accinge ad assalire i naviganti *(fig. 246)*, ed anche della complessa arula con figura alata su toro che tiene in braccio un giovinetto, scena che è stata riferita al mito di Dedalo ed Icaro *(fig. 122)*.

iF.g2 64- F armmneotd iralu aidp orudizno emirese eoc nlim sort oamironS icll,aa f roamd iodnn aen lubts,od iacinl taartn ienll enahc e eidp seecn lealp raeti fnreoier .cSlialè q iur parpseneatatt ari f ultt ied lamer ,ocem' pasocKeps ac oiè che si protegge gli occhi con la mano per scorgere meglio i naviganti da assalire. V sec.a.C.

Fig. 248 - Frammento di arula di produzione imerese con testa femminile con capelli raccolti nel sakkos*, davanti due teste di serpenti e un mazzo di spighe. Probabile scena mitologica, Eracle e l'Idra (?). V sec.a.C.*

Fig. 247- Frammento di arula di produzione imerese con leone pronto all'assalto. Prima metà V sec.a.C.

Louteria: questi bacini di terracotta o di marmo, sempre presenti nelle case imeresi, contenevano acqua per uso igienico o cultuale, oppure erano destinati alle libagioni nei banchetti. Spesso recano sul bordo motivi figurati applicati sull'argilla ancora cruda con uno stampo a rullo, che era fatta scorrere lungo tutto il profilo del bacino. I motivi sono molteplici, dagli elementi vegetali, più o meno complessi, alle lotte di animali, atleti in corsa, teste di gorgone ecc. *(figg. 250-252)*. Segnaliamo un bel frammento decorato con riquadri delimitati da colonnine, su cui si alternano *nikai* in volo e quadrighe in corsa, un tema originario di Corinto, ma che ebbe molta popolarità anche in Sicilia *(fig. 249)*.

Fig. 249 - Louterion *di produzione imerese con riquadri scanditi da colonnine in cui si alternano quadrighe al galoppo e* nikai *in corsa.*

Fig. 250 - Louteria *di importazione decorati con atleti in corsa e animali in lotta. VI sec.a.C.*

Fig. 251 - Frammento di louterion *con elegante catena di palmette e fiori di loto contrapposti, legati da nastri sovrapposti. VI sec.a.C.*

Fig. 252 - Frammento di louterion *di fabbrica imerese con palmette orizzontali contrapposte, sotto motivo ad ovoli. Prima metà V sec.a.C.*

Terracotte figurate: il ricco repertorio rivela la vitalità dell'artigianato imerese, che elaborò un'ampia tipologia di schemi e figure, sia imitando esemplari importanti da altri centri del mondo greco (soprattutto dalla Ionia e da Agrigento), sia creando modelli originali *(figg. 253-258)*. Sono particolarmente espressivi alcuni esemplari di tipo caricaturale e grottesco, che presentano figure dai forti tratti anatomici deformi, tra cui spicca una *kourotrophos* (madre con bimbo al seno) e un uomo dal volto esasperatamente grottesco ed irreale *(figg. 260-261)*.

Fig. 253 - Frammento di maschera silenica.

Fig. 254 - Frammento di rilievo con cervo. Seconda metà V sec.a.C.

Fig. 255 - Figura femminile in trono. Seconda metà V sec.a.C.

Fig. 256 - Statuetta virile nuda, con braccio sinistro posato sulla testa di un'erma fallica. Fine V sec.a.C.

Fig. 257 - Statuetta di vecchio che indossa un mantello sulle spalle e annodato sul petto. Con la destra si appoggia ad una clava, con la sinistra regge un cerbiatto. V sec.a.C.

Fig. 258 - Testa di grande busto di tipo agrigentino. Seconda metà V sec.a.C.

Fig. 259 - Figura femminile in trono di tipo locrese-medmeo; sul petto una colomba ad ali spiegate. Seconda metà V sec.a.C.

Fig. 260 - Testina maschile caricaturale.

Fig. 261 - Statuetta caricaturale di kourotrophos. *V sec.a.C.*

Fig. 262 - Rivestimento di testata di columen *con due palmette sovrapposte tra intrecci di girali e di boccioli. Dall'isolato II della città alta. V sec.a.C.*

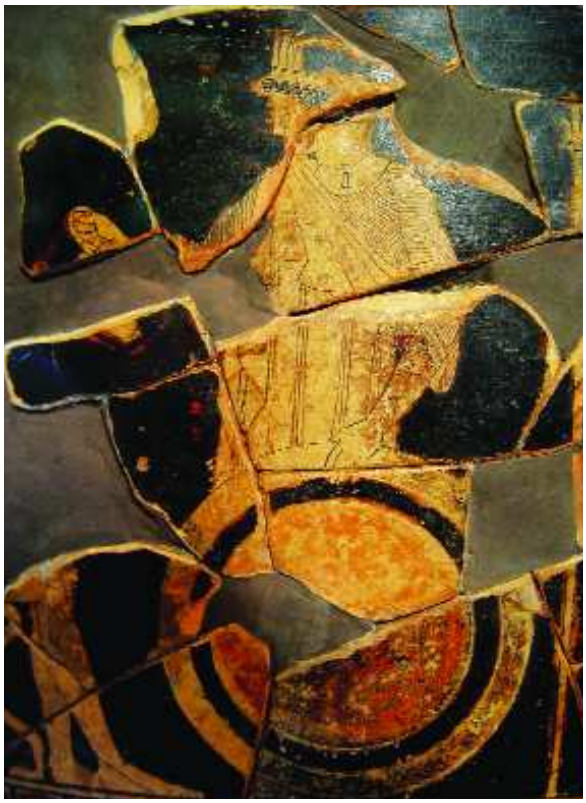


Fig. 264 - Particolare di cratere attico a figure rosse, attribuito alla cerchia del pittore dei Niobidi, con figura femminile con diadema che regge con la mano sinistra uno scudo. Metà V sec.a.C.

Fig. 263 - Frammento di cratere con foglie di edera legate da tralci.

Ceramica figurata: tra la ceramica figurata di produzione attica o coloniale, presente nelle case di Himera, segnaliamo un bel cratere a campana a figure rosse, attribuito alla cerchia del Pittore dei Niobidi, uno dei più importanti ceramografi ateniesi, attivo a partire dal 460 a.C. *(fig. 264).* Su un lato è raffigurato Achille che indossa le armi divine, portate dalla madre Teti; sull'altro lato scena di libagione, con *nike* ad ali spiegate tra due figure maschili. In una vetrina sono esposti i vasi a figure rosse, attribuiti al Pittore di Himera, un ceramografo in attività ad Himera negli anni precedenti la distruzione della città *(fig. 140)*. I temi preferiti sono piuttosto convenzionali: donne, satiri, menadi.

LIVELLO INFERIORE

Le necropoli imeresi

Nello spazio riservato alle necropoli è esposta una selezione di oggetti relativi ai corredi funerari e ai contenitori destinati alle sepolture dei neonati.

Anfore da trasporto

Le diverse centinaia di anfore da trasporto rinvenute nella necropoli orientale, costituiscono uno dei più significativi complessi di anfore integre di età arcaica e classica del bacino mediterraneo, e sono una preziosa testimonianza per lo studio dei flussi di commercio tra i principali centri di produzione del mondo antico *(figg. 29, 265)*. Le anfore, destinate al trasporto di vino, olio o altri prodotti commestibili, una volta esaurita questa funzione, venivano abitualmente riutilizzate in ambiente domestico o nelle botteghe, ma anche per usi funerari, come nel caso della nostra necropoli, per contenere le spoglie di infanti o neonati. La selezione di anfore esposte, databili tra la seconda metà del VII e la fine del V sec.a.C., comprende esemplari, prevalentemente di età arcaica, prodotti in centri greci (Corinto, Atene, Samo, Lesbo, Chio, Clazomene, Cipro), etruschi e fenicio-punici *(figg. 266, 272)*.

Fig. 265 - Anfore da trasporto rinvenute nella necropoli orientale.

Fig. 266 - Anfora da trasporto corinzia di tipo A. Dalla necropoli est, tomba RO721. Seconda metà VII sec.a.C.

Fig. 267 - Anfora da trasporto attica "à la brosse". Dalla necropoli est, tomba R670. Inizi V sec.a.C.

Fig. 268 - Iscrizioni su anfore attiche " à la brosse".

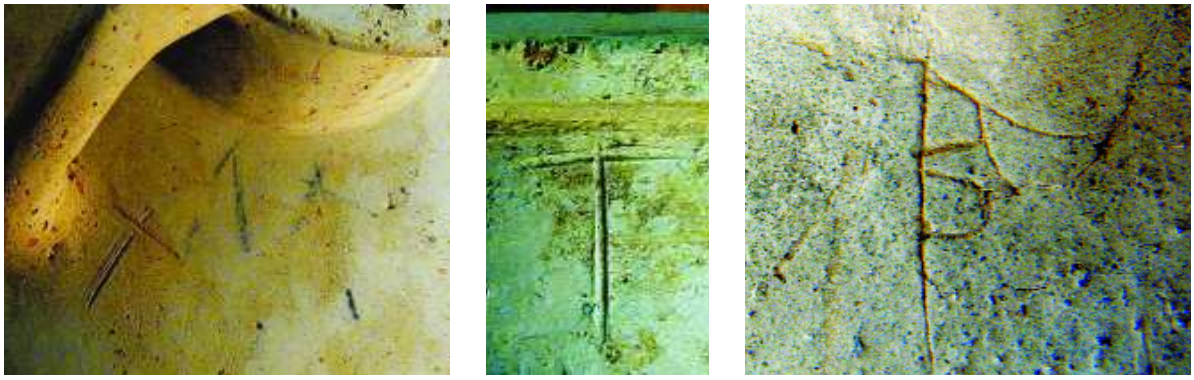


Fig. 269 - Iscrizioni su anfore corinzie di tipo A.

Fig. 270 - Iscrizione su anfora etrusca.

Fig. 271 - Iscrizione su anfora greca dell'Egeo settentrionale.

Fig. 272 - Iscrizione su anfora greco occidentale.

Altri contenitori: si tratta di vasi di produzione per lo più imerese, tra cui una bella serie di *pithoi (fig. 105)*, *stamnoi (fig. 274)*, *chytrai* dalla caratteristica forma panciuta, *hydriai* decorate a bande e crateri *(fig. 275)*. Di rilievo un gruppo di anfore e *pithoi* di produzione indigena *(figg. 21, 273)*, decorati con motivi geometrici, che testimoniano contatti e scambi di merci, fin dal VI sec.a.C., con il mondo indigeno-sicano dell'entroterra.

Fig. 273 - Pithos *di produzione indigena con decorazione dipinta a motivi geometrici. Tomba RO683. VI sec.a.C.*

Fig. 274 - Stamnoi *dalla necropoli orientale.*

Fig. 275 - Gruppo di hydriai *con decorazione a bande di produzione imerese, dalla necropoli orientale. VI sec. a.C.*

I corredi funerari: la selezione proposta, con oggetti databili lungo tutto l'arco di vita della colonia, comprende corredi relativi a vari tipi di sepolture ed offre un quadro complessivo dei reperti che più frequentemente erano deposti nelle sepolture: *guttus* (poppatoi), coppe, *lekythoi*, lucerne, *kotylai*, pissidi ecc. Tra i pezzi di ceramica più significativi segnaliamo: per la ceramica corinzia una bella *olpe* (tomba RA45) del corinzio antico (ultimo quarto del VII sec.a.C), decorata con fregi zoomorfi su più registri ed un frammento di splendido piatto del corinzio tardo (secondo quarto del VI sec.a.C.) con gorgone *(fig. 144)*. Particolare è un'*aryballos* con volto di gorgone impresso sull'orlo *(fig. 143)*. Tra la produzione attica spiccano una *lekythos* a figure nere (tomba RA41) con Dioniso disteso su *kline* tra satiro e menadi *(fig. 277)*, una *kylix* a figure rosse, con personaggio dormiente su *kline* (tomba RA144) da attribuire probabilmente al pittore Epiktetos o alla sua cerchia (520-490 a.C.) ed, infine, un elegante cratere a figure rosse della metà del V sec.a.C., attribuito al Pittore di Villa Giulia, con scena di corteo dionisiaco su un lato *(fig. 280)* e di un atle-

Fig. 276 - Aryballos *corinzio decorato con fiore di loto, dal corredo della tomba RA45 della necropoli orientale. Ultimo quarto VII sec.a.C.*

Fig. 277 - Lekythos *attica a figure nere con Dioniso su* kline*, corredo della tomba RA41. Ultimo trentennio del VI sec.a.C.*

ta sull'altro. La sepoltura n.5 della necropoli orientale, probabilmente destinata alle spoglie di un rappresentante dell'aristocrazia imerese, merita particolare cenno per la ricchezza del corredo, che comprendeva, oltre a ceramica pregiata, anche un disco di piombo ed uno di ferro (probabilmente per attività agonistiche) *(fig. 167)*, armi (pugnale e punta di giavellotto) e una zappa di ferro, tanto da essere stata emblematicamente definita "tomba dell'eroe-contadino": E' databile nel terzo venticinquennio del VI sec.a.C.

Fig. 278 - Olpe attica con scena di komos *con figura maschile danzante e suonatrice di doppio flauto. Fine VI inizi V sec.a.C.*

Fig. 279 - Lekythos *attica con scene di combattimento e al centro figura femminile alata che sorregge un guerriero morente, forse identificabile con Memnon. Fine VI inizi V sec. a.C.*

Fig. 280 - Cratere attico con corteo dionisiaco, attribuito al pittore di Villa Giulia. Dalla necropoli occidentale. Metà V sec. a.C.

Fig. 281 - Corredo della tomba RA69 della necropoli orientale, con unguentario corinzio a forma di ariete e conchiglie. Primo ventennio VI sec.a.C.

Tomba degli sposi: il calco della sepoltura RO1025 è il commovente ricordo di un uomo e di una donna, probabilmente morti insieme, e ricomposti nella tomba con le mani teneramente intrecciate, le teste rivolte l'una verso l'altra, e le gambe dell'uomo su quelle della donna, che piace immaginare fosse la sua amata sposa. Il corredo, deposto ai piedi della coppia, si data tra fine VI-inizi V sec. a.C. *(fig. 282).*

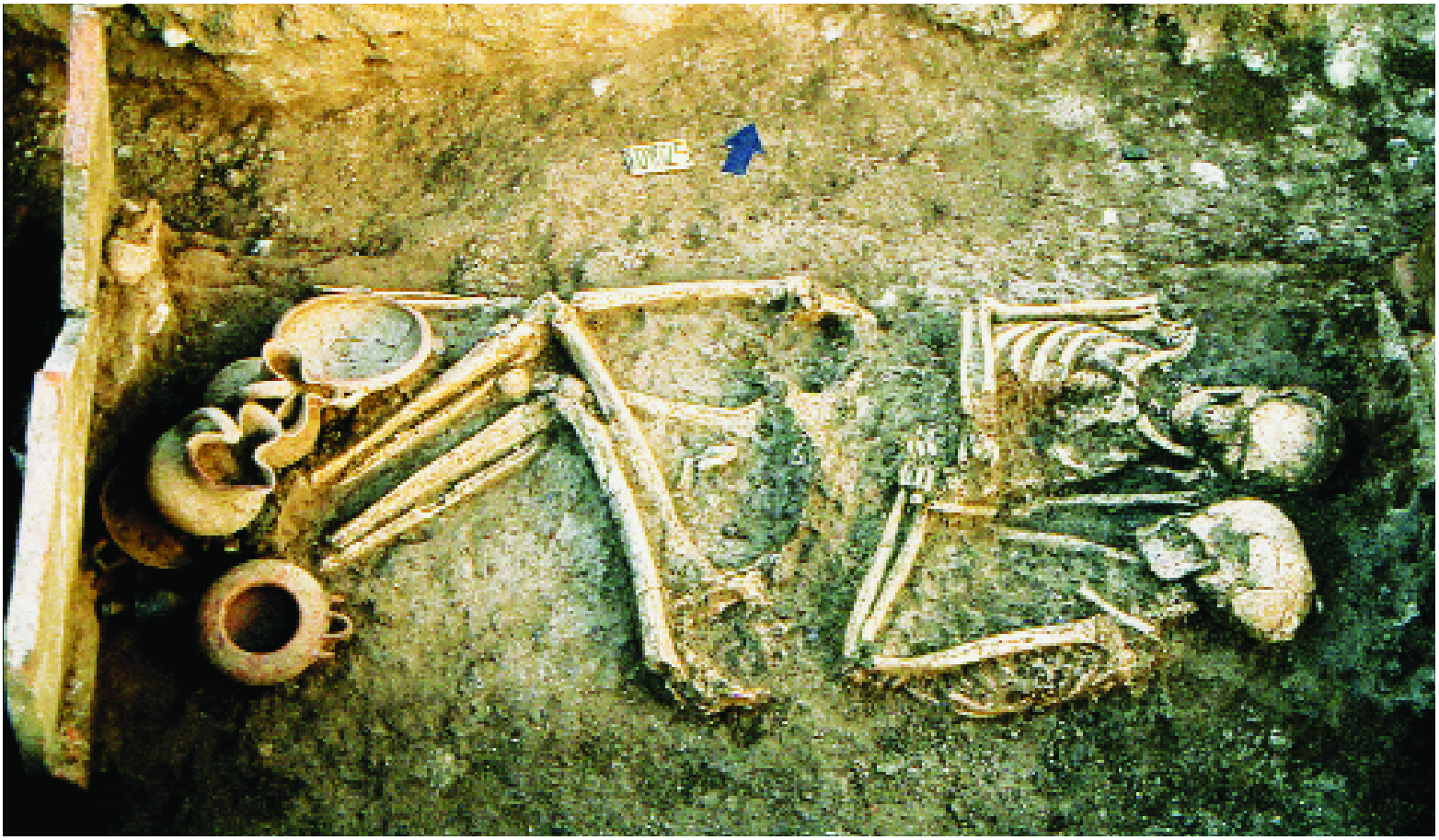


Fig. 282 - La tomba "degli sposi" in corso di scavo.

Fig. 283 - Area dell'entroterra imerese e siti rappresentati nell'Antiquarium.

TERRAVECCHIA DI CUTI

Il centro indigeno di Terravecchia di Cuti si trova nel cuore della Sicilia, tra la valle del fiume Imera Meridionale e quella del Platani. Indagato nel 1959 dall'Università di Catania e in seguito dall'Università di Palermo, il sito fu sede di un grande insediamento, abitato in origine da genti sicane; in seguito, a partire dalla fine del VII-inizi VI sec.a.C., subì l'influenza culturale e politica delle colonie greche (Gela, Himera ed Agrigento) che portò ad una graduale "ellenizzazione" del centro. Tale processo diventerà sempre più forte, arrivando a permeare in profondità usi e costumi della gente indigena, sino alla fine del V saec.a.C., data finale dell'occupazione del sito. Gli scavi hanno interessato l'abitato, le necropoli e un im-

Fig. 284 - Terravecchia di Cuti: lamina di bronzo indigena, con decorazione antropomorfa a rilievo. Seconda metà VII inizi VI sec.a.C.

Fig. 285 - Terravecchia di Cuti: frammento di lamina bronzea indigena con il motivo ripetuto del volto umano stilizzato. Seconda metà VII sec. a.C.

Fig. 286 - Terravecchia di Cuti: frammento di cinturone di bronzo indigeno con decorazione a rilievo.

portante santuario, sorto nel V sec.a.C. poco fuori le mura dell'abitato e dedicato probabilmente a Demetra e Core. Nella sezione dedicata a questo centro sono esposti reperti rinvenuti nell'abitato, tra cui alcune lamine di bronzo (probabilmente relative ad armature) di tradizione sicana, decorate con motivi geometrici o con un espressivo volto umano stilizzato, databili tra la fine del VII e i primi del VI sec.a.C. *(figg. 284-286)*, ed altri reperti di produzione greca, che rivelano il profondo livello di ellenizzazione raggiunto nel corso del V sec.a.C. In particolare una cospicua serie di pesi da telaio di terracotta, con iscrizioni in caratteri greci, ma con nomi anche indigeni (*Acca*, *Kypura, Kyrai*, *Atita* etc.) *(fig. 287)*. Eccezionali sono i rinvenimenti del santuario extraurbano, tra cui frammenti relativi a grandi sculture fittili (panneggi, piedi, braccia e mani) databili in pieno V sec.a.C. *(fig. 288)*, probabilmente si tratta delle statue di culto, che presentano una pregevole qualità di esecuzione e riportano, insieme alle terracotte figurate di medie e piccole dimensioni, alla sfera d'influenza agrigentina.

Fig. 287 - Terravecchia di Cuti: peso da telaio con iscrizione Sinaros. *V sec.a.C.*

Fig. 288 - Santuario extraurbano di Terravecchia di Cuti: parte inferiore di grande statua fittile panneggiata. V sec. a.C.

Fig. 289 - Santuario extraurbano di Terravecchia di Cuti: statuetta fittile di peplophoros. *Seconda metà V sec.a.C.*

NECROPOLI ELLENISTICA DI MONTE RIPARATO

Fig. 290 - Necropoli sud di Monte Riparato. Vasetto a forma di piede con calzare. III sec. a.C.

Sul Monte Riparato, situato a Sud di Himera, nell'alta vallata dell'Imera Settentrionale (in territorio di Caltavuturo) ebbe vita un insediamento popolato in origine da genti indigeno/sicane, venute in contatto, in età arcaica, con il mondo greco coloniale. Il centro godette di una discreta prosperità in età ellenistica.

Le esplorazioni condotte dall'Università di Palermo, hanno interessato l'abitato sul Pizzo S.Angelo (m 606 s.l.m.) e, soprattutto, la necropoli sud-orientale, in località Santa Venere, dove sono state esplorate sepolture databili tra III e II sec.a.C. Le tombe erano di tipo sia ad incinerazione che ad inumazione, talvolta coperte da piccoli monumenti funerari a gradini (*epitymba*). Sono esposti vari corredi funerari, che comprendono, non di rado, numerossissimi oggetti, spesso ripetitivi e d'uso comune: anfore, unguentari, coppette, brocche, bacini, lucerne, piatti, scodelle ecc. Di pregevole fattura alcune terracotte figurate, tra cui una testa di toro impreziosita da delicata policromia *(fig. 291)*, una maschera teatrale *(fig. 293)*, una statuetta con gambe snodabili (marionetta ?) e due "bambole" sedute *(fig. 294)*.

Fig. 291 - Necropoli sud di Monte Riparato: tomba 36; testa di toro fittile. III sec.a.C.

Fig. 292 - Necropoli sud di Monte Riparato. Ansa di bronzo decorata con testa femminile. III sec. a.C.

Fig. 293 - Necropoli sud di Monte Riparato: tomba 53; maschera teatrale maschile di un personaggio della commedia nuova. Fine III-II sec.a.C.

Fig. 294 - Necropoli sud di Monte Riparato: tomba 34; figura femminile seduta.

MURA PREGNE - BRUCATO

Mura Pregne è l'insediamento indigeno più vicino alla colonia greca. Il sito, oggi quasi interamente cancellato da una cava di calcare, fu intensamente frequentato da età preistorica, sino al XIV secolo, tranne forse che per una fase di abbandono o di riduzione di vita tra l'età romana e quella alto-medievale. Si conservano a Mura Pregne alcune tra le più significative testimonianze di strutture megalitiche note in Sicilia (un *dolmen* e un grande muraglione) di datazione ancora controversa *(fig. 164)*. Scavi intensivi nell'abitato di età normanno-sveva, il cui nome era Brucato, vennero condotti da una missione francese dell'École des Hautes Études en Sciences Sociales negli anni settanta del secolo scorso. E' stata messa in luce parte dell'insediamento medievale ricordato nei documenti fin dall'XI secolo e rimasto in vita fino al 1338, quando venne assediato e distrutto in un episodio legato agli scontri tra angioni e aragonesi, successivi alla guerra del vespro. I reperti esposti comprendono due interessanti vasi indigeni con decorazione dipinta di età proto-arcaica *(fig. 295)*, ed alcuni esemplari medievali, tra cui emerge una bella "borraccia" dipinta, del XIII secolo, decorata su un lato con una splendida aquila coronata *(fig. 296)*.

Fig. 295 - Mura Pregne: anforetta indigena con decorazione geometrica dipinta.

Fig. 296 - Mura Pregne: dal centro medievale di Brucato, borraccia fitile con aquila coronata. XIII-XIV sec. d.C.

SALETTA INTERNA

RINVENIMENTI SUBACQUEI E RELITTO DELLA KALURA

Una parte dell'esposizione di questa sezione è riservata ad una raccolta di reperti rinvenuti in mare, alcuni dei quali privi di provenienza certa, trattandosi di materiali sequestrati o consegnati dagli scopritori *(fig. 297)*. Tra questi una serie di anfore da trasporto prevalentemente di età romana repubblicana ed imperiale, che comprende alcuni dei tipi di contenitori maggiormente utilizzati per il trasporto delle merci via mare. Vi sono pure ancore di piombo o di pietra ed una grande ancora di ferro, probabilmente di età bizantina, recuperata in fondali marini non distanti da Cefalù *(figg. 298-301)*. In altre vetrine sono esposti i materiali recuperati nell'importante relitto di una nave da guerra di età bizantina, naufragata intorno alla metà del VI sec.a.C. in località Kalura, a Cefalù. La tipologia dei materiali estremamente varia (vasi da mensa, ceramica comune, anfore da trasporto, armi di ferro ecc.) fornisce un interessante quadro degli oggetti che costituiscono il carico della nave e di quelli in uso all'equipaggio.

Fig. 297 - Anfore da trasporto di età romana da rinvenimenti nelle acque siciliane e foculus *di piombo.*

Fig. 298 - Ricognizione subacquea sul relitto della Kalura.

Fig. 299 - Reperti vari dalle acque di Cefalù: ancore di pietra, lingotto di bronzo, macina di pietra.

Fig. 300 - Acque di Cefalù: ancora con contromarra di piombo e fusto ligneo.

Fig. 301 - Relitto della Calura, ancora di ferro di età bizantina.

NECROPOLI ELLENISTICO-ROMANA DI CEFALÙ

Nella vicina Cefalù -l'antica Kephaloidion- fondata intorno alla fine del V sec.a.C. ed abitata senza soluzione di continuità sino ai nostri giorni, l'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, ha condotto negli anni 70 e 80 del secolo scorso, diverse campagne di scavo nella necropoli occidentale, esplorando centinaia di tombe, distribuite su quattro-cinque strati sovrapposti, che documentano rituali e costumi funerari di vario tipo, databili dal IV sec.a.C. al I sec.d.C. Nell'Antiquarium sono esposti alcuni significativi corredi, che comprendono forme di vasi piuttosto ricorrenti (piatti, unguentari, coppette) ma anche alcuni raffinati reperti, come una raffigurazione a tutto tondo di Eracle in lotta con il leone *(fig. 305)*, una statuetta di Socrate-sileno e degli splendidi clipei (scudi) fittili decorati con teste femminili *(fig. 302)*.

Fig. 302 - Cefalù, necropoli ellenistico-romana: clipeo fittile con testa femminile (deposizione 226). III sec.a.C.

Fig. 303 - Cefalù necropoli ellenistico-romana: pestello configurato a testa di cane.

Fig. 305 - Cefalù necropoli ellenistico- romana: statuetta con Eracle in lotta con il leone, dalla deposizione 76

Fig. 304 - Cefalù, necropoli ellenistico-romana: fiore fittile.

LA *PHIALE MESOMPHALOS* DI DAMARCO

Fig. 306

aD lamzr oed l0240è e pssoata diHemaru anp erizsosiisamp *ihla eemospmahol* suaer ahc eoctstiiucs enu oed iip ùarffnita idee elagtn ialovird irofecireaif niro acsporeoti niSicil.aQ euts otsarroidanir oigioleolf uirvnnetu olcandestinamente negli anni ottanta del secolo scorso, trafugato negli Stati Uniti e restituito al nostro patrimonio archeologico dopo una lunga e complessa operazione della magistratura italiana, coadiuvata dal Nucleo dei Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale.

La *phiale*, databile alla seconda metà del IV-prima metà III sec.a.C., pesa gr. 982,4, ha un diametro di cm 22,75 ed il bordo alto cm 1,8. Il probabile luogo di rinvenimento, secondo l'esito dell'indagine giudiziaria, sarebbe il territorio di Caltavuturo, forse nei pressi del centro di Monte Riparato, importante sito di età ellenistico-romana dell'entroterra imerese, da cui provengono numerosi corredi funerari esposti in quest'Antiquarium.

La *phiale mesomphalos* (latino *patera umbilicata*) è una forma ben attestata nel mondo greco, la cui funzione era prevalentemente legata alle libagioni ed alle offerte alle divinità nel corso della celebrazione di riti religiosi; talvolta le *phialai* erano particolarmente preziose e probabilmente entravano a far parte dei tesori dei templi e dei santuari.

La decorazione del nostro esemplare, realizzata a punzonatura e con incisioni a bulino, è particolarmente ricca, presenta quattro fasce concentriche, tre con ghiande e una con faggine; all'esterno vi è un delicato motivo di api e fiori di loto stilizzati *(figg. 309-310)*. Intorno all'*omphalos* gira, esternamente, un prezioso e raffinato motivo vegetale, con grappoli,

Fig. 307

Fig. 308

Fig. 309

Fig. 310

Fig. 311

foglie e tralci di vite *(fig. 311)*, che si sviluppa con elegante andamento curvilineo; all'interno si alternano palmette a sette petali e fiori di loto stilizzati *(fig. 308)*. Sul bordo vi è l'iscrizione in greco Dam rcou 'λc rio crusoé Fbb in cui Damarco *(fig. 307)* figlio di Achyrio potrebbe essere il dedicante della coppa, cui segue la parola oro (cruso) e il simbolo del peso; secondo un'altra ipotesi il dedicante sarebbe, invece, il damarca Achyrio, interpretando damarca come una carica di magistrato. Il prezioso reperto ha una *phiale* "gemella", pressoché identica, al Metropolitan Museum di New York, mentre nel Museo di Plovdiv, in Bulgaria, ve n'è un'altra, simile, decorata con tre cerchi di teste di negro, separate da un motivo a palmetta e da uno di ghiande. La nostra *phiale* costituisce uno straordinario gioiello, arricchito da raffinati motivi decorativi, magistralmente ed elegantemente combinati e tessuti insieme in una trama che esalta la preziosità dell'oro, creando una sintassi decorativa particolarmente efficace ed armoniosa che, sommata alla tettonica semplice ed elegante del vaso, esalta il valore artistico dell'oggetto. Il suo luogo di produzione resta un problema aperto; si può ipotizzare che essa sia stata realizzata in un'altra area, plausibilmente la Tracia, regione nota per il rinvenimento di vasi di metalli preziosi e di "tesori" comprendenti prodotti di oreficeria non lontani, per sensibilità decorativa e gusto, dalla *phiale* di Caltavuturo, e di lì sia poi stata importata in Sicilia. In alternativa essa fu fabbricata in un'officina dell'isola, da artigiani esperti e in grado di ben padroneggiare tecniche e motivi decorativi che caratterizzarono la raffinata oreficeria greca della prima età ellenistica.

Fig. 313 - La spiaggia di Settefrati vista dal sito della villa romana.

IL MOSAICO DELLA VILLA ROMANA DI SETTEFRATI

Posta in splendida posizione panoramica, su un costone a strapiombo sul mare, pochi chilometri ad Ovest di Cefalù, la villa di Settefrati costituisce un bell'esempio di *villa maritima*, ossia di residenza padronale costruita sul mare. Nonostante il pessimo stato di conservazione dei resti, la presenza di mosaici e di marmi policromi destinati alle decorazioni delle pareti, testimoniano di un edificio realizzato con cura e di un certo lusso.

Le prime tracce di occupazione del sito, con probabile presenza di costruzioni, sono databili già in età ellenistica, tra fine IV e III sec.a.C. Ma è tra la fine del III e i primi decenni del IV sec.d.C. che la villa venne integralmente ristrutturata e arricchita, anche con l'impiego di mosaici, oggi quasi interamente perduti. In un grande ambiente, quasi del tutto franato sulla spiaggia, fu scoperto il lembo di mosaico policromo esposto nel museo. Lo schema decorativo, di tipo geometrico, è costituito da stelle ad otto punte, formate da quadrati incastrati ed affiancati da losanghe, che determinano a loro volta altri quadrati. Gli spazi che ne risultano sono decorati con motivi sempre diversi: pesci, una svastica, una pianta, un cestino con fichi e grappoli d'uva. Il mosaico rientra nell'ambito della grande tradizione dei mosaici africani, che trovò ampia diffusione in tante ville siciliane d'età medio imperiale, tra cui un posto privilegiato merita quella del Casale di Piazza Armerina.

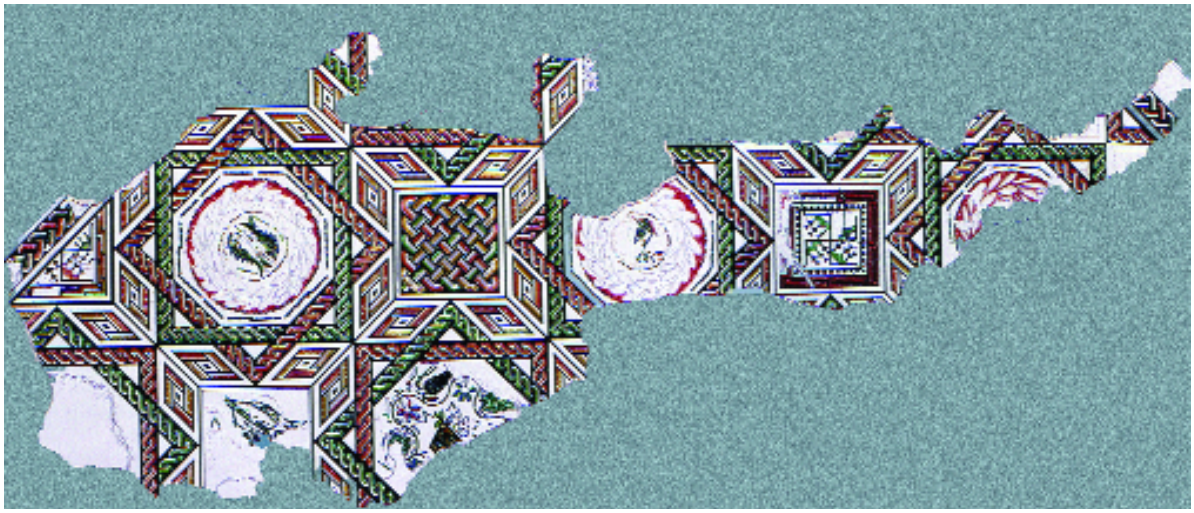
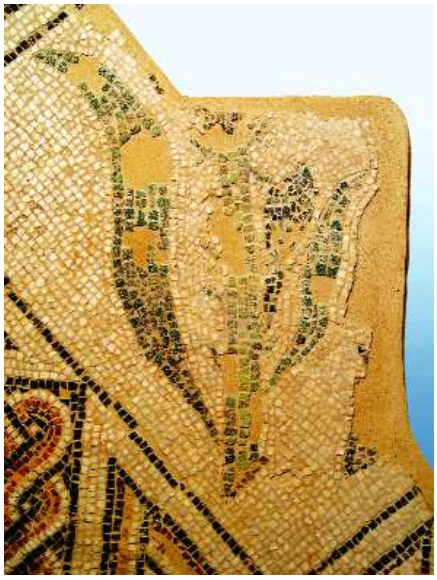


Fig. 314 - Disegno del mosaico geometrico della villa di Settefrati. Fine III-prima metà IV sec. d.C.

1

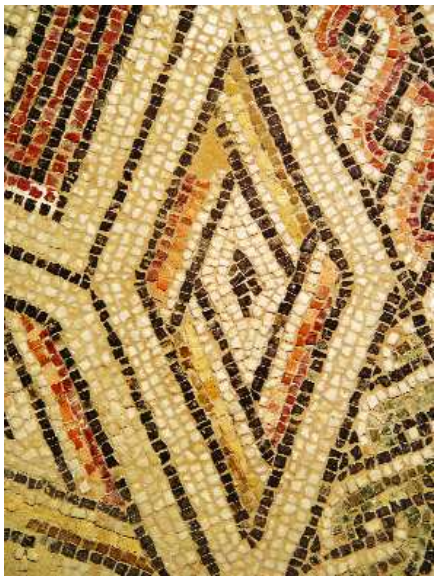
2

3


4

5

6


7

8

Fig. 315 - Particolari del mosaico: 1- svastica; 2 cesto con fichi fra tralci e grappoli d'uva bianca e nera; 3- tondo con pesci; 4- pianta con foglie carnose e fiore di cardo (?); 5- particolare di foglie di vite; 6- tondo con delfino; 7- rombo; 8 particolare del cestino con fichi bianchi e neri.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

La bibliografia su Himera, ormai molto vasta, comprende numerosissimi lavori che restituiscono un quadro molto ampio delle attuali conoscenze storiche ed archeologiche su questa colonia. Ci limiteremo, pertanto, a segnalare i contributi più significativi da cui partire per un approfondimento degli studi:

Fino al 1989 la bibliografia, pressoché completa, è in:

O.BELVEDERE – A.BRUGNONE, *s.v. Imera,* in *BTCGI, Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche*, vol.VIII, Pisa-Roma 1990, 259-273.

L'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo ha curato l'edizione delle ricerche sistematiche condotte ad Himera e nel suo territorio a partire dal 1963, nonché di due importanti volumi relativi a materiali o a temi specifici, quali: l'urbanistica, il santuario di Athena, la numismatica; i prodotti artistici (terracotte figurate, *arule, louteria* etc.):

AA.VV., *Himera I, Campagne di scavo 1963-1965*, Roma 1970.
AA.VV., *Himera II Campagne di scavo 1966-1973*, Roma 1976.
AA.VV., *Himera III *, Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 1988.
AA.VV., *Himera III **, Prospezione archeologica nel territorio*, Roma 2003.
AA.VV., *Quaderno Imerese*, *studi e materiali,* Roma 1972.
AA.VV., *Secondo Quaderno Imerese, studi e materiali,* Roma 1982.

Per rapporti preliminari di scavo successivi a questi lavori vedi:

N.ALLEGRO et Alii, *Himera 1984-1988. Ricerche dell'Istituto di Archeologia nell'area della città,* in *Kokalos,* XXXIV-XXXV (1988), 637-658.
R.CAMERATA SCOVAZZO - S.VASSALLO, *Himera: città bassa, scavi 1984-1987. Area albergo lungo la SS.113,* in *Kokalos,* XXXIV-XXXV (1988), 697-709.
N.ALLEGRO et Alii, *Himera 1989-1992. Ricerche dell'Istituto di Archeologia nell'area della città,* in *Kokalos,* XXXIX-XL (1993), 1119-1133.
N.ALLEGRO – S.VASSALLO, *Himera – Nuove ricerche nella città bassa (1989-1992),* in *Kokalos,* XXXVIII (1992), pp. 79-150
N.ALLEGRO et Alii, *Himera. Ricerche dell'Istituto di Archeologia nell'area nell'ex proprietà Cardillo,* in *Kokalos,* XLIII-XLIV (1997-1998), II2, 611-620.

Di seguito riportiamo una selezione per argomenti dei più rilevanti contributi bibliografici su Himera.

Storia e temi generali:

E.GABRICI, *Topografia e numismatica dell'antica Imera e di Terme,* Napoli 1894.
J.BERARD, *La Magna Grecia*, Torino 1963, 235-238.
E.MANNI, *Tra Mozia e Himera*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire offerts à A.Piganoil,* Parigi 1966, 699-706.
G.DUNST, *Archaische Inschriften und Dokumente der Pentekontaetie aus Samos. II. Die Weihung des Leukaspis*, in *AM*, LXXXVII (1972), 100-106.
D.ASHERI, *La popolazione di Himera nel V sec.a.C.,* in *Rivista di filologia e di istruzione classica*, 101 (1973), 457-465.
O.BELVEDERE*, Nuovi aspetti del problema di Himera arcaica*, in *Cronache d'Archeologia* XVII (1978), 75-89.
G.CASTELLANA, *Indigeni ad Himera ?*, in *Sicilia Archeologica*, 44 (1980), 71-76.
N.BONACASA, *Il problema archeologico di Himera*, in *Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente*, XLII (1981), 319-341.
A.J.DOMINGUEZ, *La colonizaciòn griega en Sicilia. Griegos, Indigenas y Punicos en la Sicilia arcaica: interacciòn y acculturaciòn*, Oxford 1989, 333-360.
N.BONACASA, *Da Agrigento a Himera: la proiezione culturale,* in *Agrigento e la Sicilia greca,* in *Atti della settimana di studio, Agrigento, 2-8 maggio 1988*, Roma 1992, 133-150.
S.VASSALLO, *Indagini in un quartiere della città bassa di Himera*, in AA.VV., *Sicilia occidentale e centro-meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato*, *Atti giornate studio Zurigo 28 febbraio - 3 marzo 1996*, 81-90.
N.ALLEGRO, *Imera*, in *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, a cura di E.Greco, Roma 1999, 269-301.

Urbanistica

N.BONACASA, *Il problema urbanistico di Himera*, in *Quaderno Imerese,* 1-16.
J.W.GRAHAM, *Notes on Houses and Housing-Districts at Abdera and Himera*, in *American Journal of Archaeology,* 76 (1972), 295-301.
O.BELVEDERE, *Tipologia e sviluppo delle abitazioni*, in *Himera II*, 575-594.

O.BELVEDERE, *Himera, Naxos, Camarina, tre casi di urbanistica coloniale,* in *Xenia 14* (1987), 5-20.
O.BELVEDERE, *Aspetti della cultura abitativa a Himera e Naxos nel V sec.a.C.*, in *Naxos a quarant'anni dall'inizio degli scavi*, Messina, 1988, 125-130.
O.BELVEDERE, *Vecchi e nuovi problemi di topografia e urbanistica imerese*,in *Cronache d'Archeologia, XIX* (1995), 51-61
N.ALLEGRO, *Le fasi dell'abitato di Himera*, in AA.VV., *Sicilia occidentale e centro-meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato*, *Atti giornate studio Zurigo 28 febbraio - 3 marzo 1996*, 65-80.
A.DI VITA, *Urbanistica della Sicilia greca*, in *I Greci in Occidente*, Milano 1996, 290-293.
A.BRUGNONE, *Legge di Himera sulla ridistribuzione della terra*, in *Parola del Passato*, CCXCV-CCXCVII (1997), 262-305.
S.VASSALLO, *Nuovi dati sull'urbanistica e sulle fortificazioni di Himera,* in *Atti VI Convegno di Archeologia Italiana*, Groningen 15-17 aprile 2003, in c.d.s.

Fortificazioni

R.M.BONACASA-CARRA, *Ipotesi sulla fortificazione di Himera*, in *Beni Culturali Sicilia*, I (1980), 71-72.
S.VASSALLO, *La guerra ad Himera. Il sistema difensivo della città e del territorio*, in *Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima, (*Erice 2003), in c.d.s.

Edifici sacri e santuari.

P.MARCONI, *Himera. Lo scavo del Tempio della Vittoria e del temenos*, Roma 1931.
N.BONACASA, *L'area sacra*, in *Himera I*, 53-235.
N.BONACASA, *Il tempio D di Himera*, in *Il tempio greco in Sicilia. Architettura e culti*, in *Cronache d'Archeologia*, XVI (1977), 125-131.
E.EPIFANIO, *Un nuovo tipo di antefissa imerese*, in *Archeologia Classica*, XXVIII (1975), 1-8.
E.EPIFANIO, *Nuovi rivestimenti fittili di Himera*, in *Cronache d'Archeologia*, XVI (1977), 165-174.
N.BONACASA, *Il Temenos di Himera,* in *Secondo Quaderno Imerese*, 47-60.
J.DE WAELE, *La progettazione dei templi dorici di Himera, Segesta e Siracusa*, in *Secondo Quaderno Imerese,* 1-45.
N.ALLEGRO et Alii, *Il santuario di Athena sul Piano di Imera,* in *Di terra in terra*, Palermo 1993, 65-72.
E.EPIFANIO, *Antefisse di tipo campano ad Himera*, in *Deliciae Fictiles,* 1993, 38-43.
E.EPIFANIO, *Due antefisse a palmetta dall'entroterra di Himera*, in *Deliciae Fictiles,* 1997, 81-82.

Religione e miti

A.ADRIANI, *Nuova versione del mito di Dedalo e Icaro su arule imeresi ?,* in *Himera I,* 383-396.
N.BONACASA, *Dei e culti di Himera*, in *fil[illegible]aj c[illegible]rin. Miscellanea di studi classici in onore di E.Manni*, Roma 1980, 259-269.
N.BONACASA, *Himera: la saga di Eracle tra mito e storia,* in *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco,* Palermo 1991, 1431-1439.
M.E.NUVOLARI DUDO*, Athena, salvezza e fortuna di Himera (Pind.Ol. XII*), in *Numismatica e Antichità Classiche* XXVI,(1997), 37-61.
N.BONACASA, *Dedalo e Icaro a Himera*, in *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro,* Roma 2003.

Necropoli

E.GABRICI, *Un lembo della necropoli di Himera*, in *Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo*, XX (1937), 33-37.
C.A.DI STEFANO, *La necropoli*, in *Himera I,* 317-331.
N.ALLEGRO, *La necropoli orientale*, in *Himera II*, 597-625.
C.A.DI STEFANO, *I vecchi scavi nelle necropoli di Himera*, in *Himera II*, 783-830.
S.VASSALLO et Alii, *Himera. Necropoli di Pestavecchia*, in *Di terra in terra*, Palermo 1993, 86-110.
S.VASSALLO, *Ricerche nella necropoli orientale di Himera in località Pestavecchia (1990-1993)*, in *Kokalos* XXXIX-XL (1993), 1243-1255.
S.VASSALLO, *Himera – Indagini a Pestavecchia 1994-1996*, in *Kokalos* XLIII-XLIV (1997-1998), II2, 731-744.

Numismatica

AA.VV., *La monetazione arcaica di Himera fino al 472 a.C., Atti del II Convegno del Centro Internazionale di Studi Numismatici*, Napoli 1969, *Annali Istituto Italiano di Numismatica*, XVI-XVII, Supplemento, (1971).

A.TUSA-CUTRONI, *Le monete*, in *Himera I*, 359-381.
A.TUSA-CUTRONI, *La monetazione di Himera: aspetti e problemi*, in *Quaderni Imeresi*, 111-122.
C.M.KRAAY, *The Bronze Coinage of Himera and «Himera»,* in *Atti Istituto Italiano Numismatica*, XXV (1979), suppl., 27-52.
A.TUSA-CUTRONI, *Le monete*, in *Himera II*, 705-780.
A.TUSA-CUTRONI, *Una officina monetale a Himera? Il problema cronologico*, in *Secondo Quaderno Imerese*, 167-174.

Epigrafia

M.T.MANNI PIRAINO, *Le iscrizioni*, in *Himera I,* 345-356.
M.T.MANNI PIRAINO, *Alcune iscrizioni inedite dell'area sacra e dell'abitato di Himera*, in *Kokalos* XX (1974), 265-271.
M.T.MANNI PIRAINO, *Le iscrizioni*, in *Himera II,* 667-701.

Arti e cultura materiale

A.SALINAS, *Le grondaie del tempio di Imera conservate nel Museo Nazionale di Palermo,* in *Archivio Storico Siciliano*, I (1876), 188-197.
N.ALLEGRO, *Tipi della coroplastica imerese*, in *Quaderno Imerese*, 27-51.
O.BELVEDERE, *Un rilievo con Scilla,* in *Quaderno Imerese,* 53-62.
R.M.CARRA, *Ornamenti bronzei e matrici fittili*, in *Quaderni Imeresi,* 72-92.
C.A.DI STEFANO, *Tre bronzetti di Himera*, in *Quaderni Imeresi*, 63-74.
E.EPIFANIO, *Due modelli fittili di tempietti*, in *Quaderni Imeresi*, 17-25.
E.JOLY*, Il pittore di Himera*, in *Quaderni Imeresi*, 93-106.
N.ALLEGRO, Louteria *a rilievo da Himera*, in *Secondo Quaderno Imerese*, 115-166.
O.BELVEDERE, *Tipologia e analisi delle arule imeresi*, in *Secondo Quaderno Imerese*, 61-113.
E.EPIFANIO*, Cratere imerese dell'officina del Pittore dei Niobidi,* in *'Aparcai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di P.E.Arias*, Pisa 1982, 347-352.
O.BELVEDERE, *Il ruolo dell'artigianato a Himera nel V sec.a.C.*, in *Atti del II Congr.Int. di studi antropologici siciliani. I mestieri. Organizzazione, tecniche, linguaggi,* Palermo 1982.
N.BONACASA, *Ipotesi sulle sculture del Tempio della Vittoria a Himera*, in *'Aparcai. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia in onore di P.E.Arias*, Pisa 1982, 291-304.
N.BONACASA, *Nuove ipotesi sulla coroplastica templare decorativa a Himera*, in *Naxos 1993-1995. Dallo scavo al Museo, Atti della Tavola Rotonda (Giardini Naxos 1995)*, Messina 1998, 131-140.
S.VASSALLO, *Coppe tipo "Iato K480". Tipologia e diffusione*, in *Quaderni del Museo Archeologico Regionale "Antonino Salinas", 2 (1996), 91-113.*
N.BONACASA, *Riflessioni su tre nuovi acroteri imeresi*, in *Koini. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini*, Milano 1999, 1 ss.
S.VASSALLO, *Coppe tipo "Iato K480"* e *Prese di bacini con maschera gorgonica*, in *Colle Madore. Un caso di ellenizzazione in terra sicana*, Palermo 1999, 199-202; 217-220.
N.ALLEGRO, *Un ripostiglio di attrezzi agricoli da* Himera, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Roma 2000, 39-49.
S.VASSALLO, *Ceramica indigena arcaica ad Himera*, in *Atti delle quarte Giornate Internazionali di Studi su l'Area Elima* (Erice 2000), Pisa 2003, 1343, 1356.
S.VASSALLO, *Himera, necropoli di Pestavecchia. Un primo bilancio sulle anfore da trasporto*, in *Kokalos* XLV*,* in c.d.s.

Topografia e territorio

L.MAUCERI, *Cenni sulla topografia di Imera e sugli avanzi del tempio di Buonfornello*, in *Monumenti Antichi Lincei* XVIII (1908), cc. 285-436.
G.SCHMIEDT, *Sguardo all'antica situazione geo-topografica di Himera*, in *Himera I*, 21-50.
O.BELVEDERE, *Topografia storica*, in *Himera III*, 189-224.*
O.BELVEDERE, *Prospezione archeologica nel territorio Imerese,* in AA.VV., *Sicilia occidentale e centro-meridionale: ricerche archeologiche nell'abitato*, Atti giornate studio Zurigo 28 febbraio - 3 marzo 1996, 91-96.
S.VASSALLO, *Il territorio di Himera in età arcaica*, in *Kokalos XLII (1996)*, 199-223.
O.BELVEDERE, *Il territorio di Himera e il problema della* chora *coloniale in Sicilia*, in *Problemi della " Chora" Coloniale dall'Occidente al Mar Nero, Atti del XL Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 2001, 707-755.
S.VASSALLO, *Himera. La colonia greca e gli indigeni*, in *Sicani Elimi e Greci. Storie di contatti e terre di frontiera*, a cura di F.Spatafora e S.Vassallo, Palermo 2002, 36-43.
O.BELVEDERE, *L'evoluzione storica del territorio imerese dalla fondazione della colonia al periodo tardo-antico*, in *Himera III**,* 377-397.

GLOSSARIO

Acroterio- elemento ornamentale (riproducente una figura umana, animale o vegetale) che decorava il tetto dei templi.
Alabastron- vaso allungato per unguenti, senza anse.
Ambitus- stretto passaggio tra le abitazioni.
Andron- stanza del banchetto.
Antefissa- elemento decorativo sulla testata del *kalupter.*
Apotropaico- che ha fine magico, per allontanare il male.
Arula- piccolo altare per culti domestici.
Aryballos- piccolo vaso per olii profumati.
Cella o *naos*- vano del tempio dove si conservava la statua di culto.
Chitoniskos- veste peculiare dell'abbigliamento greco, di varia foggia e misura.
Chytra- pentola.
Cratere- vaso di grandi dimensioni dove si mescolavano vino e acqua.
Dracma- unità monetaria greca.
Faience impasto di sabbia, quarzo, soda e calce, variamente colorato, per realizzare statuine, vasetti o gioielli.
Frontone- coronamento della facciata del tempio.
Foculus- fornetto di piombo in uso su navi di età romana.
Gorgone- mostro alato; il suo sguardo trasformava in pietra chiunque la fissasse.
Guttus- vasetto poppatoio.
Hydria- vaso per l'acqua con tre anse.
Ilioupersis- caduta e saccheggio di Troia.
Kalypter- tegola curva.
Kline- letto.
Kothyle- alta coppa con due anse.
Kourotrophos- donna che allatta il figlio.
Krepidoma- basamento gradinato del tempio.
Kylix- coppa.
Lebes gamikos- vaso nuziale.
Lekythos- piccolo vaso per olii profumati.
Leonté- pelle del leone nemeo, strozzato da Eracle che l'indossò come protezione nelle sue avventure.
Lophos- cimiero.
Louterion- grande bacino per uso domestico o lustrale.
Menade- seguace/sacerdotessa del dio Dioniso.
Metopa- lastra quadrata, alternata ai triglifi, nel fregio del tempio dorico.
Nikei- figura alata, personificazione della vittoria.
Ninfa- divinità che viveva in boschi, montagne, acque.
Oikos- casa o tempio di piccole dimensioni.
Olpe- brocca.
Opistodomo- vano retrostante la cella del tempio.
Pinax- quadretto.
Pithos- grande contenitore per derrate alimentari.
Polis- città.
Pronao- vano antistante la cella, vestibolo del tempio.
Propylon- ingresso monumentale.
Sacello- piccolo edificio di culto.
Satiro- divinità dei boschi, con corpo d'uomo, orecchie appuntite, coda equina.
Solenes- tegola piana.
Stamnos- vaso panciuto con due anse.
Temenos- santuario, area sacra.
Terracotte figurate- statuette di terracotta.

Finito di stampare nel Aprile 2005
Publisicula
Industria Grafica Editoriale - Palermo
Tel. 091.6883828 - Fax 091.6883829
www.publisiculasrl.it - publisiculasrl@publisiculasrl.it

Himera dagli alti dirupi.
Eschilo

Fortuna salvifica, veglia su Himera possente.
Pindaro

Quello che ora mi accingo a pronunciare è di Stesicoro di Himera, figlio di Eufemo.
Platone

E, mentre dalle mura genitori, figli e tutti i familiari stavano a guardarli, gli Imeresi rischiavano la vita senza risparmio per la salvezza comune.
Diodoro

Gli Ateniesi... costeggiarono dunque sulla sinistra la Sicilia, nella parte rivolta al mar Tirreno, ed approdarono ad Himera che era la sola città greca in quella zona della Sicilia, ma non essendovi stati accolti proseguirono la rotta.
Tucidide

ISBN 88-88559-08-6
9 788888 559087

Regione Siciliana - Assessorato dei Beni Culturali Ambientali e della Pubblica Istruzione
Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali - Servizio per i Beni Archeologici - Palermo